

SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

45^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 SETTEMBRE 1992

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente LAMA
e del vice presidente DE GIUSEPPE

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	SULL'AGGRESSIONE NEI CONFRONTI DEL SEGRETARIO GENERALE DELLA CGIL BRUNO TRENTIN	
SU UNA CIRCOLARE DEL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA INVIATA ALLE PROCURE GENERALI		PRESIDENTE	Pag. 6, 7
PRESIDENTE	3	LAMA (PDS)	6
* D'AMELIO (DC)	3	COLOMBO (DC)	7
* CROCETTA (Rifond. Com.)	4	* COSSUTTA (Rifond. Com.)	7
* MASIELLO (PDS)	5	MOZIONI	
CONCLUSIONI DELLA COMMISSIONE D'INCHIESTA NOMINATA NELLA SE- DUTA ANTIMERIDIANA DI MERCO- LEDÌ 16 SETTEMBRE		Seguito della discussione delle mozioni 1-00006, 1-00009, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018, 1-00022 sulla situazione occupazionale con particolare riferimen- to ai casi Fiat e Pirelli.	
PRESIDENTE	5	Relezione delle mozioni:	
DISEGNI DI LEGGE		SARTORI (Rifond. Com.)	14
Annunzio di presentazione	5	PERCIVALLE (Lega Nord)	17
Annunzio di presentazione e assegnazione .	6	* CROCETTA (Rifond. Com.)	21
		GIUNTA (PRI)	24

TURINI (MSI-DN)	Pag. 27	trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari» (601):	
SCAGLIONE (Lega Nord)	30	CALVI (PSI), relatore	Pag. 50
PELLEGATTI (PDS)	31		
* MONTINI (DC)	36		
FARACE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	38		
DISEGNI DI LEGGE		MOZIONI	
Deliberazioni sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:		Ripresa della discussione:	
«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali» (592):		PRESIDENTE	50
CALVI (PSI), relatore	42	* MAGLIOCCHETTI (MSI-DN)	51
«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia» (595), (Approvato dalla Camera dei deputati):		* CROCETTA (Rifond. Com.)	54
* GUZZETTI (DC), relatore	43	CHERCHI (PDS)	56, 60
MARCHETTI (Rifond. Com.)	43	DE COSMO (DC)	58
PERCIVALLE (Lega Nord)	45	SPERONI (Lega Nord)	59, 60
* CROCETTA (Rifond. Com.)	46	MONTINI (DC)	59
Verifica del numero legale	46	FARACE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	59
		Verifica del numero legale	61
SUI LAVORI DEL SENATO		ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 SETTEMBRE 1992	
PRESIDENTE	46		61
PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		ALLEGATO	
Integrazioni	47	COMMISSIONE PARLAMENTARE PER LE QUESTIONI REGIONALI	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		Variazioni nella composizione	
	47	63	
DISEGNI DI LEGGE		DISEGNI DI LEGGE	
Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento:		Annunzio di presentazione	
«Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1992, n. 374, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il		Assegnazione	
		63	
		Approvazione da parte di Commissioni permanenti	
		68	
		Cancellazione dall'ordine del giorno	
		68	
		Apposizione di nuove firme	
		68	
		Presentazione di relazioni	
		68	
		DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO	
		Deferimento	
		68	
		GOVERNO	
		Trasmissione di documenti	
		69	
		INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI	
		Annunzio	
		69, 70	
		Interrogazioni da svolgere in Commissione	
		87	
		N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore	

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).
Si dia lettura del processo verbale.

GRASSI BERTAZZI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 16 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Acquarone, Ballesi, Bargi, Bernassola, Bo, Candioto, Cappiello, Cusumano, Fogu, Foschi, Giacobuzzo, Granelli, Leone, Molinari, Napoli, Orsini, Riviera, Santalco, Scevarolli, Smuraglia, Staglieno, Stefanini, Torlontano, Triglia.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Bernassola, a New York, per la 47ª sessione generale delle Nazioni Unite; Mesoraca, a Bruxelles, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Gianotti, ad Istanbul, per attività dell'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

Su una circolare del Ministro di grazia e giustizia inviata alle procure generali

D'AMELIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* D'AMELIO. Voglio far presente a lei, signor Presidente del Senato, e a tutti i colleghi che il ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli ha inviato una circolare a tutte le procure della Repubblica d'Italia per rassicurare il personale che minacciava una vertenza sindacale, uno sciopero o comunque qualche forma di astensione dal lavoro. Tale circolare comincia così: «È il Senato della Repubblica che ha commesso un errore».

Non entro nel merito e mi astengo anche dal fare apprezzamenti. Non so neppure se il Senato della Repubblica ha commesso un errore o se invece, come credo, con senso di responsabilità ha semplicemente difeso un decreto del Consiglio dei ministri, avallando posizioni che

erano del Governo. Mi limito soltanto a dire che di certo non sfuggirà alla sensibilità del Presidente la gravità di un'affermazione del genere.

Mi ero già stupito il giorno prima leggendo questa notizia sulla stampa perchè sono portato a credere che ciascuno di noi è dotato di senso di responsabilità, ma ancor di più mi sono sorpreso quando mi sono accorto che questi riferimenti erano contenuti addirittura nella circolare che il Ministro di grazia e giustizia ha inviato a tutte le procure generali dello Stato italiano.

Comprendo le ragioni che possono aver mosso il Ministro, dare cioè rassicurazioni al personale che minacciava delle agitazioni, e capisco l'interesse della Giustizia a evitare in questo momento tensioni; non capisco però perchè un Ministro della giustizia debba ufficialmente, con una circolare, attribuire in modo apodittico al Senato della Repubblica responsabilità che, se ci sono, sono del Governo, ossia dell'estensore di quel documento che noi per senso del dovere, anche se non eravamo d'accordo su alcune parti di esso, abbiamo difeso.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Perchè chiede la parola?

CROCETTA. Per intervenire sulla stessa questione sollevata dal senatore D'Amelio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

* CROCETTA. Mi associo alla denuncia formulata dal senatore D'Amelio e aggiungo che è veramente assurdo che un Ministro della Repubblica scarichi responsabilità che sono del Governo sul Parlamento e in particolare sulla sua maggioranza. I provvedimenti, infatti, sono stati presentati dal Governo e il Parlamento, più che approvarli, li ha ratificati perchè in maniera disciplinata i Gruppi che formano la maggioranza, pur non condividendone in alcuni casi il contenuto, hanno finito col votare a favore, sancendo così delle disposizioni ingiuste e inique.

Questo è avvenuto e credo, signor Presidente, che lei debba prendere posizione nei confronti di una circolare siffatta.

Ci troviamo infatti in una situazione che oserei quasi definire kaffiana e che ci ha fatto cadere nel grottesco e nel ridicolo. Un Ministro di grazia e giustizia, che è stato anche Vice Presidente del Consiglio, quando si esprime in questi termini chiaramente non fa onore alla carica che riveste e finisce col colpire le prerogative parlamentari e il Parlamento tutto: così si inserisce nel coro di quanti denigrano le Camere e questo non mi sembra giusto. Chiedo allora che da parte del Presidente della nostra Assemblea si levi una protesta in difesa delle nostre prerogative.

MASIELLO. Domando di parlare sulla stessa questione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MASIELLO. Signor Presidente, ho avuto notizia questa mattina della circolare del Ministro di grazia e giustizia e questo mentre i dipendenti del tribunale di Brindisi erano in stato di agitazione e si sono astenuti dal lavoro. Io, che in questa Camera rappresento quel collegio, mi sono sentito attaccato perchè la dichiarazione del Ministro di grazia e giustizia è stata interpretata come se il Senato della Repubblica avesse voluto qualcosa che il Ministro invece non desiderava.

A mio avviso l'episodio attenta alla dignità e alla competenza della nostra Camera. Rivolgo allora a lei Presidente una preghiera pressante affinché voglia intervenire in maniera decisa a tutela della dignità nostra e di tutto il Senato.

PRESIDENTE. Desidero assicurare agli onorevoli colleghi che provvederò io stesso a scrivere al Ministro di grazia e giustizia per precisare come si sono svolti i fatti e per chiarire come l'espressione «errore del Senato» non possa essere usata in una circolare ministeriale.

Conclusioni della Commissione d'inchiesta nominata nella seduta antimeridiana di mercoledì 16 settembre

PRESIDENTE. La Commissione nominata dal Presidente del Senato per accertare eventuali responsabilità connesse agli incidenti svoltisi nella seduta antimeridiana di mercoledì scorso 16 settembre, si è riunita sotto la Presidenza del senatore De Giuseppe ed ha consegnato le proprie conclusioni nelle mani del Presidente del Senato.

«In particolare per quanto riguarda la seduta in questione» - si legge nel documento - «è emerso con certezza che le votazioni sono state effettuate correttamente, non risultando che alcun senatore fisicamente assente dall'Aula abbia espresso il proprio voto».

Nel documento è stato appurato che i contrasti registrati fra alcuni senatori nell'Aula sono da «ricondursi alla concitazione della discussione con esclusione della deliberata volontà di violenza fisica».

Le conclusioni terminano raccomandando uno spirito di collaborazione e di intesa con la Presidenza da parte di tutti i senatori, per consentire l'ordinato svolgimento delle operazioni di voto.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 18 settembre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dai Ministri del tesoro e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni» (627).

In data 19 settembre 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 383, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (628);

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 381, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (629).

Disegni di legge, annuncio di presentazione e assegnazione

PRESIDENTE. In data 21 settembre 1992, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro di grazia e giustizia:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 385, recante disposizioni urgenti concernenti misure patrimoniali e interdittive in tema di delitti contro la pubblica amministrazione» (630).

Detto disegno di legge è stato deferito, in sede referente, alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), previo parere della 1ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sull'aggressione nei confronti del segretario generale della CGIL Bruno Trentin

LAMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMA. Signor Presidente, la ringrazio per avermi voluto concedere la parola per esprimere anche in questa Assemblea, a nome del mio Gruppo, la solidarietà a Bruno Trentin, segretario generale della CGIL che questa mattina è stato duramente contestato e colpito con azioni violente da parte di gruppi assai minoritari in una grande manifestazione sindacale a Firenze.

Voglio dire soltanto, cari colleghi senatori, che la violenza di piazza in un paese democratico può essere premonitrice di un buio futuro.

Non ho dimenticato ciò che accadde a me nel 1977 all'università «La Sapienza» di Roma, nel corso di una manifestazione che dimostrò come dietro i pochi terroristi di allora stava nascendo una base più numerosa, che finì poi per alimentare il terrorismo negli anni successivi. Decine di capeggiatori di quella violenza furono giudicati e condannati dai tribunali della Repubblica come terroristi eversori.

Credo che fosse giusto, anche in questa Assemblea, far sentire una parola di solidarietà ad un uomo che dedica tutta la sua vita, nella buona e nell'avversa fortuna, al mondo del lavoro. *(Vivi applausi. Congratulazioni).*

COLOMBO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana si associa ai sentimenti di solidarietà espressi in questo momento dal collega Lama nei riguardi dell'ex collega Bruno Trentin: sono sentimenti molto fermi contro queste espressioni di violenza, da qualunque parte esse provengano. La violenza in sé è certamente qualcosa di riprovevole.

In particolare sono sentimenti positivi: pur nella diversità di valutazioni che tante volte ha caratterizzato le posizioni dell'amico Trentin e nostra, riteniamo che la battaglia condotta sul piano sindacale sia fondamentale per l'affermazione dei valori della democrazia.

Il Parlamento, quale momento di sintesi del confronto democratico, non può che elevare il proprio grido di protesta contro queste manifestazioni e confermare la solidarietà nei riguardi di tutti i cittadini italiani e specialmente di coloro che ai diversi livelli difendono gli interessi dei lavoratori, dei cittadini. *(Vivi applausi).*

COSSUTTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* COSSUTTA. I senatori comunisti esprimono senza incertezze ed esitazioni la loro condanna nei confronti di singoli episodi di violenza, da qualunque parte essi possano venire.

In questa sede, però, intendiamo prima di tutto esprimere la nostra piena solidarietà ai lavoratori in lotta in ogni parte d'Italia e alla loro sacrosanta protesta nei confronti della politica del Governo che distrugge con pochi provvedimenti lo Stato sociale conquistato in decenni di battaglie politiche, sociali e culturali; è una protesta nei confronti dell'atteggiamento assunto da una parte importante delle direzioni sindacali che, con l'accordo del 31 luglio, hanno gettato alla deriva il movimento operaio italiano. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. Mi associo, a nome della Presidenza, alle parole di solidarietà rivolte all'amico Trentin dai senatori Lama, Colombo e Cossutta.

Io stesso mi sono messo in contatto a fine mattinata, non appena informato della vicenda fiorentina, con l'amico Trentin per esprimergli la solidarietà, l'amicizia e l'augurio di tutti i colleghi del Senato, rispetto ad una manifestazione di violenza e di intimidazione che ci riporta ad anni oscuri e drammatici per il paese.

La dialettica democratica, il confronto delle idee, la preoccupazione - anche comprensibile - per una situazione economica certamente gravida di conseguenze sul piano sociale e occupazionale non possono in alcun modo giustificare il ricorso ad atti gravissimi di violenza fisica contro persone e cose e non possono in alcun modo attenuare le responsabilità dei gruppi di estremisti e provocatori che a Firenze hanno tentato di impedire a Bruno Trentin di svolgere il suo comizio e - per chi ha visto la televisione - lo hanno accompagnato con gesti che sembravano scomparsi dalla storia dell'Italia.

Seguito della discussione delle mozioni nn. 1-00006, 1-00009, 1-00015, 1-00016, 1-00017, 1-00018 e 1-00022 sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli

Reiezione delle mozioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli:

LIBERTINI, COSSUTTA, BOFFARDI, CONDARCURI, CROSETTA, DIONISI, FAGNI, GALDELLI, GIOLLO, GRASSANI, ICARDI, LOPEZ, MANNA, MARCHETTI, MERIGGI, PARISI Vittorio, PICCOLO, SALVATO, SARTORI, VINCI. - Il Senato,

udite le dichiarazioni del ministro dell'industria Bodrato rese al Senato il 16 giugno 1992 sulla vicenda della Lancia di Chivasso e sulla ristrutturazione della Fiat,

ritiene che le posizioni espresse dal Governo siano del tutto inadeguate a fronteggiare la grave crisi industriale in Piemonte; individua il rischio che la gravissima decisione di chiudere la Lancia di Chivasso sia solo la prima parte di un piano che colpirà altri stabilimenti industriali del Piemonte, perchè il gruppo Fiat sta trasferendosi nella sfera finanziaria e può mantenere, con le risorse tecnologiche, i volumi prefissati di produzione spostando impianti al Sud e all'estero; impegna il Governo:

1) ad adottare tutte le misure necessarie perchè gli accordi intervenuti tra Fiat e sindacato siano puntualmente rispettati, sia in riferimento al mantenimento alla Lancia di Chivasso di 400 lavoratori in produzione, sia per quanto riguarda il riassorbimento totale degli operai e degli impiegati in produzione, sia perchè a Chivasso, con l'impegno diretto del gruppo Fiat e con l'intervento pubblico, sorga rapidamente un effettivo polo di nuove attività, capace di assorbire almeno 2.000 lavoratori;

2) a far sì che la Fiat avvii un negoziato globale con lo Stato sulle proprie strategie, con il fine di garantire sviluppo e occupazione, anche attraverso adeguati processi di conversione industriale;

3) a condizionare l'erogazione di ulteriori finanziamenti al gruppo Fiat alla positiva conclusione del negoziato con il Governo;

4) a riferire sul negoziato avviato al consiglio regionale del Piemonte aperto ai consigli comunali, ai parlamentari, ai sindacati;

5) ad agire perchè ai lavoratori delle imprese che ricevevano commesse dalla Lancia, nella misura di circa 500 unità, siano comunque garantiti la cassa integrazione e uno sbocco occupazionale, utilizzando anche le indicazioni suggerite dal consiglio regionale del Piemonte;

6) a presentare al Parlamento, entro il 31 dicembre 1992, una relazione che documenti la realizzazione degli impegni suindicati.

(1-00006)

GIANOTTI, PECCHIOLI, MIGONE, BRINA, PEDRAZZI CIPOLLA, BARBIERI, PELLEGGATTI, CHERCHI. - Il Senato,

considerato:

che i vertici della Fiat, dopo aver dichiarato, ancora agli inizi del 1992, che non vi erano problemi a breve termine per lo stabilimento Lancia di Chivasso, ne hanno deciso la chiusura, con la messa in cassa integrazione guadagni di 4.200 lavoratori ai quali si aggiungono quelli delle imprese appaltatrici che non possono fruire della cassa integrazione guadagni;

che la chiusura della Lancia di Chivasso segue quella dell'Autobianchi di Desio e potrebbe precludere al ridimensionamento degli stabilimenti di Rivalta e di Mirafiori a Torino e dell'Alfa Romeo di Arese;

che sul mercato nazionale le auto italiane vendute sono passate dal 61,5 per cento del 1986 al 45 per cento nei primi mesi del 1992 mentre le esportazioni (in ragione anche di una restrizione della domanda) sono cresciute in modo molto contenuto;

in previsione:

1) di una crescita della concorrenza internazionale dovuta in particolare alle auto giapponesi (in parte assemblate in *transplant* nel territorio comunitario);

2) di un'accentuazione dei provvedimenti limitativi della circolazione nei centri urbani per motivi di traffico e di inquinazione;

3) di uno spostamento nel Mezzogiorno (Melfi e Pratola Serra) e nell'Est europeo di impianti produttivi,

impegna il Governo:

1) a chiedere al vertice della Fiat la sospensione della decisione di chiudere entro il mese di luglio lo stabilimento Lancia di Chivasso e la presentazione di un programma pluriennale che contenga obiettivi occupazionali per ciascuna area di insediamento di impianti della Fiat;

2) a condizionare l'erogazione dei finanziamenti alle imprese, previsti dalla legislazione vigente, alle garanzie di accrescimento o, quanto meno, di mantenimento dei livelli occupazionali;

3) a definire, in accordo con le regioni e gli enti locali interessati, programmi di conversione in nuove attività produttive delle aree smobilitate (a cominciare da quella della Lancia di Chivasso e delle zone circostanti, colpite dai ridimensionamenti dell'Olivetti e di altre aziende), programmi che includano le piccole e medie imprese subfor-

nitrici, anche avvalendosi dei fondi CEE per le aree di declino industriale in base al regolamento CEE n. 2052 del 1988;

4) ad avviare programmi di «ri-formazione» professionale per i lavoratori eccedenti (tra cui i 2.000 impiegati che, secondo la Fiat, non potranno essere riassorbiti), che facilitino il reinserimento nel lavoro e non riducano le somme erogate dallo Stato per la cassa integrazione guadagni e la lista di mobilità a pura assistenza senza prospettive;

5) a presentare al Parlamento, entro tre mesi, una proposta di assetto del sistema nazionale dei trasporti che fornisca un quadro di riferimento per le industrie che operano in questo settore.

(1-00009)

POZZO, PONTONE, DANIELI, FILETTI, FLORINO, MAGLIOCCHETTI, MEDURI, MININNI-JANNUZZI, MISSERVILLE, MOLTISANTI, RASTRELLI, RESTA, SIGNORELLI, SPECCHIA, TURINI, VISIBELLI. - Il Senato,

preso atto che le recenti dichiarazioni del Ministro dell'industria in merito alla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso non hanno bloccato questa decisione della Fiat;

considerato che gli oltre 4.000 lavoratori posti in cassa integrazione non possono essere riassorbiti dagli altri insediamenti produttivi nel Mezzogiorno d'Italia;

osservato che la dichiarata volontà di incrementare la produttività di questo settore non si intende come possa individuarsi nella chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso,

impegna il Governo:

ad avviare immediati negoziati con il gruppo Fiat per la definizione della programmazione globale sia sul territorio nazionale che negli impianti produttivi avviati all'estero;

a definire una politica conseguente non solo in termini di programmazione industriale ma nel senso di un piano integrato anche sotto il profilo socio-economico di sviluppo e di occupazione, pur nell'obiettivo di un indispensabile rilancio del settore automobilistico italiano, in un confronto con il mercato europeo e, più in generale, con il mercato internazionale;

ad intervenire per evitare la chiusura dell'ultimo insediamento industriale intorno alla cintura di Torino anche attraverso l'utilizzo dei fondi CEE appositamente stanziati per il recupero e la eventuale riconversione delle aree industriali in crisi.

(1-00015)

LIBERTINI, CROCETTA, VINCI, GALDELLI, MANNA, CONDARCURI, MERIGGI, MARCHETTI. - Il Senato,

considerando la grave crisi che ha colpito il gruppo Pirelli e le conseguenze gravi che essa ha per numerosi lavoratori in varie regioni italiane,

impegna il Governo a operare con tutti gli strumenti in suo possesso per impedire che vi siano comunque licenziamenti e, in ogni caso, perchè si intervenga con i necessari ammortizzatori sociali per

garantire a tutti i lavoratori uno sbocco produttivo e occupazionale effettivo e per contribuire alla difesa e al rilancio di vitali settori produttivi coinvolti dalla crisi.

(1-00016)

SCHEDA, RIVIERA, SCEVAROLLI, FORTE, CUTRERA, GANGI, AGNELLI Arduino, BALDINI, MARNIGA. - Il Senato,

considerata la decisione della Fiat di chiudere lo stabilimento di Chivasso, con conseguente messa in cassa integrazione di 4.200 lavoratori e con gravi ulteriori effetti per quanto riguarda l'occupazione dei lavoratori dell'indotto;

rilevato:

che tale decisione si iscrive in un chiaro processo di deindustrializzazione, coinvolgente l'area torinese, rispetto al quale assumono un peso decisivo sia la strategia di diversificazione e di disimpegno parziale del gruppo Fiat rispetto al settore auto, sia il regime delle incentivazioni alla localizzazione delle imprese industriali in altre aree depresse del paese;

che la critica situazione dell'area torinese ha trovato riconoscimento da parte della Comunità economica europea, con l'inserimento di tale zona tra le aree italiane ammesse agli aiuti dei fondi di sviluppo economico;

rilevato altresì il tendenziale allargamento del processo di deindustrializzazione ad altre aree geografiche, come nel caso della crisi dei gruppi Pirelli, Pozzi Ginori, Olivetti, Pierrel, eccetera, nel quadro di un'allarmante crescita della disoccupazione e della cassa integrazione,

impegna il Governo ad assumere ogni opportuna iniziativa al fine di:

ottenere dalla Fiat chiare e veritiere informazioni circa le sue strategie industriali, finanziarie ed occupazionali;

ricevere dalla Fiat precise garanzie circa le modalità di riqualificazione professionale e di reinserimento produttivo dei lavoratori coinvolti nel processo di ristrutturazione;

subordinare la chiusura dello stabilimento di Chivasso alla definizione di un preciso programma di conversione produttiva dell'area torinese con il coinvolgimento delle amministrazioni locali e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori;

rivedere lo stesso sistema delle incentivazioni alla localizzazione delle imprese industriali nelle aree depresse, onde impedire che, con l'impiego di tali ingenti risorse, anziché ampliare la base produttiva ed occupazionale del paese, si vengano a finanziare, a carico del contribuente, processi di deindustrializzazione.

(1-00017)

MINUCCI Adalberto, RANIERI, CHERCHI, DANIELE GALDI, FORCIERI, GIANOTTI, PELELLA, PELLEGATTI, PIERANI, SMURAGLIA, BORATTO. - Il Senato,

premessò:

che la crisi dell'apparato produttivo del paese sta raggiungendo in questo periodo un grado di acutezza che non ha precedenti dalla recessione degli anni 1981-1982;

che essa si intreccia con altri aspetti non meno acuti della crisi italiana e si manifesta soprattutto in una caduta preoccupante dell'occupazione: negli ultimi dieci mesi sono stati perduti sessantamila posti di lavoro nella sola industria metalmeccanica; nell'intero settore industriale sono in pericolo più di duecentomila occupati; il numero di ore coperto dalla cassa integrazione è aumentato di oltre il 20 per cento;

che la crisi colpisce quasi tutti i settori e aziende di ogni dimensione. Fiat, Olivetti, Pirelli, Piaggio, Ansaldo, Iritecna, Maserati, industrie minerarie, fabbriche dell'Enichem, dell'EFIM, del comparto siderurgico, eccetera, sono investite da pesanti difficoltà d'ordine congiunturale e strutturale insieme. L'impresa minore, l'artigianato, l'indotto delle grandi produzioni vedono in molti casi minacciata la loro stessa sopravvivenza. Al Sud come al Nord, intere città e regioni sono investite da drammatiche tensioni sociali;

considerato:

che a fronte di una situazione in cui, per la prima volta nella storia dello sviluppo economico italiano, si palesano rischi concreti di un grave processo di deindustrializzazione, non emerge una politica idonea a contrastare tali tendenze, per cui appare sconcertante che il Presidente del Consiglio dei ministri abbia dedicato poche righe disattente alla crisi industriale, in una esposizione programmatica pur ampia e non priva di puntigliose elencazioni di settori e sottosettori di possibile intervento;

che la disattenzione è frutto di un imbarazzo politico, dato che da oltre dieci anni l'ideologia neo-liberista e la predicazione del *laissez faire* sono servite ai Governi italiani a trasferire alle imprese enormi finanziamenti pubblici senza ottenere in cambio alcun impegno per l'avvenire del paese e ciò proprio mentre i processi di ristrutturazione, per la loro stessa radicalità innovativa, rendevano più che mai necessaria una politica industriale, una concertazione di tipo nuovo fra Stato e impresa, fra pubblico e privato;

constatato che l'industria e l'economia italiana hanno pagato un prezzo assai alto a questa scelta di non-governo, la stessa innovazione, pur intensa in vari settori, ne ha ricavato un carattere squilibrato e precario. Oggi vasti settori dell'industria italiana, caratterizzati da un livello tecnologico medio-basso, sono esposti a una concorrenza sempre più aggressiva di paesi in via di sviluppo. Nello stesso tempo, la presenza del nostro paese nelle produzioni ad alto valore aggiunto si è sostanzialmente indebolita rispetto alle maggiori potenze industriali,

impegna il Governo a realizzare una vera svolta nel governo dell'economia che, per essere tale, deve avere come condizione essenziale una effettiva politica industriale, le cui linee ed obiettivi devono essere discussi in Parlamento. Debbono essere definiti sedi e strumenti adeguati di confronto con le imprese e con le parti sociali, anche a livello regionale e locale. Prioritariamente il Governo deve impegnarsi per:

a) la promozione di investimenti pubblici e privati rivolti a rafforzare la presenza del nostro paese nel settore delle tecnologie avanzate e nelle produzioni ad alto valore aggiunto. Urgente, a questo fine, è l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione;

b) uno sforzo programmato per nuovi insediamenti industriali ad alta qualificazione produttiva e tecnologica nel Mezzogiorno, evitando la via clientelare del trasferimento al Sud di spezzoni di un modello industriale che già mostra limiti storici al Nord. Proprio la nuova ondata scientifico-tecnologica è un'occasione da non perdere per superare i vecchi squilibri territoriali del paese;

c) l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, a cominciare dalle ferrovie e dal sistema intermodale dei trasporti, finalizzandoli più rigorosamente a concreti sviluppi di strutture produttive e a una espansione moderna del terziario;

d) una politica di difesa del valore reale dei salari, favorendo il superamento dell'anomalia del nostro paese nei confronti degli altri paesi concorrenti, che vede un alto costo del lavoro e un livello di salario diretto che è inferiore alla media dei paesi europei;

impegna il Governo ad agire con urgenza per:

1) una modifica della legge 23 luglio 1991, n. 223, al fine di contrastare la tendenza delle imprese a utilizzarla per facilitare i licenziamenti;

2) riformare gli ammortizzatori sociali anche al fine di tutelare i lavoratori delle imprese e dei servizi con meno di 15 dipendenti;

3) rifinanziare la legge per le piccole imprese;

4) adottare misure legislative urgenti per attivare e finanziare programmi di formazione;

5) rifinanziare la legge 1º marzo 1986, n. 64, per i contratti di programma già approvati dal CIPI.

(1-00018)

ROVEDA, PERCIVALLE, SCAGLIONE, BOSO, SPERONI, PAGLIARINI, ROSCIA, MANARA. - Il Senato,

preso atto delle dichiarazioni del Ministro dell'industria Bodrato rese al Senato il 16 giugno 1992;

considerata l'assoluta inconsistenza degli argomenti portati nel tentativo di giustificare l'operato della Fiat;

constatato che la grave turbativa all'equilibrio occupazionale della zona di Chivasso non può che imputarsi alle ristrutturazioni di sistema che la Fiat sta attuando con il contributo dello Stato, e che quindi la situazione di disagio si manifesta con il contributo fiscale degli stessi lavoratori interessati,

impegna il Governo ad attuare al più presto tutte le misure necessarie per evitare che ancora una volta ad aumenti di utili della grande impresa corrisponda una fiscalizzazione dei costi sociali conseguenti.

La Fiat, che ha ricevuto migliaia di miliardi per questa operazione ed altri ne sta per ricevere, deve accollarsi il costo sociale che attualmente si cerca di scaricare sul contribuente e sul lavoratore in servizio. Non si tratta infatti di una operazione privata, fatta con capitale privato, ma di una operazione fatta con pubblico denaro da una ditta assistita. In casi come questo è opportuno che gli organi preposti alla verifica operino attentamente in modo che i costi non superino lo stanziamento previsto con ricadute occulte.

Tutti i lavoratori che perdono il posto di lavoro devono essere messi in condizione di usufruire degli ammortizzatori sociali che permettano loro una relativa tranquillità nel periodo di reinserimento nell'attività produttiva evitando il prepensionamento con il conseguente spreco di risorse produttive.

Si impegna altresì il Governo a farsi garante che tutte le promesse della Fiat fatte ai lavoratori tramite i sindacati non rimangano lettera morta o stentino ad attuarsi.

(1-00022)

Ricordo che nella seduta del 21 luglio scorso sono stati illustrati i documenti in esame e ha avuto inizio la discussione generale congiunta. Proseguiamo quindi la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Sartori. Ne ha facoltà.

SARTORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alcune settimane fa eravamo convocati in quest'Aula per discutere dei gravi problemi che attanagliavano l'industria del nostro paese ed in particolare la Fiat e la Lancia che a Chivasso minacciavano - come poi è accaduto - la chiusura degli impianti e la liquidazione degli esuberi. Quella situazione oggi, con le novità che si sono succedute, sembra già far parte di un altro mondo. In pochissimi giorni, nel lasso di un tempo infinitesimale, la storia italiana ha voltato pagina e l'immagine degli operai presenti allora in queste tribune è come un vecchio ricordo in bianco e nero della nostra memoria. Quegli operai, quei lavoratori, tutti i lavoratori che ancora pensavano di poter essere parte integrante e decisiva del processo di produzione, e quindi di costruzione reale del paese, sono stati vaporizzati, sono stati «oggettizzati» per diventare pedina acefala nella scacchiera del gioco economico.

In un'intervista di alcuni giorni fa il presidente Amato, viste le condizioni di salute delle nostre imprese, afferma di pensare che «un intervento sul costo del denaro salvi qualche posto di lavoro». È curioso che Amato, quando parla di posti di lavoro in pericolo, usi il verbo pensare, mentre con grande foga il ministro Colombo l'altro ieri ci assicurava che un sì del Senato alla ratifica del Trattato di Maastricht avrebbe provocato la ripresa immediata della nostra moneta. Non intendo fare commenti, perchè le politiche parolaie, demagogiche ed inaffidabili di questo Governo si commentano da sole, nei fatti.

D'altronde, se un risultato positivo finalmente c'è stato, è quella enorme voglia di contestazione e ribellione a questo modo di governare che sale dal basso. A Roma sabato 12 settembre si è svolta una manifestazione del nostro partito, come dicono i *media*, non vista da anni; oggi a Firenze una piazza era stracolma, come da anni non si vedeva, di lavoratori che giustamente, al di là degli atti provocatori di alcuni partecipanti non della nostra parte politica (atti che noi non condividiamo, perchè siamo contrari a qualsiasi espressione di violenza), hanno giustamente contestato Trentin, in quanto soggetto primario di quell'efferato accordo del 31 luglio che, come noi subito affermammo, non avrebbe portato alcun risultato nè di equilibrio, nè di prospettiva per i lavoratori italiani.

Lo striminzito sì a Maastricht ha anch'esso dimostrato, leggendo i commenti dei politici nel mondo, come lo stesso Trattato sia da rivoltare da capo a fondo, se veramente vorremo un'Europa dei popoli, dei lavoratori, degli uomini liberi da ogni schiavitù, anzichè come quella oggi fortemente rappresentata dalla speculazione monetaria e dal profitto esasperato.

Rifondazione comunista ha ben chiare le relazioni che esistono tra causa ed effetto e i condizionamenti sul ruolo imprenditoriale, sui finanziamenti industriali, sulle strategie, sulla formazione dei bilanci; il tutto è giocato in un intreccio sempre più complesso e di difficile lettura tra il concetto di democrazia, il ruolo delle parti, la trasversalità, i condizionamenti, a volte sconfinati nel ricatto sociale, che si trasforma in progetto politico, e le capacità imprenditoriali e commerciali più o meno penetrate all'interno di «tangentopoli». Tutto oggi sta procedendo verso un'unica meta che porterà a trasformare - in parte lo ha già fatto - il nostro paese in una società *made in USA*.

Non so quanti cittadini riusciranno a leggere (data l'assoluta faziosità e censura dei *mass-media* verso ogni forma di opposizione sia pubblica che privata) i collegamenti tra il Trattato di Maastricht, la riforma della nostra Costituzione, l'elezione diretta degli organi esecutivi (sindaci, presidenti, eccetera), il continuo abuso dei decreti-legge (che continuano ad essere presentati in dispregio della Costituzione democratica), la trasformazione delle partecipazioni statali ed enti pubblici in società per azioni, la continua eliminazione di esuberi (che poi sarebbero operai e dipendenti delle imprese), la chiusura di fabbriche al Nord, al Sud e al Centro, con relative riaperture preferibilmente all'estero dove, sia per cadute di muri che per certi gioielli di democratiche forme di società, il costo della manodopera è fermo al Medioevo.

In questo caso Marx, che ogni tanto non fa male ricordare, avrebbe detto che ciò significa «aumento del saggio di sfruttamento del lavoro»; la concentrazione in poche mani di potere economico, finanziario, industriale e dell'informazione portano esclusivamente ed immanentemente ad un progetto per una scelta di società diversa, decisionista ed autoritaria, nonchè ad una società più ricca per pochi e più indigente per tanti.

Questo è l'obiettivo a cui si mira ed in questa ottica rientrano le gravi decisioni prese in questi ultimissimi giorni, con l'approvazione della legge delega; abbiamo smantellato lo Stato sociale senza dare, per contro, sicurezze sul futuro del nostro paese che - come ormai tutti hanno capito - è giunto sull'orlo del precipizio.

Proprio l'esistenza di questa gravissima situazione non ci permette di prescindere dal mondo del lavoro che, come in ogni società che voglia dimostrare la sua consistenza e dare garanzia di credibilità, deve essere la base sulla quale costruire qualsiasi processo di avanzamento economico e sociale. Bisogna invertire la tendenza, contro il profitto assurdo, la speculazione, le *lobbies*, a favore del mondo del lavoro che, come sempre, ha la forza e l'orgoglio di difendere il paese che gli stessi lavoratori hanno costruito.

Si dice che c'è la necessità di essere operativi senza perdere tempo perchè i tempi dell'economia non possono attendere. Come si diceva una volta «il tempo è denaro»; infatti, ciò che si guadagna alle 8 deve essere messo a frutto non più tardi delle 8,15. Forse non tutti sanno che, per ogni lira commerciata nel mondo, solo una piccolissima parte proviene dal lavoro produttivo; il resto proviene dalla speculazione. Allora, che importanza ha chi lavora?

Queste sono le reali ragioni, questi sono i motivi per i quali il tempo per l'uomo non esiste più; le età dell'uomo sono ormai numeri entro i quali definire la produttività o l'inutilità; la natura è contenitore senza difesa di potenziali e potenti speculazioni, con cemento annesso. Le stagioni sono riferimenti temporali per modificare l'orario ferroviario!

Tutte le bugie di questi anni e le promesse mai mantenute, dei sacrifici oggi per il benessere del futuro, hanno le gambe corte; lo stesso Censis, che non credo adotti letture rivoluzionarie, ci ricorda che, mentre il benessere - cioè più soldi in media - è quadruplicato negli ultimi trent'anni, il disagio sociale è aumentato con un rapporto molto più alto, soprattutto (e ciò è sintomatico nel contesto di questo mio intervento) in concomitanza con le accelerazioni delle fasi di aumento del benessere; il disagio sociale, ricorda ancora il Censis, è commisurato sui dati dell'occupazione, della sanità e della convivenza civile. Quindi, più si alza la media del benessere dovuta al maggior guadagno di pochi, più aumenta il disagio sociale.

I meccanismi di superamento dell'ineguaglianza sociale si sono inceppati negli anni '80, proprio quando gli Stati Uniti stavano predisponevano strategie economiche che avrebbero dovuto portare il mondo, così come è poi avvenuto, a roteare attorno al loro modello di sviluppo. Si trattava di investimenti all'estero, concentrazione di capitale produttivo, commerciale e monetario, concentrazione geografica del capitale (e tutti capiamo che per gli Stati Uniti la geografia è il Nord del mondo), aumento delle forme liberal-democratiche della politica, il cui risultato è minore governo nell'economia e minore democrazia nel governo, quindi minore capacità politica di decisione e minore forza di indirizzo sul destino dei paesi.

Questo è ciò che anche in Italia, oggi, si va completamente attuando ed il mondo del lavoro è parte essenziale del progetto. All'interno di questo contesto complessivo, Rifondazione comunista - e per essa il suo Gruppo senatoriale - dovrà sentirsi impegnata a favore della lotta che i lavoratori stanno combattendo su molteplici fronti in ogni regione d'Italia.

Il quotidiano «Avanti!» qualche tempo fa ricordava che «i poteri senza contropoteri non sono tipici dei paesi democratici». Ebbene mi voglio chiedere, e vorrei chiedere sia agli onorevoli colleghi che agli operai in cassa integrazione e in pendenza di licenziamento, chi sono i contropoteri di chi in Italia si può permettere di fare quello che crede? Se questo contropotere non sono le istituzioni e il Governo, che dovrebbero difendere il lavoro, vuol dire che siamo arrivati al fondo di un buio corridoio.

Ed allora si chiede la luce, chiedendo anche di cambiare la Costituzione forse perchè in essa è scritto a chiare lettere, in italiano e nel primo articolo, che la nostra Repubblica è democratica ed è fondata su quel lavoro che in questo momento è oggetto centrale del nostro dibattere politico.

Sarà necessario, signor Presidente, onorevoli colleghi, tornare allo spirito della conquista e alla capacità di inventare il futuro, anche in questa Aula regolata da rigidi e complessi regolamenti. Bisognerà attraversare la porta stretta delle responsabilità per crescere. Ognuno si dovrà far carico del proprio ruolo, così come hanno fatto i cittadini con il voto di aprile e con le proteste calde, reali e spontanee di questi giorni. Contro l'attacco al mondo del lavoro, ai dipendenti, allo Stato sociale, alla democrazia, il nostro partito si batterà non solo in Aula, ma in mezzo alla gente, come è nostro costume. Ognuno dovrà prendere il suo fardello di decisioni per dimostrare chiaramente da che parte sta. Noi dimostreremo l'iniquità di questo modo di operare che, di fatto, allarga la forbice dell'ingiustizia sociale che da anni continua ad arricchire sfacciatamente una fascia di popolazione e di contro produce enormi difficoltà ad un'altra fascia molto più grande, quella che da sempre ha pagato, da quando cioè l'uomo ha fatto, sotto varie forme, schiavo il suo simile. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Percivalle. Ne ha facoltà.

PERCIVALLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'odierno dibattito che ha per tema i problemi dell'occupazione in Italia, con particolare riferimento alla Fiat e alla chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso, ci ha già visti partecipi nella interpellanza all'allora Ministro, onorevole Bodrato, la risposta del quale ci ha lasciati insoddisfatti nella maniera più assoluta. Da quella risposta infatti non è emersa alcuna linea politica, o perlomeno alcuna strategia, del Governo per far fronte agli urgenti problemi già allora prospettati e ben illustrati anche dai numerosi colleghi che si sono succeduti nel dibattito.

Attendevamo, per la verità, di individuare nelle bozze del programma del nuovo Presidente del Consiglio, onorevole Amato, tendenze e linee programmatiche tali da rassicurarci sulla precisa volontà del Governo di voler affrontare i problemi in oggetto nel dibattito odierno; ma anche su questo fronte nulla ci ha soddisfatto. Anzi, dopo tre mesi di Governo, possiamo constatare che la situazione è andata ulteriormente deteriorandosi e oggi appare addirittura precipitare, confermando le nostre previsioni di allora in tal senso. La Fiat ha chiuso Chivasso e mette in cassa integrazione 41.000 dipendenti; la Pozzi abbandona Gattinara; la Way Assauto con 1.200 dipendenti lascia Asti; la Pirelli taglia 1.500 posti di lavoro. Più che di ristrutturazione industriale mi sembra che a questo punto si debba parlare di uno sfollamento bellico.

Questa è sicuramente la conseguenza degli stanziamenti indiscriminati previsti dalla legge n. 64 del 1986, che perpetua l'ex Cassa per il

Mezzogiorno, permeata di spirito assistenzialista. Conosciamo gli accordi intervenuti tra Fiat e sindacati, ma non ci accontentiamo in questa sede di perorare interventi localistici e particolari che possano risolvere questioni specifiche, perchè siamo convinti che oggi ciò non ha più senso in un paese che ha bisogno di ben altro, a partire da un progetto globale di rilancio e di ricostruzione.

Il modello rappresentato dalla Fiat, cioè quello di una grande impresa che opera soprattutto sul mercato finanziario, diversificando gli investimenti in settori lontani dal gruppo auto, che pare, alla luce dei fatti, assai trascurato, ci lascia perplessi. Non esistono infatti garanzie che gli ingenti finanziamenti stanziati e già concessi abbiano un riscontro positivo per un recupero di competitività del gruppo. Dall'onorevole Bodrato abbiamo avuto numerosi dati riferentisi alla politica della Fiat a medio e lungo termine, ma in verità ci sono apparsi fantasiose utopie o sogni slegati da una realtà che invece pone il Governo di fronte a precise responsabilità e alla necessità di scegliere e di adottare strategie per superare la crisi occupazionale che si va determinando, in Piemonte in particolare e nell'Italia settentrionale in generale.

Ripeto: occorre un progetto globale di rilancio e di ricostruzione che miri ad eliminare le cause che determinano questo genere di situazioni. Non mancano certo i problemi da affrontare: dalla crisi del settore auto alla sempre più ridotta nascita di aziende, fino alla causa della costante retrocessione italiana nelle varie classifiche internazionali.

Riteniamo però che le ragioni vere che non consentono il rilancio e lo sviluppo dell'economia della nostra nazione vadano ricercate più in fondo e debbano essere inquadrare in una cornice più ampia. Occorre partire dalle inadeguatezze e dai mali che affliggono tutto il paese per tratteggiare il quadro complessivo del mondo delle imprese e della loro realtà nell'Italia di oggi.

Immaginiamo di essere disincantati e obiettivi osservatori stranieri che vogliono capire cosa succede in questo nostro strano paese e come funziona. Ricca di aspetti contraddittori, spesso sorprendente per vitalità e risultati raggiunti, l'Italia si è aggregata al gruppo delle grandi nazioni avanzate durante gli ultimi venticinque anni e siamo stati secondi solo a Giappone e Corea per produttività e reddito *pro capite*. Eppure, le nostre imprese non hanno vantaggi competitivi in molti settori industriali.

L'immagine del paese è quella di un Governo caotico, di servizi pubblici scadenti, di imprese statali inefficienti e con sovvenzioni diffuse un po' dappertutto ma per la maggior parte a favore di imprese dotate di grande peso politico. Siamo importatori di materie prime, di energia e persino di beni alimentari.

Ma ecco un primo dato che sorprende: i settori industriali che hanno successo internazionale tendono ad essere caratterizzati da imprese di piccole e medie dimensioni, che competono prevalentemente con le esportazioni. Queste piccole e medie imprese rappresentano per noi della Lega Nord il perno su cui far leva per il rilancio e lo sviluppo del sistema Italia. Le grandi imprese, infatti, contribuiscono solo per una modesta quota al commercio internazionale italiano; tra i

settori industriali *leader* in termini di esportazione in uno solamente dei primi cinque e solo in cinque dei primi venti sono comprese grandi aziende. Le piccole e medie imprese contribuiscono alle esportazioni italiane in misura molto maggiore di quanto facciano le grandi imprese, pur con gli enormi problemi che devono affrontare; per esempio, l'accesso ai capitali.

Il problema sta nel drenaggio provocato da un gigantesco debito pubblico e nei meccanismi male sviluppati per l'assegnazione del capitale. Il *deficit* dello Stato assorbe una grande quota dei risparmi, con la duplice conseguenza di sottrarre risorse agli investimenti e di mantenere elevati i tassi di interesse.

È stata in questi giorni attuata una politica finanziaria assurda, che contrasta con le affermazioni e le assicurazioni fatteci in luglio e in agosto dagli esponenti del Governo che qui si sono succeduti. Sono stati bruciati ben 40.000 miliardi nel tentativo assurdo di difendere la nostra moneta, che poi ha comunque dovuto svalutare.

Con quale credibilità può ancora questo Governo chiedere ai risparmiatori italiani fiducia e denaro? La Borsa italiana è stata storicamente bistrattata e ignorata da una classe politica culturalmente impreparata a capirne la fondamentale funzione. Non esiste infatti un vero mercato pubblico delle azioni. Il mercato borsistico è ridotto, inconsistente, inefficiente, con pochi titoli e poche azioni scambiate. Le banche non svolgono un ruolo costruttivo nel finanziamento dell'industria, come succede in Germania e in Giappone. Questa struttura del mercato finanziario non stimola la nascita di nuove attività imprenditoriali e neppure sostiene lo sviluppo di quelle esistenti. La natura dei mercati finanziari è la ragione per cui le imprese non hanno successo nei settori ad alta intensità di capitali e invece si affermano dove è richiesto un basso fabbisogno di capitali come nei settori calzaturiero e tessile, o nella produzione di piastrelle o di gioielli.

Le imprese italiane, soprattutto le medie e le piccole, sono pragmatiche, inclini ad adattarsi e ad improvvisare perchè abituate a muoversi in un ambiente difficile, tra vincoli e pastoie di ogni genere.

Un altro dato negativo che balza agli occhi è la scarsa attività di ricerca e di sviluppo: abbiamo il più basso tasso di spesa in termini percentuali sul prodotto interno lordo per le attività di ricerca e di sviluppo. Occorre impegnarsi con l'obiettivo di approfondire con sollecitudine la conoscenza delle nuove tecnologie, ma occorre operare senza quei vincoli burocratici che ora limitano i rapporti tra gli istituti di ricerca e l'industria, tra l'industria e l'università.

Il caso dell'Italia suggerisce con chiarezza che il Governo ha creato molti più ostacoli che vantaggi: i servizi dello Stato e le società statali sono inefficienti e questo non è un vantaggio per le imprese che dedicano attenzione alle proposte di localizzazione in aree oltre confine, dove possono trovare validi supporti e servizi efficienti da parte delle attive amministrazioni di quei paesi, in particolare della Francia.

La cosiddetta politica industriale italiana, quando è stata attuata, non ha raggiunto gli obiettivi che si prefiggeva o ha puntato su obiettivi sbagliati. Gran parte degli aiuti statali è stata incanalata non verso la creazione di fattori per lo sviluppo, ma per salvataggi e sovvenzioni e per promuovere l'industrializzazione del Sud; un Sud che secondo il

Censis - in uno studio sui dati dell'Istituto Tagliacarne - consuma molto più di quello che produce, che fa quadrare i conti con i sussidi statali e nel quale l'esercito dei disoccupati ha un solo desiderio: un pubblico impiego.

Lo Stato però anche quest'anno - secondo le migliori tradizioni e nonostante l'attuale disastrosa situazione economica - spenderà 80.000 miliardi in investimenti, in infrastrutture o in conto capitale a favore di aziende private, in prevalenza per il Mezzogiorno. Secondo la Lega Nord devono esser sostenuti solo quegli investimenti che servono a ridare competitività al sistema produttivo; bisogna verificare se le opere in corso rispondano davvero a criteri economici e non clientelari.

Governi numerosi e di breve durata, il potere politico delle grandi imprese, una spiccata predilezione per la proprietà di Stato e sindacati con molto, troppo peso politico hanno fatto della politica in Italia un fattore di impedimento anziché di promozione dello sviluppo delle imprese. Una buona parte dell'economia italiana è di proprietà o è gestita dallo Stato, che ha rilevato le imprese sull'orlo del fallimento. Ciò ha comportato tre conseguenze rilevanti: la prima è che i settori industriali in questione sono meno efficienti, meno dinamici, con una produttività depressa; la seconda è che l'insufficienza di tali imprese si ripercuote sui settori industriali che acquistano i prodotti in regime di quasi monopolio; la terza, ancora più grave, è che le imprese statali attuano una concorrenza sleale verso il privato, dovendo rispondere solo ai politici dei loro disastrosi risultati economici tali da portare all'immediato fallimento la stessa azienda se fosse privata.

Sono questi i punti sui quali bisogna agire in fretta, cominciando dal fondo, dall'intervento dello Stato nell'economia. È necessario limitare la portata del settore pubblico, perchè ciò ridurrebbe il *deficit* (esigenza primaria) ed eliminerebbe le distorsioni di mercato.

Occorre poi convogliare le risorse pubbliche su progetti mirati e finalizzati. Si deve ricorrere alla privatizzazione per creare una forte concorrenza interna e non per sostituire i monopoli di Stato con quelli privati; ma soprattutto, si deve privatizzare davvero. Gli esempi di falsa privatizzazione, però, continuano. I denari della vendita del Credito Italiano e della Nuovo Pignone vanno ad IRI ed ENI. Chi maneggerà il denaro della vendita degli IACP? Occorre privatizzare davvero e occorre anche farlo con la massima trasparenza. Abbiamo l'impressione che l'attuale Governo, guidato dal presidente Amato, per come si è mosso, abbia sottovalutato la serietà e la complessità della situazione economica e che di fronte a tali problemi non abbia saputo bene cosa fare. L'unica misura che, di fatto, finora il governo Amato ha saputo attuare è stata quella di creare una tassazione esasperata che se da un lato porterà sicuramente denaro alle casse dello Stato, dall'altro rischia di soffocare il sistema produttivo con danni gravi e irreparabili.

Ci permettiamo allora di dare un suggerimento. Occorrono politiche tese a favorire la flessibilità ed il rinnovamento anziché la difesa dell'esistente nell'amministrazione e nei servizi pubblici. Occorre una politica rigorosa di tutela della concorrenza, in particolare per le imprese di proprietà e di controllo statale. Occorre una seria riforma dell'amministrazione pubblica che asseconi e non ostacoli il cambiamento nel settore privato.

Occorrono dinamiche retributive legate all'andamento della produttività; occorre, in definitiva, che la cosa pubblica venga progettata e gestita come un'azienda privata, che lo Stato sia governato con i principi e la capacità imprenditoriale che fino ad ora sono mancati. Bisogna cambiare davvero; bisogna uscire dagli schemi che garantiscono privilegi a pochi a danno di molti infondendo anche la speranza nel domani. *(Applausi dal Gruppo della Lega Nord. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Crocetta. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, a distanza di due mesi riprendiamo in quest'Aula la discussione delle mozioni concernenti la Fiat, la Pirelli e in generale la politica industriale. Da allora però si sono verificati fatti estremamente gravi che hanno ulteriormente appesantito la situazione economica del paese e la stessa crisi del settore industriale.

La nostra discussione non può che risentirne e finisce per non avere più il valore che aveva quando la iniziammo, assumendone uno ancora più profondo e per alcuni aspetti più interessante. Mette, infatti, in evidenza come tutta la politica seguita in questi anni in materia economica dal Governo sia stata profondamente sbagliata. Oggi più che mai questi limiti emergono e continuano a caratterizzare la nostra politica. Infatti, di fronte alla crisi profonda del paese, ci si limita ancora a considerare solo gli aspetti di tipo finanziario e monetario; la crisi, cioè, viene affrontata solo in termini monetaristici senza invece basarsi sugli aspetti strutturali dei settori economici (dall'agricoltura all'industria e a tutti gli altri), facendo sì che alla crisi economica del paese venga data una risposta di tipo produttivo e non solo monetario e finanziario.

Se partiamo da questo ragionamento, dobbiamo soffermarci su alcuni eventi recentemente accaduti. Nell'ultimo periodo, dopo le decisioni della Fiat e della Piaggio, si è aperta nel paese una guerra tra Nord e Sud ancora più accentuata che nel passato. Alcuni provvedimenti e alcune iniziative che possono apparire a prima vista in favore del Mezzogiorno stanno in realtà diventando, per il modo in cui sono stati presi (vale a dire chiudendo la produzione in una zona e avviandola in un'altra parte del paese, a volte in termini decisamente clientelari, sulla base dell'influenza che un determinato personaggio politico della Democrazia cristiana esercita sulla zona interessata), misure di natura clientelare piuttosto che scelte produttive a favore del Mezzogiorno. Finiscono per essere iniziative di segno contrario agli interessi del Meridione, nella logica della vecchia politica dei grandi gruppi industriali che tendono a utilizzare i fondi messi a disposizione dalle leggi per interventi a favore del Mezzogiorno (in questo caso, messi a disposizione dalla legge n. 64 del 1986), salvo poi - come accaduto per altri settori di cui parlerò - andare successivamente a colpire lo stesso Mezzogiorno.

Infatti, prima si predispongono interventi industriali perchè è conveniente sfruttare gli incentivi e ottenere i finanziamenti, dal momento che lo Stato agisce in favore dell'impresa; poi, però, quando

si è spremuto tutto, quando le imprese hanno ricavato tutto il possibile e hanno ottenuto i loro guadagni, alle prime avvisaglie di crisi si dismettono innanzi tutto proprio le attività produttive del Mezzogiorno. Eppure, si erano accettati quei fondi per intervenire nel Sud che si sapeva essere svantaggiato.

Potrei raccontare la storia della chimica meridionale. Tra l'altro, vedo presente in Aula il senatore D'Amelio, che nel 1984 insieme a noi votò una mozione dell'allora PCI sulla chimica che aveva sapore meridionalista e affrontava i problemi della crisi di alcuni settori dell'economia del Mezzogiorno, mettendo in evidenza come certi interventi fossero sbagliati. Eravamo di fronte ad una di quelle iniziative che denunciavo in precedenza: prima si accettano i fondi e le relative condizioni; poi, si abbandona il Mezzogiorno. Possiamo ricordare i casi di Ferrandina, di Pisticci, di Gela, di Siracusa, di Ragusa, di Milazzo, di Taranto, di Brindisi, di Manfredonia, di Gioia Tauro, oltre a quelli verificatisi in Campania, come ad esempio quello di Acerra. Potrei ricordare anche il caso Crotone. Tutta la storia meridionale è ricca di questi episodi, vale a dire di interventi realizzati con i fondi dell'allora Cassa per il Mezzogiorno (divenuti poi dell'Agenzia per il Mezzogiorno, istituita con la legge n. 64 del 1986), e ai quali ha fatto seguito l'abbandono di quelle stesse realtà.

Non si può continuare ad operare con una visione di questo tipo, basata cioè su interventi che in generale hanno natura congiunturale, ma che non toccano i problemi strutturali della nostra economia, in particolare di quella industriale. Ma vi è un *deficit* di fondo nella logica industriale del nostro paese: tutto il processo di industrializzazione è stato realizzato senza avere alle spalle la ricerca, senza prestare l'attenzione necessaria al settore della ricerca. Soltanto per un certo periodo è stata portata avanti la ricerca nel settore chimico; poi, è stata abbandonata. Nè l'università, nè l'industria si occupano della ricerca. Allora, si improvvisa e si determinano quelle crisi strutturali di cui abbiamo parlato.

Se si intende voltare pagina o se si vuole veramente un *trend* di sviluppo, oltre che rafforzare l'attuale apparato industriale e difendere l'esistente, si deve sviluppare la ricerca sia a livello scientifico, sia a livello di mercato.

È importante difendere quanto in questi anni è stato realizzato al Nord e al Sud del paese, ma è necessario anche modificare alcune situazioni negative sotto il profilo industriale: per far questo bisogna portare avanti non solo la ricerca scientifica, ma anche la ricerca di mercato, per meglio conoscere quali mercati possano assorbire i prodotti della nostra industria.

Non possiamo produrre soltanto per il nostro paese; dobbiamo produrre anche per il mercato estero. Questo impone alle nostre aziende di essere competitive sui mercati esteri.

Con questo non voglio affermare che le nostre aziende devono abbandonare le attività già poste in essere sul territorio italiano per creare nuove produzioni, magari più competitive, nei paesi orientali. Mi riferisco ad esempio allo SGS che, a seguito di accordi stipulati con la Thompson, pur mantenendo in piedi gli stabilimenti di Agrate e di Catania, ha trasferito la maggior parte delle sue produzioni a Singapore.

Non credo sia giusto affrontare in questo modo i problemi dello sviluppo e della capacità produttiva di determinati settori. Non sono certo per una politica autarchica o contro scelte internazionalistiche che possano migliorare la produzione; ritengo però che queste scelte non debbano essere sostitutive delle produzioni già presenti nel nostro paese e che quindi non debbano andare a scapito delle nostre realtà produttive. Peraltro, in alcuni casi le produzioni estere non sono neanche convenienti, posto che al prezzo più alto praticato nel nostro paese corrisponde anche una maggiore qualità del prodotto.

Siamo di fronte ad una politica industriale sbagliata, priva da un lato dell'adeguata ricerca scientifica e dall'altro della ricerca di mercato, per non parlare poi dell'assenza di uno sviluppo industriale omogeneo su tutto il territorio nazionale.

Purtroppo nel nostro paese è mancata anche un'adeguata politica dei trasporti. L'industria funziona se ci sono trasporti celeri e adeguati. Molte volte in quest'Aula abbiamo affermato che l'Italia finora ha condotto la «politica delle autostrade», che faceva piacere alla Fiat, senza guardare con la dovuta attenzione al trasporto ferroviario e a quello marittimo (il secondo è strettamente connesso al primo, tant'è che si è sempre parlato di intermodalità).

Nel nostro paese, per responsabilità anche dell'IRI, non si è mai guardato al mare Adriatico e al mar Tirreno come a due grandi vie di trasporto. Ci sono paesi, come la Germania, che utilizzano i canali per il trasporto delle merci; noi, invece, queste due grandi vie di trasporto, che vanno da Nord a Sud, non le utilizziamo. Manca del tutto una politica di utilizzo del mare per il trasporto delle merci. Come è possibile condurre una politica industriale seria, una politica economica seria se mancano dei trasporti efficienti?

Occorrerebbe per questi motivi una visione generale del problema; fino ad oggi, invece, appena c'è stato il minimo sentore di crisi si sono chiuse le imprese e - guarda caso - prima di tutto nel Mezzogiorno.

Il settore della chimica, molto sviluppato nel Mezzogiorno, sta subendo una grave crisi proprio per questi motivi: appena c'è il minimo sentore di crisi, ne vengono interessati gli stabilimenti di Gela, di Siracusa, di Pisticci. Gli stabilimenti di Pisticci, che avevano un certo rilievo in quella realtà, hanno finito per essere di fatto cancellati. Allo stesso modo, si sta tentando di cancellare lo stabilimento di Gela, a fronte di una crisi profonda e in una situazione estremamente difficile. Quando parliamo della Sicilia, della Calabria, della Campania e della stessa Basilicata dobbiamo guardare anche ai problemi che esistono in quelle realtà. Infatti, la crisi economica è strettamente collegata con la crisi morale che quelle aree stanno attraversando, con la crisi della giustizia, con la crisi determinata dall'imperversare della criminalità in quelle regioni. Con le misure che si assumono, che vanno contro lo sviluppo di quelle regioni, e con la politica economica che viene portata avanti dall'industria italiana si finisce per favorire in quelle realtà questa situazione di crisi profonda e la stessa criminalità. L'unico settore economico che si sviluppa è quello dello spaccio della droga e delle estorsioni; la malavita diventa l'unica economia di quelle zone. Pensate a cosa tutto ciò significhi per quelle zone. E allora, bisogna pensare ad una politica economica profondamente diversa, e quindi

al reale sviluppo di quelle realtà; ma non nel modo in cui lo sta facendo oggi il Governo.

In tema di politica delle partecipazioni statali, ad esempio, l'unica cosa che il Governo sa proporre è privatizzare il sistema delle partecipazioni statali, senza considerare che esso ha sopperito fino ad ora a ciò che i privati non avrebbero fatto mai e poi mai. Penso a tutti gli interventi di tipo economico attuati in settori a redditività differita: chi li avrebbe portati avanti? Quale sarebbe stato l'industriale capace di portare avanti, ad esempio, lo sviluppo della siderurgia o della chimica di base? Molti industriali si sarebbero certamente rifiutati di farlo. Quando si è cercato di portare i privati sullo stesso terreno delle partecipazioni statali ed essi si sono inseriti - cito un solo caso - nell'Enimont, la cosa è finita male, perchè il privato ha visto l'operazione solamente come un'operazione di tipo finanziario e non industriale (è il caso di Gardini), si è fatto dare i soldi dello Stato, ha rubato i soldi dello Stato con la complicità dello Stato (perchè questo Stato glieli ha regalati) e tutto si è risolto in un ulteriore indebitamento e quindi in un ulteriore affossamento della nostra industria chimica. Allora, bisogna voltare pagina e attuare una politica economica diversa.

Ad esempio, è necessario che venga elaborato un nuovo piano nazionale della chimica, in maniera che vi siano certezze e che non si esca da questo settore, tenendo ben presente, però, che non si può continuare a fare chimica di base, ma che bisogna guardare al futuro e riconvertire le produzioni. Quindi, è necessario avviare quei processi che portano dalla chimica di base alla chimica secondaria e fine. Lo dico perchè i paesi produttori di petrolio stanno già oggi, e in buona parte, diventando produttori di chimica di base; non daranno più il petrolio greggio al nostro paese per la chimica di base, ma la faranno loro direttamente. Allora, è necessario avviare un processo di inversione, in modo che si apra una situazione nuova nel paese.

Per questo è necessario guardare alla politica del paese non solamente - come dicevo all'inizio - in termini puramente finanziari. Bisogna guardare all'interno del sistema economico complessivo e a tutti quei settori produttivi che possono far uscire il paese dalla crisi profonda in cui si trova. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giunta. Ne ha facoltà.

GIUNTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo udito le dichiarazioni del ministro dell'industria Bodrato al Senato in data 16 giugno 1992 - tre mesi fa - a proposito della vicenda della Lancia di Chivasso e della ristrutturazione della Fiat.

Allora ci siamo dichiarati insoddisfatti perchè pensavamo che, partendo dalla situazione della Lancia di Chivasso, il Ministro dovesse avviare un esame complessivo dell'industria piemontese, e in particolare di quella torinese; da tale situazione nel giugno di quest'anno traevamo motivo di profonda preoccupazione. Oggi i nostri timori sono ben più fondati e profondi. Nei giorni scorsi sono venute alla ribalta notizie riguardanti moltissime aziende piemontesi a rischio; si è parlato di oltre 2.000 aziende con gravi problemi occupazionali; ne risulta una

mappa che tocca una varietà di settori da quello metalmeccanico al tessile - i più colpiti - nonché i settori della robotica, dell'acciaio e dell'informatica. È un quadro allarmante che segnala l'esistenza di una nuova fase di emergenza occupazionale. Nei primi quattro mesi di quest'anno le ore di cassa integrazione guadagni sono cresciute, rispetto allo stesso periodo del 1991, del 28 per cento; negli ultimi due anni l'aumento è stato del 70 per cento.

L'attuale fase di difficoltà è comune a tutto il paese, ma nell'area torinese assume una maggiore intensità a causa delle caratteristiche proprie del sistema industriale. Sono, infatti, prevalenti i settori che producono beni di consumo durevole e di investimento, oggi più colpiti dalla crisi. L'insieme della produzione automobilistica e di quella ad essa collegata occupa il 40 per cento dell'industria manifatturiera; il settore dei beni d'investimento industriale e dei beni intermedi ad esso destinati occupa invece il 13 per cento nell'area piemontese. Le aziende torinesi hanno sempre dimostrato un'elevata propensione all'esportazione in tutti i settori e in tutte le fasce di dimensione; più di un terzo del fatturato delle aziende piemontesi proviene dalle esportazioni, con punte che superano il 50 per cento in alcuni comparti.

Tali aziende, come abbiamo già detto in precedenti interventi, subiscono una penalizzazione maggiore delle altre a causa della dinamica dei costi di produzione che è più sostenuta di quella dei concorrenti, sia stranieri che addirittura italiani (basti pensare ai concorrenti dell'Italia meridionale), che manifestano un'accresciuta aggressività.

Ormai, tutti gli indicatori di redditività fanno segnare riduzioni significative superiori a quelle che si sono registrate mediamente a livello nazionale proprio in conseguenza di queste caratteristiche di apertura internazionale e di specializzazione in settori particolarmente colpiti dalla congiuntura, e che sono proprie dell'apparato produttivo torinese.

Le aziende piemontesi, pressate da una dinamica dei costi nettamente superiore a quella dei concorrenti e in presenza di una ridotta capacità di autofinanziamento, soprattutto in questi giorni a causa dei tassi al 23, 25, 28 per cento, come spesso capita, si trovano costrette, quando possono permetterselo, a privilegiare gli investimenti di razionalizzazione a scapito di quelli che comportano aumenti della capacità produttiva.

Le conseguenze più immediate e preoccupanti di questa situazione sono state e sono la mancata crescita del sistema produttivo, la forte penalizzazione dei programmi di ricerca e formazione e quindi in ultima analisi, un preoccupante impoverimento della base produttiva, proprio in un momento in cui la maggiore aggressività dei concorrenti richiederebbe ben altre risposte.

Per consentire alle industrie del Nord (e non solo a quelle piemontesi) di competere alla pari con quelle dei maggiori paesi europei è indispensabile rivedere gli attuali orientamenti di politica industriale, privilegiando il passaggio ad una politica per aree, per affrontare i problemi derivanti dalla crisi produttiva che investe aree tradizionalmente forti come quelle di Milano e di Torino, ovvero le aree lombarda e piemontese. Di fronte ai rischi di deindustrializzazione che colpiscono l'area torinese (e le aree forti), non si può fare affidamento soltanto su

una ripresa congiunturale che potrebbe attenuare (ammesso che ciò possa succedere) le difficoltà più urgenti, ma che non sarebbe certamente in grado di portare il sistema produttivo regionale verso un solido percorso di sviluppo. Per muoversi in tale direzione è necessaria una strategia articolata. Non a caso, paesi emergenti come il Portogallo, l'Irlanda e la Grecia hanno esteso a tutto il loro territorio le agevolazioni precedentemente previste solo per le aree più svantaggiate. In altri paesi, come in Spagna e in Francia, l'intervento sul territorio è molto più articolato per tenere conto delle diverse situazioni di sviluppo e soprattutto della loro evoluzione nel tempo.

La rivitalizzazione del tessuto produttivo è possibile ed è realizzabile, ma sulla base di una politica economica del Governo nazionale e con l'intervento degli enti locali, cui spetta il compito di avviare con urgenza una politica attiva, basata sulla valorizzazione dei fattori localizzativi esistenti, sul miglioramento di quelli insufficienti e sull'offerta di nuovi. Si tratterà, per il Piemonte e per la Lombardia, di consolidare la vocazione industriale delle aree, valorizzando la specializzazione tecnologica. Per far questo è necessario intensificare la cooperazione tra industria, ricerca e formazione e favorire gli insediamenti di centri tecnologici in prossimità di tessuti industriali importanti e di poli universitari per facilitare e razionalizzare i flussi di informazione. Si tratterà di favorire la diversificazione del tessuto produttivo agevolando la nascita o l'attrazione di nuove iniziative. Occorre quindi realizzare un sistema di infrastrutture di trasporto e di comunicazione che consenta al Piemonte di inserirsi nei grandi flussi commerciali, che attraversano l'Europa da nord a sud e da est a ovest. Occorre garantire una maggiore disponibilità di spazi nuovi per procedere ad insediamenti con adeguati servizi, programmando la realizzazione delle infrastrutture necessarie, di una migliore rete di comunicazione, di un piano delle discariche per lo smaltimento dei rifiuti industriali, degli elettrodotti che dovranno convogliare energia elettrica, e così via. Tutto il sistema di trasporti e comunicazioni tra Torino e i centri della provincia va ripensato in chiave europea: collegamenti nuovi, moderni e rapidi. Dall'insieme di tali opere e dalla mobilitazione delle risorse umane e finanziarie che esse presuppongono si potranno avere effetti di grande importanza, sia a breve termine sul mercato del lavoro, sia in una prospettiva di medio e lungo periodo, con la creazione di un ambiente favorevole alla nascita e allo sviluppo delle attività economiche, affinché il Piemonte e la Lombardia possano continuare a rimanere aree forti e per continuare ad aiutare il Meridione d'Italia.

Per quanto riguarda in particolare le dichiarazioni del ministro Bodrato, dobbiamo prendere atto della composizione della vertenza apertasi in sede sindacale a seguito dell'annuncio della decisione della Fiat di chiudere lo stabilimento di Chivasso. Dobbiamo chiedere al Governo che si impegni a garantire il rispetto dell'accordo raggiunto tra la Fiat e i sindacati e ad intervenire, come già abbiamo chiesto, affinché ai 500 impiegati e tecnici, lavoratori delle imprese che ricevevano commesse dallo stabilimento Lancia di Chivasso, siano comunque garantiti la cassa integrazione e uno sbocco occupazionale. *(Applausi dal Gruppo repubblicano e dal Gruppo della Lega Nord).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Turini. Ne ha facoltà.

TURINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di sviluppare il mio intervento sotto il profilo socio-economico.

Il ministro, onorevole Bodrato, in risposta alle varie interrogazioni ed interpellanze presentate nel mese di giugno in merito alla chiusura degli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Arese, tracciò le prospettive della politica governativa per il settore dell'auto, prospettive assolutamente contraddittorie tra l'immediato ed il futuro.

Infatti il Ministro, riferendosi al mercato europeo, parlò di consistenti incrementi che secondo dati CEE nel 2000 si sarebbero prodotte, nell'ambito europeo, 16 milioni di vetture contro le 13 milioni 700.000 del 1991. La casa torinese passerebbe da 1,7 a 2,2 milioni di unità. Se questi dati statistici saranno reali, si comprende sin da ora quale guerra competitiva vi sarà fra le varie case automobilistiche, e questa guerra è già in atto.

Proprio per questi dati previsionali non comprendiamo la decisione della Fiat di chiudere lo «storico» stabilimento Lancia di Chivasso, famoso soprattutto per la qualità del prodotto, ponendo in cassa integrazione i dipendenti (si tratta, signor Presidente, di ben 4.200 lavoratori ad alta qualificazione).

Questa politica industriale dell'auto non ci convince perchè è contraddittoria e mette in seria difficoltà l'indotto della zona piemontese sopracitata. Per questo motivo, fra l'altro, abbiamo chiesto il rifinanziamento della legge n. 317 del 1991 in favore delle piccole e medie imprese, danneggiate in modo particolare da questa decisione e l'accordo tra Fiat, Governo, sindacato.

D'altra parte, la deindustrializzazione in atto in Italia ci preoccupa molto. Essa riguarda non solo la Fiat, ma altre grandi società industriali, come la Pirelli, la Piaggio, l'Olivetti e settori come il siderurgico, il chimico-minerario, il tessile. Solo in Toscana, per parlare della mia regione, nell'ultimo anno si sono persi oltre 10.000 posti di lavoro ed altri 6.000 sono ora ad alto rischio. Per la Pirelli, cioè un pezzo di storia del lavoro italiano, si tratta di oltre 1.600 lavoratori per i quali è previsto il ricorso alla mobilità e la distribuzione sul territorio con la chiusura dello stabilimento di Villafranca Tirrena ed il ridimensionamento di quello di Tivoli. Inoltre prosegue il piano, scattato a marzo, per la riduzione di 500 posti di lavoro negli uffici concentrati nel milanese.

Ciò sta provocando e provocherà maggiormente gravi tensioni sociali con imprevedibili sbocchi (per esempio la stazione ferroviaria di Pontedera è stata quasi costantemente occupata dagli operai della Piaggio).

Ma tornando alla Fiat, ci preoccupano in modo particolare i cospicui investimenti che questa società riversa all'estero, e non soltanto all'Est europeo («500» in Polonia), ma anche, ad esempio, in Algeria dove si fabbricherà la «UNO» che fino ad oggi veniva esportata dall'Italia (circa 12.000 vetture l'anno).

Non ci scandalizza più di tanto la posizione presa dal sindacato cosiddetto «unitario», che di fatto ha accettato la posizione della Fiat; siamo ormai abituati agli atteggiamenti della triplice sindacale in favore

della controparte e le dichiarazioni del sindacalista della CGIL Bertinotti (a «La Stampa» di Torino) fanno pensare anche peggio, perchè ne sono una testimonianza.

Quello che è successo stamane al segretario generale della CGIL, sia pure in maniera diversa, fa parte di questa contestazione.

Siamo preoccupati anche per le voci, che speriamo siano solamente tali, di un possibile spostamento della Fiera Campionaria di Milano a Chivasso; così il capoluogo lombardo perderebbe, per questa politica dell'auto, dopo l'Alfa Romeo e la Rinascente, un altro pezzo della sua storia.

Ci preoccupano in modo particolare le dichiarazioni ed anche le «battute» del Presidente della Fiat senatore Gianni Agnelli, che a nostro avviso sono messaggi ben precisi.

Ci riferiamo alla frase detta in occasione di una discussione sul costo del lavoro e cioè: «Dobbiamo preoccuparci non del costo del lavoro ma del posto di lavoro» ed oggi con l'accordo sull'annullamento della scala mobile sappiamo cosa intendeva fare. E intervistato dal quotidiano francese «Le Monde» sulle strategie della casa torinese nel luglio scorso, sostenne: «Dovremmo abituarci a vivere con un tasso di disoccupazione europeo elevato, oltre il 10 per cento». Commentando ancora il calo della quota prodotta dal suo gruppo sul mercato italiano così giustificava: «Di fronte alla crisi della domanda negli altri paesi, le aziende concorrenti hanno accentuato la pressione in Italia». In altre parole queste dichiarazioni significano per noi in primo luogo minore occupazione nel settore auto e in secondo luogo minore competitività della Fiat. I due elementi sono strettamente legati tra loro e i 41.000 dipendenti della Fiat Auto che in questo periodo hanno usufruito per due settimane della cassa integrazione sono la prova più evidente della crisi in atto.

Per noi è molto chiaro che se la Fiat perde competitività ciò è dovuto al fattore qualità. Infatti, un grande elemento per il vantaggio competitivo è dato dal perfezionamento qualitativo, specialmente per i prodotti ad alta tecnologia come l'auto; il Giappone vi ha molto insistito e i risultati si vedono. Il concetto di qualità totale è stato introdotto in Italia nel 1981, in ritardo rispetto alle altre potenze industriali e - come rileva l'illustrissimo professor Massi in un suo saggio sul vantaggio competitivo delle nazioni - ciò ha dato origine ad un movimento dei circoli delle qualità che si sono rilevati nelle aziende, anche quale strumento di coinvolgimento del personale e di strategia della qualità.

Sul fattore qualità totale si gioca il futuro della marca torinese e con essa il futuro di migliaia di lavoratori con tutto ciò che vi ruota intorno. Scrive Gianni Marin, direttore di «Gente Motori» (cioè uno che se ne intende): «Nell'automobile, come nel trasporto aereo, la qualità è oggi quel "di più", che fa la differenza fra il successo e l'insuccesso».

Nell'industria automobilistica «qualità totale» significa in sintesi: cura del prodotto dalla progettazione alla produzione, *confort* in generale, prestazioni, affidabilità, sicurezza, economia d'esercizio, assistenza.

Può la Fiat, oggi, rispondere positivamente a tutto questo? A nostro avviso il calo delle vendite dà la risposta.

Può il Governo, che favorisce questa traslazione industriale all'estero e fra le varie parti d'Italia, sottraendo fra l'altro risorse allo Stato, assicurare quel qualcosa in più che fa la differenza fra il successo e l'insuccesso?

Se dovessimo rispondere in funzione di quante risorse il Governo devolve per la ricerca e la innovazione tecnologica, dovremmo dire assolutamente di no. I dati per la ricerca e innovazione in percentuale sul prodotto nazionale lordo sono: Svezia 3 per cento; Germania 2,8; Francia 2,3; USA 2,6; Italia 1,5. Da qui anche il costo per la componentistica particolare che la Fiat deve importare e che ammonta a circa il 15 per cento del totale, ossia 1.500 miliardi dei quali 1.100 alla Germania dove è preminente il ruolo della Bosch.

D'altra parte per ottenere certi risultati di qualità occorre soprattutto la collaborazione, il senso del dovere, cioè la partecipazione delle maestranze da noi sempre sostenuta che oggi non c'è.

Riorganizzazione produttiva e nuove relazioni industriali sono indispensabili per ridare competitività al *made in Italy* e quindi occupazione.

L'esigenza di partecipazione non la rivendichiamo solamente noi. Ora viene evidenziata anche dall'ultimo convegno promosso dall'Assolombarda, a proposito dell'integrazione della nostra industria nell'ambito europeo; tra gli argomenti più urgenti discussi vi è l'obiettivo di «riportare l'uomo al centro del processo di produzione in modo da rendere tutti i lavoratori partecipi delle strategie aziendali».

La meta è ambiziosa nel confronto europeo, ma cessa di esserlo non appena si allarga l'orizzonte della concorrenza al Giappone ed ai nuovi paesi emergenti, come ad esempio la Corea del Sud.

Quindi, anche e soprattutto per la Fiat, la riorganizzazione del lavoro in senso partecipativo rappresenta la «nuova frontiera», l'unica strada percorribile per raggiungere quegli elevati tassi di qualità che potranno difenderci dalla concorrenza straniera e garantire il lavoro agli italiani.

Intanto il Governo dovrà attivare tutte le procedure per poter utilizzare i fondi che la CEE mette a disposizione (intendo il Regolamento CEE n. 2052 del 1988) per il recupero e la riconversione delle aree industriali in crisi che non sono solo in Piemonte, ma ormai, purtroppo, in gran parte d'Italia, come ad esempio nella mia Toscana.

Ma occorre far presto perchè la nostra industria perde i colpi e dà chiarissimi segni di incapacità di rinnovamento anche per la mancanza di una seria strategia governativa, aggravata dagli alti tassi bancari imposti negli ultimi giorni.

Serve una svolta di modernizzazione e di efficienza che riporti il sistema italiano all'altezza di quelli concorrenti. Ma, per far questo, è evidente che non basta «crocifiggere» il costo del lavoro e le retribuzioni dei lavoratori. Ognuno deve assumersi per intero la sua parte di responsabilità: e le riforme istituzionali e non quelle elettorali hanno la priorità assoluta.

I rapporti sociali sono tutti da ridisegnare perchè finchè esisterà l'uomo la «Storia» non avrà fine, contrariamente a quanto affermato dal giovane sociologo americano, di origine giapponese, Francis Fukuyama.

Concludendo, non possiamo non esprimere il nostro massimo risentimento per le responsabilità assunte dal Governo in relazione alla politica della Fiat Auto, tese a trasferire importanti settori di produzione all'estero ed a creare frizioni all'interno della nazione.

Protestiamo per la chiusura della fabbrica di Chivasso non solo per la sua prestigiosa tradizione ma in particolare per il peso umano che ne deriva.

Insomma siamo con la «gente»: operai, donne, uomini, che stanno pagando duramente per quegli errori strategici che abbiamo cercato di evidenziare, mi auguro, in modo convincente. *(Applausi dal Gruppo dell'MSI-DN. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Scaglione, Ne ha facoltà.

SCAGLIONE. Signor Presidente, colleghi, eccoci nuovamente in Aula a dibattere un problema che sembra proprio non consentire alcun tipo di soluzione. La chiusura dello stabilimento Lancia di Chivasso è già stata oggetto di una seduta piuttosto inconcludente nel corso della quale, di fronte ai vibranti e preoccupati interventi di tanti rappresentanti di partito, l'allora ministro Bodrato si era limitato a leggere una nutrita velina emessa dalla Fiat stessa, una velina condita abbondantemente di «si vedrà, si farà, si investirà». La stessa cosa si è puntualmente ripetuta poco tempo dopo nel corso dell'incontro in regione Piemonte. Qui, al posto di Bodrato, c'era Annibaldi ma il succo - ahimè - è stato sempre lo stesso, basato com'era su qualche pallida garanzia e su qualche altrettanto generica assicurazione.

Oggi, di fronte a un'emergenza così preoccupante come quella della chiusura di uno stabilimento, la Fiat non ha trovato nulla di meglio che eludere la realtà, il dato drammatico della disoccupazione, per rifugiarsi in una sorta di comunicato stampa sulle intenzioni future e sui futuri investimenti, anche se purtroppo le notizie che riguardano altre realtà della Fiat, come Mirafiori e Rivalta, non sono certo rassicuranti.

Presidenza del vice presidente LAMA

(Segue SCAGLIONE). A Rivalta e a Mirafiori sono stati messi in Cassa integrazione 41.000 operai per 15 giorni.

Certo, speravamo dal Governo Amato qualcosa di chiaro e di decisivo; speravamo che almeno nelle bozze programmatiche del nuovo Governo ci fosse una qualche decisione in merito. Ma anche in questo caso tutto è stato affidato a poche frasi generiche che davvero hanno eluso il grave problema. Oggi, a distanza di pochi mesi già possiamo constatare come la chiusura dello stabilimento abbia prodotto gravi danni all'economia della regione Piemonte la quale, come sempre, non è stata chiamata al tavolo del Governo per decidere.

Ancora una volta il Piemonte deve subire gravi disagi che derivano anche dalla crisi in atto dell'indotto. In compenso - ed ecco che questo provvedimento suona proprio irrisorio - il Governo ha stabilito di assegnare alla Fiat un congruo contributo per l'apertura di nuovi stabilimenti in Basilicata. Questo ci pare il nodo focale della questione: da un lato si fanno promesse generiche non suffragate da alcun elemento preciso e soprattutto volte a depistare il grave spettro della disoccupazione in Piemonte, dall'altro lato ottimisticamente si rilancia per l'ennesima volta (e Dio sa con quali risultati!) l'aiuto al Mezzogiorno, chiaramente a spese delle nostre zone che diventano sempre più depresse. Non ci si parli di riassorbimento e di *turn-over* o di altri concetti del genere. È una fiaba alla quale purtroppo non si può credere visti i disastrosi risultati.

Allora è inutile parlare a lungo. Di fronte al tergiversamento e alla poca chiarezza della Fiat e del governo Amato, proponiamo che lo Stato assuma un provvedimento di emergenza (del resto ne ha presi tanti in questo periodo): il congelamento di ogni contributo alla società torinese in attesa che la stessa assuma e realizzi un progetto chiaro e responsabile nei confronti dei più di 6.000 dipendenti tuttora in cassa integrazione, sui quali grava la minaccia di una disoccupazione senza soluzioni.

Per non parlare poi dell'indotto, la cui crisi sta già determinando la chiusura a tappeto di tante piccole e medie industrie, sulle quali nessuno volutamente spende una parola, ma che costituisce un altro preoccupante elemento di crisi accanto ai molti che questo Governo ha provocato. Non vorremmo davvero essere facili cassandre nel pensare che il contributo governativo alla Fiat ancora una volta non solo danneggerà il Nord, ma non servirà al Sud, come è stato dimostrato in troppe occasioni. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pellegatti. Ne ha facoltà.

PELLEGATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a due mesi di distanza dalla presentazione della mozione n. 18, illustrata dal collega Minucci e presentata dal nostro Gruppo, appare chiarissima l'attualità della nostra denuncia, sia per ciò che riguarda la gravità della crisi che investe il nostro paese, sia per le sottovalutazioni che ne faceva il Governo. Ora che, dopo la ratifica del Trattato di Maastricht da parte del nostro Parlamento e dopo il risultato del *referendum* francese, l'Europa è più vicina e costringerà la nostra industria a fare i conti con gli altri sistemi industriali e produttivi, registriamo un andamento che si può definire senza dubbio drammatico. Il fallimento di quasi tutte le iniziative aziendali di strategie collaborative o acquisitive all'estero (e bastano tre esempi: la Fiat, la Pirelli e De Benedetti), così come la negativa posizione dell'Italia nel commercio internazionale a causa dei costi elevati di molte produzioni e la scarsa proposta di qualità del prodotto, dimostrano quanto sia vera la nostra denuncia.

I dati recenti pubblicati dall'ISTAT e riferiti al 1991 mostrano una perdita di peso dell'industria sia nel numero di unità produttive, con un 17,7 per cento in meno, sia negli addetti, con un 14,1 per cento in

meno. È vero che la crisi di questi primi anni '90 si presenta molto complessa in tutto il mondo industrializzato e che non esistono ricette semplicistiche che possano andar bene per tutti i paesi, ma la crisi che investe l'Italia, oltre a venire da lontano, ha delle componenti di aggravamento in più. La politica dei Governi attuata in questi anni è stata soprattutto di trasferimenti alle imprese, concessi a pioggia e spesso per clientele o tornaconti elettorali, lasciando poi mano libera alle stesse imprese per tutti i comportamenti che hanno ritenuto opportuno adottare.

Per questa ragione l'esiguità e l'inefficienza degli investimenti in ricerca ed innovazione e il processo di finanziarizzazione delle grandi imprese ci sta conducendo non in Europa, ma fuori di essa. Del resto, la stessa Commissione tecnica per la spesa pubblica del Ministero del tesoro nei mesi scorsi ha puntato l'indice contro il sistema dei trasferimenti alle imprese attuati tra il 1987 e il 1990, avanzando inoltre proposte per una rapida inversione di rotta.

Prima della pausa estiva i sindacati denunciarono la perdita, non solo nel settore metalmeccanico, di 64.000 posti di lavoro. Negli ultimi dieci mesi, se si considera il numero dei lavoratori messi in cassa integrazione, questa cifra saliva a 80.000 unità, ora, con la ripresa del dopo ferie, questo numero è raddoppiato. In un paese dove il tasso di disoccupazione è ad una percentuale a due cifre, non siamo più i soli ad affermare che siamo di fronte ad una vera e propria emergenza occupazionale.

Dalla siderurgia all'auto, dall'informatica alle telecomunicazioni, all'elettronica, fino al settore degli elettrodomestici, tutti presentano lavoratori in eccedenza.

Nel 1991 la cassa integrazione ordinaria in questi comparti è aumentata dell'87 per cento circa: fra ordinaria e straordinaria, le ore di cassa integrazione erogate in più dal gennaio 1991 al gennaio 1992 sono circa 155 milioni. I dati riferiti al primo quadrimestre del 1992 rispetto allo stesso periodo del 1991 presentano un ulteriore aumento della cassa integrazione del 65 per cento nelle aziende metallurgiche e del 52 per cento in quelle meccaniche.

La crisi investe tutte le aree geografiche del paese: se, sempre a luglio, in Lombardia i lavoratori metalmeccanici in esubero erano oltre 20.000, di cui 2.000 iscritti nelle liste di mobilità, in Campania i lavoratori in esubero erano 17.000, molti dei quali destinati a finire nelle liste di mobilità, fatto questo che nel Mezzogiorno, più che altrove, significa licenziamento certo.

Nel Nord, nella mia provincia che si trova nel Veneto, una delle regioni più industrializzate del paese, su 110.000 unità occupate abbiamo 16.000 disoccupati: questo la dice lunga sulle percentuali che anche al Nord registriamo in materia di disoccupazione.

A questi dati allarmanti del settore metalmeccanico vanno aggiunti quelli di altri importanti comparti, quali ad esempio il tessile o l'abbigliamento, che hanno già espulso una quantità notevole di lavoratori, anzi di lavoratrici visto che si tratta per la grande maggioranza di donne.

Le liste di mobilità sono uno specchio di una crisi pagata soprattutto dalla fasce più deboli del mercato del lavoro, quali appunto le donne.

A differenza della ristrutturazione che ha caratterizzato l'industria all'inizio degli anni '70, dove alle espulsioni della mano d'opera effettuate dalle grandi imprese rispose una vivacità della piccola e piccolissima industria e dell'artigianato, che riassorbono parte di quei lavoratori, oggi si esce dalle liste di mobilità per entrare nella schiera dei disoccupati e delle disoccupate. Questa è la situazione attuale; la drammaticità sta proprio qui, nel rischio di una deindustrializzazione che interessa il Nord come il Sud e che conduce ad una perdita secca di ricchezza per il paese.

Per questi motivi ribadiamo che l'occupazione va difesa al Nord come al Sud, che i processi di ristrutturazione vanno gestiti bene con il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, con un stretto intreccio tra politiche industriali e politiche attive del lavoro.

Le politiche di sostegno dell'occupazione devono essere riviste in questa fase di grandi difficoltà: devono essere più territorializzate e coordinate nell'uso degli strumenti di intervento.

Abbiamo scritto nella nostra mozione che bisogna rivedere la legge n. 223 del 23 luglio 1991, una legge che ad oltre un anno dalla sua approvazione dimostra di non essere in grado di rispondere adeguatamente all'emergenza attuale. La grande sfida di questa legge stava nel superamento di una vecchia politica della cassa integrazione, che molte volte si protraeva all'infinito, in cambio della messa in atto di opportune ed efficaci politiche attive del lavoro, generali e particolari, cioè mirate a sostenere di più i lavoratori posti in mobilità.

Tutto questo però non è avvenuto; non solo nel Mezzogiorno - anche se lì più che altrove - ma nell'intero paese dove lo scarso sviluppo e la generalizzazione della crisi non consentono la ricollocazione dei lavoratori in mobilità, per cui lo spettro del licenziamento è l'unica risposta che viene data. Ormai le aziende ricorrono alle liste di mobilità senza aver prima espletato le procedure di una possibile cassa integrazione. In questo modo uno strumento pensato inizialmente per superare un certo «assistenzialismo» si sta rivelando la strada del licenziamento facile e indisturbato. Noi abbiamo presentato una proposta per modificare questa legge, perchè sia resa idonea ad affrontare questa emergenza, perchè coinvolga maggiormente la contrattazione fra le parti sociali, perchè affronti la questione dei lavoratori della piccola impresa, così come i problemi dei distretti industriali e delle aree monoproduttive. Questo non significa chiedere assistenza e basta; vuol dire avere una legislazione di sostegno flessibile, uno strumento coordinato dal sindacato, e dare delle risposte a chi vede messo in discussione il proprio posto di lavoro.

Ancora nel mese di luglio il ministro Cristofori in Commissione lavoro annunciò la nascita di una *task-force* fra i Ministeri interessati perchè affrontasse le questioni della crisi industriale e della disoccupazione. A tutt'oggi non sappiamo a che punto si trovi, non sappiamo come opererà, di quali strumenti sarà dotata e quali poteri avrà. E intanto nel documento di politica economica presentato in Parlamento il Governo prevede un lieve calo della disoccupazione solo nel 1994,

mentre non fa riferimento ad alcuna iniziativa di politica attiva del lavoro. Eppure lo stesso accordo del 31 luglio è stato presentato al paese come un atto necessario per la ripresa economica e per la salvaguardia dell'occupazione e, dimenticando di operare un'inversione della rotta tradizionale, ancora una volta ha invece scaricato sui salari la necessità di recuperare competitività alle nostre produzioni, premiando un'impresa che dà le solite risposte: espulsione di mano d'opera, blocco della dinamica dei salari, ricorso a modelli organizzativi non partecipati.

E ora, dopo che pure con tutta la sua gravosità per i lavoratori quell'accordo è stato definito carta straccia, la scelta del Governo è ancora la stessa per cui prima la svalutazione, pagata soprattutto da chi ha un reddito fisso, e poi la stangata economica, che peserà soprattutto sulle spalle dei soliti.

Signor Ministro, Sottosegretari, una politica per l'occupazione deve avere altri riferimenti, altre scelte. Anzitutto, con un costo del denaro come quello praticato nel nostro paese quali sono le aziende, in particolare quelle minori, che riusciranno a fare investimenti? Sono queste infatti le aziende che avranno sicuramente una vita più difficile. In secondo luogo, bisogna rifinanziare le leggi sulla ricerca e l'innovazione, fornire servizi reali alle imprese. In terzo luogo, va pensata una nuova politica degli orari di lavoro, con una riduzione dell'orario che porti ad un incremento dell'occupazione e che potrebbe avvenire senza un aggravio dei costi, anzi riducendoli, grazie alla messa a frutto di risorse che oggi sono inutilizzate. Infine bisogna intervenire sulla formazione professionale e a questo proposito sarebbe interessante conoscere dal Ministro del lavoro, anche se oggi non è presente, i criteri adottati per la gestione dei progetti Now che, insieme al terzo programma di azione della Comunità economica europea, hanno creato a livello sociale una serie di aspettative nei confronti delle problematiche dello sviluppo, della formazione e del lavoro femminile.

Abbiamo discusso molto di Europa in quest'Aula la settimana scorsa; bene, colleghi: l'attuazione di questo programma può favorire l'attivazione di numerose iniziative e proposte di ricerca e di intervento formativo e occupazionale a favore delle donne. La messa in campo di uno specifico programma comunitario, quale è appunto il progetto Now, può rappresentare un'occasione importante per far emergere la ricchezza delle esperienze in materia di occupazione, di formazione e sviluppo della cultura del lavoro femminile maturata in Italia. È questa una politica delle pari opportunità che va assunta in maniera generalizzata e inserita nel confronto fra le parti sociali e il Governo perchè sia elemento strutturale delle relazioni industriali a tutti i livelli della contrattazione.

La legge n. 125 del 1991, che rappresenta un passo importante in questa politica, rimane tutt'ora disattesa, anche per colpa dei ritardi del Ministero del lavoro e delle confusioni determinate dalle circolari applicative da questo emanate. Nel frattempo le condizioni delle donne sui luoghi di lavoro preoccupano. Fa notizia sentire che in alcune aree del nostro paese una donna per andare a lavorare deve impegnarsi a rinunciare ad alcuni diritti, che non sono solo quelli del salario contrattuale o della contribuzione prevista dalle leggi ma anche della

maternità che tanto dibattito suscita per altri aspetti. Per questo motivo, le deputate del PDS hanno presentato una proposta per una Commissione parlamentare di indagine sulle condizioni delle lavoratrici che speriamo possa essere accolta per permettere di avere così un quadro di riferimento preciso nell'ambito del quale intervenire.

Concludendo, colleghi senatori, in questi giorni migliaia di lavoratori sono scesi nelle strade per protestare contro una manovra economica iniqua, inutile e sbagliata. Il sindacato ha proclamato una serie di scioperi e manifestazioni per cambiare la manovra economica del Governo. Dalle piazze sale la voce di chi è stanco di essere colpito, vessato ed imbrogliato; è la voce di chi è costretto a pagare la sanità, a pagare nella previdenza per una politica economica fatta di errori, di conti truccati da parte di coloro che in questi anni hanno guidato i Governi del nostro paese e hanno perso credibilità.

La gente sa che i sacrifici sono necessari ma sa anche che tutti devono farli; è gente che vede un futuro tutt'altro che roseo anche perchè è messo in discussione un suo diritto primario, quello del lavoro. Noi vogliamo stare con il sindacato dalla parte di questi lavoratori, in una battaglia per il cambiamento in cui il mondo del lavoro sia protagonista; siamo dalla parte di chi pensa che la battaglia si può vincere con il confronto civile e non saremo mai - e questo va ribadito in quest'Aula - dalla parte di coloro che pensano di indebolire il sindacato perchè siamo consapevoli che in questo modo si indebolirebbero i lavoratori ma soprattutto si indebolirebbero tutte le forze che lottano per il cambiamento. *(Applausi dal Gruppo del PDS)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Montini, il quale, nel corso del suo intervento, illustrerà anche il seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

premessò:

che i fenomeni di crisi produttiva e occupazionale di cui alle mozioni all'esame del Senato investono in modo rilevante l'industria italiana, con particolare riferimento ad aziende di grande importanza quali Fiat, Olivetti, Pirelli, Piaggio, Ansaldo, Iritecna, Maserati e Pozzi, nonché stabilimenti minerari e siderurgici e che le conseguenze negative di tale processo critico sono temibili anche nelle imprese di minori dimensioni e in quelle artigiane;

considerato che la crisi in questione prospetta il rischio di una diffusa deindustrializzazione,

impegna il Governo:

a realizzare una vera svolta nel governo dell'economia che, per essere tale, deve avere come condizione essenziale una politica industriale efficacemente competitiva sul mercato internazionale le cui linee ed obiettivi devono essere discussi in Parlamento;

a definire sedi e strumenti adeguati di confronto con le imprese e con le parti sociali, anche a livello regionale e locale.

Prioritariamente il Governo deve impegnarsi per:

a) la promozione di investimenti pubblici e privati rivolti a rafforzare la presenza del nostro paese nel settore delle tecnologie

avanzate e nelle produzioni ad alto valore aggiunto. Urgente, a questo fine, è l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione;

b) uno sforzo programmato per nuovi insediamenti industriali ad alta qualificazione produttiva e tecnologica nel Mezzogiorno e nelle aree del centro Nord soggette a forti processi di deindustrializzazione;

c) l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, a cominciare dalle ferrovie e dal sistema intermodale dei trasporti, finalizzandoli più rigorosamente a concreti sviluppi di strutture produttive e a una espansione moderna del terziario;

d) una politica di difesa del valore reale dei salari, favorendo il superamento dell'anomalia del nostro paese nei confronti degli altri paesi concorrenti, che vede un alto costo del lavoro e un livello di salario diretto che è inferiore alla media dei paesi europei.

Impegna altresì il Governo ad agire con urgenza per:

1) modificare la legge 23 luglio 1991, n. 223, al fine di contrastare la tendenza delle imprese a utilizzarla per facilitare i licenziamenti;

2) riformare gli ammortizzatori sociali anche al fine di tutelare i lavoratori delle imprese e dei servizi con meno di 15 dipendenti;

3) rifinanziare la legge n. 317 del 1991 per le piccole imprese;

4) adottare misure legislative urgenti per attivare e finanziare programmi di formazione;

5) rifinanziare la legge 1° marzo 1986, n. 64, per i contratti di programma già approvati dal CIPI».

1.

MONTINI, DE COSMO, BONFERRONI, LADU,
DE ROSA, FONTANA Albino

Il senatore Montini ha facoltà di parlare.

* MONTINI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, un'analisi dello scenario economico-sociale sia attuale che tendenziale non giustifica alcuna dichiarazione ottimistica nel breve periodo. Tanto meno è giustificato, a fronte della crisi che oramai investe la quasi totalità dei settori industriali, il formulare ipotesi di interventi che non permettano realmente un recupero del nostro sistema produttivo in una logica di mercato; inoltre, è evidente come le dichiarazioni rese in Senato dall'onorevole Bodrato, all'epoca ministro dell'industria, e presso la Commissione industria dall'attuale ministro, professor Guarino, non possano essere rilette prescindendo dalle dinamiche negative del mercato di riferimento e dalle necessità di attivare una politica industriale di settore priva di qualsiasi carattere assistenzialista e rigorosamente tesa al recupero di competitività per il sistema produttivo nazionale.

La stessa logica di costruttivo rigore è alla base del programma di Governo illustrato in quest'Aula dal Presidente del Consiglio e per la cui attuazione sono stati presi impegni che stanno trovando riscontro operativo nella manovra economica. Questo vuole essere un breve richiamo preliminare che appare necessario in occasione del presente dibattito per evitare strumentalizzazioni e demagogiche prese di posi-

zione che risultando di nessuna utilità per i lavoratori forse non avrebbero altro risultato se non quello, certamente non auspicabile da nessuno di noi, di ridurre la già bassa credibilità del paese verso la classe politica.

Siamo consapevoli di come sia deteriorato il quadro economico e sociale del Piemonte - ciò è stato detto dal collega Giunta - e altrettanto coscienti del grave impatto che la chiusura dello stabilimento Fiat di Chivasso potrà avere sull'economia e sull'occupazione di questa regione; lo siamo, purtroppo, altrettanto nei confronti della pluralità di situazioni simili a questa, sia pure in altri settori, e che in alcuni casi interessa regioni con economie ben più deboli di quella piemontese. Se da un lato condividiamo la necessità che il Governo intervenga in risposta all'esigenza occupazionale dei 4.200 lavoratori che rischiano di perdere il loro posto di lavoro e a salvaguardia dell'indotto associato alla struttura produttiva Fiat, dall'altro non possiamo non essere consapevoli che nessun intervento potrà essere legittimato, se comporterà il rinunciare ad un solo segmento della manovra economica in atto, nella sua globalità.

Prendendo atto di questo, riteniamo che l'unica strada perseguibile sia quella di un negoziato globale con la Fiat, al fine di garantire livelli di sviluppo ed occupazionali accettabili socialmente e compatibili con le esigenze industriali, non escludendosi, anzi suggerendo, l'attivazione di adeguati processi di riconversione produttiva a cui sia associata una precisa, per tempi e modalità, programmazione attuativa. Va quindi sollecitato il Governo a fornire un quadro complessivo della situazione che, accanto al riscontro oggettivo dell'impatto sul sistema economico dell'area interessata dalla chiusura dello stabilimento Lancia, contenga ipotesi di intervento a breve e medio termine, dovendosi comprendere in questo sia l'esplicazione delle possibili riconversioni industriali, sia i percorsi di formazione professionale (come ha appena affermato la collega Pellegatti) per adeguarli alla nuova realtà che si intende far seguire al personale «riconvertibile»; su questo richiedendo il consenso e l'apporto della regione Piemonte, degli enti locali, delle istituzioni e delle diverse forze politiche e sociali, nonchè ricorrendo anche alle provvidenze comunitarie esistenti per lo scopo.

Tuttavia, onorevoli colleghi, mi sia consentito sottolineare come occorra, al più presto, sollecitare al Governo una analisi globale del settore automobilistico, strategico per il sistema Italia, dove sono manifesti i segni della crisi e un progressivo disallineamento in termini di competitività, nonostante l'elevato contenuto tecnologico e funzionale dei nostri prodotti sul mercato. Una analisi a cui faccia seguito l'elaborazione di adeguati strumenti che ne salvaguardino la produttività e l'occupazione. Il problema della Lancia di Chivasso, come l'Autobianchi di Desio o l'Alfa Romeo di Arese, è un chiaro segnale di una situazione che, se non controllata, potrebbe criticizzarsi con un effetto disastroso sia sul fronte economico che su quello occupazionale. A questo proposito dovrà essere compito delle Commissioni competenti (industria e lavoro del Senato e della Camera) predisporre le indagini preliminari sulla base delle quali il Governo possa trarre indicazioni per la strategia che dovrà perseguire.

Onorevoli colleghi, non vorrei che il nostro dibattito odierno altro non fosse se non il ripetersi di un rito che, conseguente alle diverse crisi, viene di volta in volta celebrato: oggi per il settore auto, domani per l'elettronica, per le miniere o altro. La posizione della Democrazia cristiana è chiara. Al riguardo è stato presentato, oltre che dal sottoscritto, dai senatori De Cosmo, Bonferroni, Ladu, De Rosa e Fontana Albino, un ordine del giorno puntuale nell'esame e nell'indicazione delle linee di intervento. Si chiede al Governo prioritariamente la promozione di investimenti pubblici e privati rivolti a rafforzare la presenza del nostro paese nel settore delle tecnologie avanzate e nelle produzioni ad alto valore aggiunto: urgente a questo fine è l'incremento dei fondi per la ricerca e l'innovazione.

Si chiede uno sforzo programmatico per nuovi insediamenti industriali ad alta qualificazione produttiva e tecnologica nel Mezzogiorno, nelle aree del Centro-Nord soggette a forti processi di deindustrializzazione; in terzo luogo l'accelerazione dei progetti di ammodernamento delle reti infrastrutturali, a cominciare dalle ferrovie; una politica di difesa del valore reale dei salari, favorendo il superamento della anomalia del nostro paese nei confronti degli altri paesi concorrenti, che vede un alto costo del lavoro ed un livello di salario diretto che è inferiore alla media dei paesi europei. Inoltre, Sottosegretario, si impegna il Governo ad agire con urgenza per una modifica della legge n. 223 del 23 luglio 1991, per riformare gli ammortizzatori sociali anche al fine di tutelare i lavoratori delle imprese e delle società di servizio con meno di quindici dipendenti, a rifinanziare la legge per le piccole imprese, ad adottare misure legislative urgenti per attivare e finanziare programmi di formazione, a rifinanziare la legge n. 64 per i contratti di programma già approvati dal CIPI. Questo, in sintesi, è il contenuto dell'ordine del giorno.

La posizione della Democrazia cristiana è chiara. Non può nemmeno essere equivocato il richiamo al Governo perchè si faccia carico delle difficoltà produttive che investono il sistema industriale del Nord e di quelle occupazionali conseguenti.

Auspichiamo che ognuno faccia la propria parte, nella consapevolezza che la salvaguardia dei livelli occupazionali, della risorsa lavoro, non può che essere obiettivo primario del nostro impegno morale, ancor prima che quello derivante dal nostro compito istituzionale. *(Applausi dal Gruppo della DC).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.

FARACE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, la situazione politica attuale è purtroppo caratterizzata da una congiuntura economica e finanziaria che ha assunto connotati di particolare gravità e che potrebbe prefigurare scenari inquietanti sia per la finanza pubblica che per le stesse strutture portanti della nostra economia, con particolare riguardo alla solidità della sua base produttiva e alle prospettive dell'occupazione.

Per questo la politica economica del Governo sarà incentrata su una immediata azione che non comprometterà la crescita dell'economia nazionale ma rappresenterà l'occasione per liberare risorse finanziarie ed irrobustire la capacità produttiva.

Lo sviluppo economico italiano impone un deciso rilancio della politica industriale nelle sue più svariate componenti, quale premessa necessaria per il conseguimento della competitività del sistema italiano nell'area mondiale, con tutti gli effetti conseguenziali in termini di stabilità economica, livello di vita ed occupazione.

La politica industriale sarà incentrata a rimuovere i vincoli che fino a ieri hanno inibito la crescita, anche dimensionale, delle imprese e quindi una loro eventuale internazionalizzazione.

Per conseguire utili risultati sarà necessario procedere ad ampi programmi di ristrutturazione, ristabilendo la funzionalità delle imprese e la concorrenzialità di esse nell'ambito del mercato mondiale.

Il Governo si è impegnato a curare sia le fondamentali potenzialità delle medie imprese sia a lavorare per rimuovere gli ostacoli che si sono creati intorno alla flessibilità del lavoro, abbattendo le barriere che si frappongono tra offerta e domanda di lavoro.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue FARACE, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato). Per quanto riguarda in particolare la vicenda Lancia di Chivasso, si ricorda che il 2 luglio è stato firmato un accordo con le organizzazioni sindacali relativo alla trasformazione dello stabilimento di Chivasso in Centro tecnologico-industriale e alla razionalizzazione dell'area impiegatizia della Fiat Auto. L'intesa prevede un piano di riorganizzazione e ristrutturazione per il periodo agosto 1992 - agosto 1995.

In particolare gli addetti allo stabilimento di Chivasso sono stati posti in cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione e riorganizzazione.

Le linee entro cui è stato definito l'accordo riguardano il reinserimento di tutti i dipendenti scaglionati nel periodo di riorganizzazione delle strutture produttive, previsto tra la fine del 1992 e la fine del 1994, rispettivamente negli stabilimenti di Mirafiori e Rivalta.

La Fiat Auto si impegna, nell'ambito del progetto di reindustrializzazione dell'area di Chivasso, a promuovere ulteriori attività come un polo logistico, il centro di formazione commerciale «Fiat Auto Marketing Institute», l'Abarth, la produzione della Delta T Evoluzione catalizzata e del nuovo spider Fiat da parte del carrozziere Ilca Maggiora.

L'accordo rappresenta una tappa importante per il miglioramento della competitività di Fiat Auto. Esso va ad aggiungersi agli altri programmi di riassetto organizzativo e gestionale attualmente in corso in tutte le aree: dalla produzione alla progettazione, dal commerciale alla logistica, dalle attività di *staff* a quelle più direttamente operative.

Inoltre va sottolineata la positiva evoluzione del programma di tale accordo, che relativamente alla riallocazione degli organici prevedeva che 71 operai e 15 impiegati sarebbero rimasti ad operare sull'area per garantire l'efficienza delle infrastrutture comprensoriali, e che 130 operai e 20 tra impiegati e quadri sarebbero stati trasferiti a Rivalta dal 3 agosto 1992 per la produzione della Dedra. Tali impegni risultano essere a tutt'oggi totalmente rispettati nei termini previsti dalla Fiat. Per quanto riguarda invece il riassorbimento dalla cassa integrazione guadagni straordinaria di 270 operai entro il 31 dicembre 1992, di 710 operai entro il 31 dicembre 1993 e di altri 700 entro il 31 dicembre 1994 vi è da registrare una importante novità che riguarda l'anticipo dei tempi rispetto alla calendarizzazione prevista nell'accordo circa il riassorbimento degli addetti presso altre strutture produttive (Mirafiori e Rivalta).

Il mercato automobilistico italiano ha mantenuto un andamento positivo all'inizio dell'anno in corso. Tuttavia la quota di mercato del gruppo Fiat ha subito progressivi ridimensionamenti all'estero. Per soddisfare l'esigenza di riorganizzazione industriale e commerciale e riqualificazione del prodotto, la società Fiat prevede 40.000 miliardi di investimenti nel prossimo decennio e in particolare progetta di destinare all'area torinese la maggior parte dei 6.000 miliardi di investimenti previsti per la ricerca e lo sviluppo. Complessivamente, onorevole Montini, per il Piemonte sono previsti 12.385 miliardi di investimento per il periodo 1992-1996 e altri 10.000 miliardi per i successivi cinque anni; per la zona di Melfi sono invece previsti 4.695 miliardi di investimento nel periodo 1992-1996 e 400 miliardi nel successivo quinquennio; nelle altre aree italiane e straniere, infine, il gruppo Fiat prevede di investire 8.680 miliardi nel periodo 1992-1996 e 3.854 miliardi nel periodo 1996-2001.

Infine, per quanto concerne la Pirelli si informa che il settore dei pneumatici ha subito nel 1991 una flessione della domanda in quasi tutti i segmenti di mercato e di prodotto. Il gruppo Pirelli svolge l'attività in 31 stabilimenti, dislocati in 10 paesi, rispettivamente in Europa, Nord America, Sud Africa e Turchia.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 1991 i programmi di produzione sono stati indirizzati al miglioramento della qualità e alla riduzione dei costi. Sono state infatti automatizzate le linee di produzione di Bollate con buoni risultati in termini di volumi e qualità. Questi interventi riguardano anche gli altri stabilimenti esistenti nel nostro paese, che allo stato sono tutti impegnati in una fase di ristrutturazione.

Il gruppo Pirelli, a fine 1991, contava circa 29.000 addetti contro i 31.000 dell'anno precedente. La riduzione è avvenuta in tutta Europa ed in particolare in Italia, quale effetto di una crisi economica che ha colpito l'industria dei pneumatici a livello mondiale in conseguenza non tanto di una temporanea recessione ma soprattutto di una situazione di squilibrio strutturale fra offerta e domanda, con una eccessiva concorrenzialità. Dai dati disponibili risulta che l'effetto finale del programma di ristrutturazione dal 1990 al momento del suo completamento (fine 1993) comporterà una riduzione globale di organici di circa 5.700 addetti. Gli investimenti nel 1991 sono stati di 231 miliardi,

con una flessione rispetto al 1990 del 26 per cento; essi sono stati principalmente rivolti al miglioramento della qualità del prodotto, alla riduzione dei costi per una maggiore flessibilità della produzione.

Al di là della crisi strutturale del settore, il gruppo Pirelli si è trovato ad affrontare anche una grave crisi finanziaria derivante dal fallimento dell'accordo con la Continental: nel 1991 le perdite registrate per tale accordo sono state valutate dal gruppo Pirelli in circa 340 miliardi, oltre naturalmente agli effetti negativi a livello di produzione di mercato.

Il piano di ristrutturazione del gruppo Pirelli per quanto riguarda il nostro paese prevede una rapida riorganizzazione e redistribuzione delle specializzazioni produttive nelle diverse unità per un pieno sfruttamento degli impianti e per un miglioramento dei costi e della qualità nella prospettiva di ridurre gli investimenti. È inoltre prevista la riorganizzazione della rete distributiva.

Il 14 luglio ultimo scorso si era svolta presso il Ministero del lavoro una prima riunione a cui avevano partecipato le parti sindacali ed i rappresentanti della Pirelli per un confronto tra le parti sull'assetto industriale ed occupazionale del gruppo Pirelli. Il 15 settembre ultimo scorso l'onorevole Cristofori ha avviato un ulteriore incontro in cui la Pirelli ha illustrato le linee di riassetto industriale che sono state alla base dell'apertura delle procedure di mobilità per oltre 1.000 lavoratori del settore pneumatici con la chiusura degli stabilimenti di Villafranca Tirrena e Messina e il ristabilimento delle unità di Tivoli. Per il prosieguo della trattativa, che dovrà essere allargata in sede interministeriale, è stata chiesta all'azienda la predisposizione di un elaborato organico sul piano industriale, la situazione di mercato, la politica degli investimenti e della ricerca, gli assetti industriali ed occupazionali. Nuovi incontri sono previsti per le prossime settimane.

Quanto precisato dimostra come il Governo sia fortemente impegnato a dare delle risposte concrete nel favorire il riassetto economico e produttivo del paese, in una situazione che - come è noto - impone, in questo particolare momento, per ragioni di tipo strutturale e congiunturale, vincoli sia all'occupazione che agli investimenti. (*Applausi dal Gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per le notizie che ci ha fornito e che l'Assemblea valuterà.

In attesa di quanto la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, attualmente in corso, stabilirà, la valutazione delle mozioni sulla situazione occupazionale è rinviata.

Passiamo pertanto al successivo punto all'ordine del giorno.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione

di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali» (592)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali».

Ricordo che il provvedimento è stato esaminato dalla 1ª Commissione, la quale, il 16 settembre, si è pronunciata in senso favorevole al riconoscimento della sussistenza di tali presupposti e requisiti.

Successivamente, dal prescritto numero di senatori, è stato richiesto su detto parere il voto dell'Assemblea.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al parere espresso dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 372.

È approvato.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia» (595) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge, con

modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia», già approvato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che il provvedimento è stato esaminato dalla 1ª Commissione, la quale, il 16 settembre, si è pronunciata in senso favorevole al riconoscimento della sussistenza di tali presupposti e requisiti.

Successivamente, il prescritto numero di senatori ha richiesto sul parere in questione il voto dell'Assemblea.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

* GUZZETTI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al parere già espresso. Osservo solamente che si tratta di un decreto-legge in ordine al quale questo Senato ha già riconosciuto i requisiti di urgenza e di necessità. Il provvedimento poi è andato alla Camera ed è stato emendato in due parti non essenziali. Abbiamo perciò ritenuto di confermare il parere favorevole sui requisiti di urgenza e di necessità *ex* articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Guzzetti e dichiaro aperta la discussione.

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, non commento il percorso che ci ricordava ora il senatore Guzzetti. Noi neghiamo sussistano i presupposti di urgenza e di necessità per il decreto-legge n. 349. L'esame di merito del testo del decreto dimostrerebbe che esso presenta tuttora, nonostante le modifiche introdotte dalla Camera, profili di incostituzionalità sotto molteplici aspetti.

Oggi dobbiamo pronunciarci soltanto sull'urgenza e la necessità di provvedere a mezzo del decreto-legge. In realtà il provvedimento sottoposto alla nostra attenzione non è assolutamente necessario per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia, essenzialmente quindi per combattere il fenomeno criminoso della mafia. Sia la normativa vigente, sempre migliorabile per via ordinaria, sia i mezzi e il personale a disposizione delle varie forze che hanno compiti di polizia, sia il personale a disposizione della magistratura, se utilizzati nel modo dovuto, consentono di fare fronte alla situazione. Vi è in realtà una carenza di volontà politica per stroncare connivenze e collusioni della mafia e di altre organizzazioni criminose con settori dei partiti politici governativi in Sicilia e in altre parti d'Italia.

A magistrati valorosi e ad altrettanto valorosi operatori di polizia è mancato il sostegno di una ferma e coerente volontà politica da parte dei Governi che si sono succeduti, rispetto ai quali l'attuale non segna certo una positiva discontinuità. Occorre inoltre rilevare che, pur essendovene la disponibilità, non sono state impiegate forze di pubblica

sicurezza istituzionalmente preposte a contrastare la criminalità organizzata. È stato anche evidenziato nel dibattito alla Camera che nel territorio nazionale vi sono 14 battaglioni meccanizzati di carabinieri destinati in via ordinaria a funzioni difensive e non anticrimine. Sarebbe stato più logico destinare queste forze alla lotta alla criminalità in Sicilia, senza addivenire all'uso incostituzionale dell'esercito, che deve essere invece impiegato per la difesa della patria e per la salvaguardia delle libere istituzioni.

La scelta arbitraria perpetrata corrisponde ad esigenze di facciata, per rassicurare un'opinione pubblica giustamente preoccupata di fronte al potere evidente della mafia. Noi però confidiamo che la stessa opinione pubblica, che, come noi, reclama una lotta ferma ad ogni fenomeno mafioso, sia sempre più consapevole che la via militare non può risolvere l'intreccio perverso fra mafia, affari, settori del mondo politico e settori dello stesso apparato statale, e che soltanto un'espansione della democrazia e non la sua graduale compressione può avviare il risanamento necessario in Sicilia e in Italia.

Per questo siamo strenui difensori della nostra Costituzione e contrarissimi ad ogni tendenza che ne vuole comprimere il profondo significato democratico.

Il decreto-legge del quale ci occupiamo, in realtà, corrisponde soltanto ad una necessità di coerenza con gli orientamenti oggi prevalenti e contro i quali noi comunisti ci battiamo. Nel testo sottoposto al nostro esame non è più presente la disposizione originariamente inserita nel secondo comma dell'articolo 2, secondo la quale il Consiglio dei Ministri, sentite le competenti Commissioni parlamentari, con propria deliberazione poteva autorizzare i prefetti di altre province ad avvalersi delle disposizioni di cui all'articolo 1 (si prevedeva cioè la possibilità di avvalersi di contingenti di personale militare delle Forze armate nell'ambito di operazioni di sicurezza e controllo del territorio e di prevenzione dei delitti di criminalità organizzata in tutto il territorio nazionale).

In sostanza, la volontà politica di questo Governo è di militarizzare il territorio. Il testo della norma originariamente presentato denunciava proprio questa volontà politica di militarizzare il territorio, di esporre i militari di leva a rischiose funzioni per le quali non sono nè addestrati nè equipaggiati; di puntare, in altri termini, ad un esercito che non è quello previsto dalla nostra Costituzione e di creare nel paese un clima di continua allerta, di pericolosa tensione che stronchi la partecipazione democratica dei cittadini, che li costringa a ritirarsi entro le mura familiari e a disimpegnarsi dalle attività politiche, sociali e democratiche.

In un clima di depressione e di rassegnazione potrebbero passare le più gravi misure economiche e antipopolari ed anche riforme istituzionali che stravolgerebbero la Costituzione nata dalla Resistenza. Non a caso sono state presentate, e sono in discussione nella Commissione affari costituzionali del Senato, perfino proposte di modifica dell'articolo 138 della Costituzione.

Noi sosteniamo che di ben altre iniziative e decisioni c'è bisogno per combattere la mafia, che la Sicilia non deve conoscere soltanto la mano armata dello Stato (essendo purtroppo avviluppata dalla crimi-

nosa tela mafiosa) e che soltanto un uso quotidiano e coerente degli ordinari poteri preventivi e repressivi dello Stato, oltre che riforme economiche e sociali incisive, può ridare speranza e sostenere la lotta degli italiani onesti che operano in Sicilia come in ogni parte d'Italia.

C'è stata una latitanza politica che induce cattiva coscienza e il ricorso ad iniziative spettacolari, sicuramente inefficaci rispetto alla complessità del problema, con qualche effetto del tutto provvisorio sulla criminalità minore. In realtà si utilizza il decreto-legge anche per consentire ai militari in ferma di leva prolungata di essere trattenuti per ulteriori due anni in aggiunta alla ferma triennale riservando ad essi, secondo il testo modificato dalla Camera, il 35 per cento dei posti disponibili nei ruoli organici dell'Arma dei carabinieri, del corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato. Si inserisce cioè una disposizione che si pone nell'ottica del nuovo modello di difesa, prospettato ma non ancora deciso, ed anzi tutto da approfondire e da discutere. Non si vede quale sia la necessità urgente di una norma di questo tipo.

Concludendo, noi comunisti sosteniamo che l'Italia non ha bisogno di una legge di questo tipo, una legge che non risolverà alcun problema e che anzi aggraverà il distacco della gente dalle istituzioni. Queste, infatti, rischiano sempre più di essere viste dai cittadini non quali strumenti per la crescita politica, culturale e sociale di tutti e di ciascuno, ma quali centri di potere affaristico e clientelare, pronti a difendere se stessi anche con il braccio armato.

La scelta politica del Governo è fatta ed è pienamente operativa; io voglio esprimere l'augurio di un ripensamento del Governo, che potrebbe essere determinato da una riflessione critica della maggioranza del Senato, e invito pertanto a negare la sussistenza dei presupposti di costituzionalità in ordine a questo decreto. (*Applausi del Gruppo di Rifondazione comunista*).

PERCIVALLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERCIVALLE. Signor Presidente, il Gruppo della Lega Nord è contrario all'espressione di un voto favorevole in ordine alla costituzionalità di questo decreto-legge. Riteniamo, infatti, che la disciplina da esso dettata sia in contrasto con l'articolo 52 della Costituzione, che sancisce il principio per cui nessun cittadino italiano può essere obbligato a morire se non per la difesa della nazione, della patria.

Non ci pare che la missione di questi militari in Sicilia sia determinata dalla necessità di difendere la patria. È questo un problema che noi sentiamo in maniera particolare; riteniamo, entrando nel merito del decreto-legge, che, anche nella sostanza, la disciplina da esso dettata non possa essere accettata così com'è.

La presentazione del decreto-legge in esame ci appare come un sopruso del Governo nei confronti del Parlamento, come un tentativo di scavalcare ulteriormente e ancora una volta il Parlamento. (*Applausi dal Gruppo della Lega Nord*).

Verifica del numero legale

* CROCETTA. Signor Presidente, a nome del prescritto numero di senatori, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 349.

È approvato.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Vorrei informare i colleghi delle decisioni prese dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari; quest'ultima ha stabilito che nel pomeriggio di domani, alle ore 16,30, siano esaminati l'emendamento allo Statuto del Fondo monetario internazionale, il decreto-legge sulla criminalità organizzata in Sicilia, nonché, se concluso in Commissione, il decreto relativo all'*ex* Jugoslavia.

Sarà quindi discusso, tra la mattina, alle ore 11,30, per dare spazio alle Commissioni, e il pomeriggio di giovedì, il documento di programmazione economico-finanziaria.

Dal 28 settembre al 2 ottobre, giusto premio alle fatiche di queste settimane, si riuniranno soltanto le Commissioni permanenti.

Nella settimana successiva, a partire da martedì 6 ottobre, si procederà all'esame dell'assestamento e del rendiconto nonché alla trattazione di autorizzazioni a procedere in giudizio e al seguito dell'esame delle richieste *ex* articolo 81; sarà pure avviato, per quanto

possibile, l'esame del disegno di legge costituzionale che conferisce nuovi poteri alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali.

Il pomeriggio di martedì 6 ottobre sarà riservato alla discussione generale congiunta relativamente all'assestamento e al rendiconto ed eventualmente alle repliche; saranno anche discussi, ove conclusi in Commissione, il decreto-legge relativo alla radiodiffusione, quello sul Mezzogiorno e quello sulla trasformazione di enti pubblici in società per azioni.

Le Commissioni chiamate a pronunciarsi sul documento di programmazione, sull'assestamento e sul rendiconto e sui decreti-legge all'ordine del giorno sono autorizzate a convocarsi anche in concomitanza con le sedute dell'Assemblea, purchè in ore non coincidenti con le operazioni di voto. Preciso che queste deliberazioni sono state assunte all'unanimità.

Programma dei lavori dell'Assemblea, integrazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questo pomeriggio con la presenza dei Vice presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento - le seguenti integrazioni al programma dei lavori del Senato per i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre 1992.

- Disegno di legge n. 584 - Accettazione del terzo emendamento allo Statuto del Fondo monetario internazionale
- Disegno di legge n. 621 - Assestamento per il 1992 (*Approvato dalla Camera dei deputati*)
- Disegno di legge n. 612 - Rendiconto per il 1991 (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

Calendario dei lavori dell'Assemblea

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha adottato all'unanimità - ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento - il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 23 settembre al 9 ottobre 1992.

Mercoledì 23 settembre (pomeridiana)
(h. 16,30)

- Disegno di legge n. 584 - Terzo emendamento allo Statuto del Fondo monetario internazionale
- Disegno di legge n. 595 - Conversione in legge del decreto-legge sulla criminalità organizzata in Sicilia (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 23 settembre 1992*)
- Disegno di legge n. 620 - Conversione in legge del decreto-legge sulla ex Jugoslavia e sui rapporti internazionali (*Approvato dalla Camera dei deputati - scade il 26 settembre 1992*)

45ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

22 SETTEMBRE 1992

Giovedì	24	settembre	(antimeridiana) (h. 11,30)	} - Documento di programmazione economico-finanziaria
»	24	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	25	»	(antimeridiana) (h. 10)	
				} - Disegno di legge n. 621 - Assestamento per il 1992 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) - Disegno di legge n. 612 - Rendiconto per il 1991 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Voto finale con la presenza del numero legale) - Disegno di legge costituzionale n. 373 (ed altri connessi) - Commissione bicamerale per le riforme istituzionali (Voto finale con la presenza del numero legale) - Autorizzazioni a procedere in giudizio (elenco allegato) (Voto finale con la presenza del numero legale) - Seguito dell'esame delle richieste di procedura abbreviata ex articolo 81 del Regolamento (elenco allegato) - Disegno di legge n. 569 - Conversione in legge del decreto-legge sugli impianti di radiodiffusione (Presentato al Senato - scade il 18 ottobre 1992) - Disegno di legge n. 570 - Conversione in legge del decreto-legge sul Mezzogiorno (Presentato al Senato - scade il 19 ottobre 1992) - Disegno di legge n. 571 - Conversione in legge del decreto-legge sulla trasformazione di enti pubblici (Presentato al Senato - scade il 19 ottobre 1992)
Martedì	6	ottobre	(pomeridiana) (h. 17)	
Mercoledì	7	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
			(La mattina è riservata alle sedute delle Commissioni)	
Giovedì	8	»	(antimeridiana) (h. 11,30)	
			(la mattina fino alle ore 11,30 è riservata alle sedute delle Commissioni)	
»	8	»	(pomeridiana) (h. 16,30)	
Venerdì	9	»	(antimeridiana) (h. 10)	
			(se necessaria)	

Nel pomeriggio di martedì 6 ottobre si svolgerà la discussione generale congiunta su assestamento e rendiconto.

La settimana dal 28 settembre al 3 ottobre è riservata alle sedute delle Commissioni.

Le Commissioni chiamate a pronunciarsi sul documento di programmazione, sull'assestamento, sul rendiconto e sui decreti-legge all'ordine del giorno, sono autorizzate a convocarsi anche in concomitanza con le sedute dell'Assemblea, purchè in ore non coincidenti con le operazioni di voto.

*Richieste di adozione della procedura abbreviata
prevista dall'articolo 81 del Regolamento*

- Disegno di legge n. 292 - Colombo Svevo ed altri. - Autorizzazione di spesa per il funzionamento del Comitato nazionale interdisciplinare di bioetica.
- Disegno di legge n. 332 - Carpenedo e Di Benedetto. - Trattamento tributario delle somme erogate dalle Regioni per la costituzione dei fondi di dotazione.
- Disegno di legge n. 403 - Gualtieri ed altri. - Riversamento delle scommesse raccolte dalle agenzie ippiche sui totalizzatori.
- Disegno di legge n. 429 - Covi ed altri. - Norme in materia di abusiva riproduzione di opere librerie e abrogazione del contributo sulle opere di pubblico dominio di cui agli articoli 177, 178 e 179 e ultimo comma dell'articolo 172 della legge 22 aprile 1941, n. 633.
- Disegno di legge n. 433 - Pecchioli ed altri. - Legge-quadro in materia di tutela dell'ambiente dall'inquinamento acustico.
- Disegno di legge n. 519 - Gualtieri ed altri. - Esclusione del segreto di Stato per i reati commessi con finalità di terrorismo e per i delitti di strage.
- Disegno di legge n. 528 - Calvi ed altri. - Istituzione del consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti.
- Disegno di legge n. 550 - Tani ed altri. - Sicurezza del lavoro nelle cave.
- Disegno di legge n. 555 - Baldini ed altri. - Regolazione delle attività di governo del turismo, disciplina dell'impresa turistica e dell'intervento finanziario dello Stato, modifiche e integrazioni alla legge 17 maggio 1983, n. 217.

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- Doc. IV, n. 9 - contro il senatore Loreto
- Doc. IV, n. 10 - contro il senatore Painsi
- Doc. IV, n. 11 - contro il senatore Merolli
- Doc. IV, n. 12 - contro il senatore Pagano

Secondo quanto previsto dal succitato articolo 55 del Regolamento, detto calendario sarà distribuito.

Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1992, n. 374, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari» (601).

L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del

Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonchè dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 11 settembre 1992, n. 374, recante disposizioni urgenti concernenti l'incremento dell'organico del Corpo di polizia penitenziaria, il trattamento di persone detenute affette da infezione da HIV, le modifiche del testo unico delle leggi in materia di stupefacenti e le norme per l'attivazione di nuovi uffici giudiziari».

Ricordo che il provvedimento è stato esaminato dalla 1ª Commissione, la quale si è pronunciata in senso favorevole al riconoscimento della sussistenza di tali presupposti e requisiti.

Successivamente è stato richiesto da parte del prescritto numero di senatori il voto dell'Assemblea su detto parere.

Ricordo che potranno prendere la parola, dopo l'illustrazione del parere, non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare e per non più di dieci minuti ciascuno.

Ha facoltà di parlare il relatore per illustrare il parere espresso dalla 1ª Commissione.

CALVI, *relatore*. Signor Presidente, mi rimetto al parere espresso dalla 1ª Commissione.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. Metto ai voti il parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione e dei requisiti stabiliti della legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 374.

È approvato.

Ripresa della discussione delle mozioni

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame delle mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli.

Si procederà ora alla votazione delle mozioni e dell'ordine del giorno, che verrà messo ai voti dopo le mozioni.

Preciso che per la votazione verrà seguito l'ordine di presentazione, con l'avvertenza che dall'eventuale reiezione delle mozioni messe ai voti con precedenza non conseguirà alcuna preclusione, nè totale nè parziale, per le successive mozioni. Ogni singola parte dei vari documenti, infatti, acquista il proprio significato in relazione all'insieme del documento stesso. Il contenuto di ciascuna mozione deve pertanto intendersi diverso da quello di ogni altra.

Le dichiarazioni di voto avranno luogo congiuntamente sui vari documenti presentati.

Passiamo quindi alla votazione.

MAGLIOCCHETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAGLIOCCHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per invitare l'Assemblea a votare favorevolmente per la mozione del Movimento sociale italiano in ordine alla gravissima situazione occupazionale che attanaglia il nostro paese, che è stata già egregiamente illustrata dal collega Pozzo e per la quale ha poc'anzi esternato delle puntuali valutazioni il senatore Turini.

È in atto da molto tempo un gravissimo processo di deindustrializzazione, che segue un lungo periodo di industrializzazione selvaggia sviluppatasi in un arco di tempo vastissimo, sotto spinte e contropinte clientelari, a causa della mancanza di una impegnativa ed organica programmazione idonea a fissare le linee strategiche dello sviluppo industriale del nostro paese. Ciò ha comportato la dilapidazione di ingenti risorse finanziarie, con la conseguente bancarotta della finanza pubblica, che evidenzia l'alto costo di un regime caratterizzato da macroscopiche aree di parassitismo.

Non è certamente una forzatura polemica affermare che in questa politica di dissoluzione delle nostre risorse finanziarie la Fiat ha assunto il ruolo di capofila. Che nel frattempo sia emersa la colpevole inerzia del Governo è dimostrato dal fatto che questa situazione, che si aggrava sempre di più, è ormai entrata nella consapevolezza di tutti, se è vero, come è vero che anche la grande stampa di informazione ha puntualmente riferito in questi anni la situazione che andava via via peggiorando.

Ho qui con me uno degli ultimi numeri di una rivista specializzata nel settore automobilistico, «Quattroruote», che è al di sopra di ogni sospetto perchè non risponde a logiche di partito. In un articolo apparso nel numero di luglio si afferma testualmente: «Chi s'è spinto a segnalare la progressiva e crescente disaffezione del pubblico per un prodotto che non rispondeva più alle richieste del mercato? Chi ha osato pubblicare, come ogni mese facciamo noi nella «Guida all'acquisto», le barrette colorate che visualizzano l'indice di affidabilità dei vari modelli e che vedono spesso contrassegnate dal rosso le vetture nazionali? Al riguardo, anche analoghe statistiche di provenienza estera, come quelle di enti di controllo tedeschi (TUV e ADAC), relegano le auto italiane nelle posizioni di bassa classifica, non soltanto alle spalle delle giapponesi, ma anche di non poche marche europee». (*Brusio in Aula*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, si assiste ora con passività sconcertante da parte del Governo al drastico ridimensionamento dell'attività produttiva di quasi tutti i settori industriali e alla espulsione di importanti quote di lavoratori, senza chiedere il rendiconto dei trasferimenti che a diverso titolo sono stati erogati dallo Stato al gruppo Fiat: in modo particolare senza definire gli impegni che lo stesso gruppo Fiat intende assumere per il futuro.

Anzi, questa assurda politica continua pervicacemente perchè la Fiat utilizza per la chiusura degli stabilimenti del Nord gli alti costi degli ammortizzatori sociali e - quasi paradossalmente - utilizza i finanziamenti pubblici per la costruzione di nuovi stabilimenti al Sud mentre continua a perdere ulteriori quote di mercato. Questo colosso dell'industria italiana che nel 1986 si assicurava il 62 per cento del mercato nazionale, nel primo semestre del 1992 è sceso ad una quota percentuale inferiore a quella ormai detenuta dalle case tedesche .

Eppure la Fiat nel 1990, enfatizzando il concetto di sfida della qualità totale, assicurò di vendere nel periodo '90-'95 tre milioni di automobili, poi è stata costretta a rivedere queste fantastiche previsioni, parlando più realisticamente di due milioni di unità. (*Brusio in Aula. Richiamo del Presidente*).

Adesso, dopo aver usufruito a piene mani e senza soluzione di continuità dei rilevanti vantaggi derivanti da questa insana politica di incentivazione, la Fiat sta producendo sistematicamente dolorosi processi di razionalizzazione, che - sia ben chiaro - hanno dapprima penalizzato i lavoratori delle regioni meridionali, utilizzati come cavie per applicare alle industrie del Nord la perversa terapia costituita dall'impostazione di patologici ritmi di lavoro, dal ricorso al lavoro straordinario in costanza di cassa integrazione, da assurde flessibilità, da un intollerabile clima aziendale mirato a favorire le dimissioni «volontarie», da precarie condizioni ambientali di lavoro, in spregio alle norme che dovrebbero tutelare la salute, la sicurezza, la dignità e la libertà dei lavoratori.

Adesso, a fronte delle clamorose chiusure di stabilimenti nel Settentrione d'Italia, la Fiat enfatizza la realizzazione dello stabilimento di Melfi, che ad avviso di tutti dovrebbe rappresentare per il mondo del lavoro una lacerante disfatta, fortemente voluta da Cesare Romiti e dalla resa della triplice sindacale. Infatti, non a caso i lavori di Melfi cominciano ad accusare qualche colpo a vuoto. Si inizia a parlare di ritardi, della necessità di un lungo periodo di rodaggio prima che la produzione nello stabilimento vada a regime, mentre i sindacati della triplice, pur di compiacere la Fiat, hanno già accettato per Melfi l'imposizione di condizioni di lavoro intollerabili.

Ecco perchè la Fiat, forte di questo accordo, può minacciare i lavoratori di tutti gli altri stabilimenti già in attività! Se i criteri imposti a Melfi non verranno accettati anche nelle altre unità produttive, l'azienda comincerà a far circolare voci su un possibile trasferimento della produzione in aree dove i dipendenti sono più malleabili: in Italia o, ancor peggio, all'estero.

D'altra parte questa strategia è stata già ampiamente sperimentata presso lo stabilimento di Cassino, costruito nel 1973 con un finanziamento pubblico pari a 400 miliardi dell'epoca (circa venti anni fa!) per assicurare 11.500 posti di lavoro. Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi a Cassino lavorano poco più di 5.000 addetti e la Fiat, dopo essere stata «benevolmente» assistita dallo Stato per circa 20 anni, punta con estrema decisione ad ulteriori ridimensionamenti dei livelli occupazionali, imponendo un clima aziendale la cui intollerabilità costringe i lavoratori «prescelti» alle dimissioni «volontarie». E per

questa situazione forse il Senato farebbe bene a nominare una Commissione d'inchiesta. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Con questo sistema la Fiat ha potuto sostituire oltre 6.000 lavoratori con i *robot*, realizzati dalla consociata COMAU: *robot* che ovviamente non si ammalano, che non si infortunano, che non vanno in ferie e per i quali non si pagano le retribuzioni e gli oneri previdenziali, e tutto ciò non con il capitale di rischio dell'imprenditore, ma con le risorse finanziarie della collettività, il cui trasferimento alle imprese oltre a compromettere il sistema previdenziale, ha contribuito in modo notevole ad alimentare il disavanzo pubblico. Come è noto, tale disavanzo ha ormai superato lo stesso prodotto interno lordo, determinando i presupposti per la bancarotta dello Stato italiano.

A questo punto interverranno i difensori di Romiti e di Agnelli, il quale ultimo, peraltro, farebbe bene ad essere più presente ai lavori di questa Assemblea per i quali percepisce l'indennità parlamentare, mentre è sistematicamente assente ai lavori sia di Commissione sia di Aula. Questi difensori, echeggiando le assicurazioni fornite dai dirigenti di Corso Marconi, diranno che lo stabilimento di Chivasso - sono affermazioni testuali - «è l'ultima fabbrica sacrificata», così come fu del resto solennemente dichiarato dopo la chiusura dello stabilimento di Desio.

Purtroppo, onorevoli colleghi, la verità è che nessuno si fida più delle assicurazioni declamate sistematicamente dalla Fiat, perchè tutti sappiamo che nei piani del gruppo, dopo Chivasso, c'è la «razionalizzazione» degli stabilimenti di Verrone e di Arese. Per Arese il processo di smantellamento sarà simile a quello di Desio, sulla base di queste più o meno pretestuose motivazioni: età elevata dei lavoratori, eccessiva vicinanza ad aree urbane degli impianti, impossibilità di sviluppare la fabbrica secondo le esigenze dell'azienda, obsolescenza degli impianti, scarsa flessibilità che renderebbe troppo costoso l'adattamento a nuovi modelli.

Questo sistema capitalistico, di cui la Fiat in Italia è oggi capofila, in un momento storico di approccio e di incontro con gli altri Stati membri dell'Europa, ci ha portato in una situazione drammaticamente penosa.

Concludo, signor Presidente, la mia dichiarazione di voto a favore della mozione presentata dal Gruppo del Movimento sociale italiano. Pur non avendo alcuna fiducia in questo Governo, logica e naturale continuazione dei Governi precedenti (tutti espressi dalla stessa maggioranza) che in questi ultimi trent'anni in particolare hanno collezionato la serie di fallimenti economici, politici e sociali che ha determinato la situazione sotto gli occhi di tutti, con molto senso di responsabilità invitiamo il Governo medesimo a definire con urgenza una seria politica di programmazione economica e industriale e ad avviare per la fattispecie Fiat un negoziato per concordare un'organica programmazione delle strategie del gruppo sia in Italia che all'estero. (*Applausi dal Gruppo del MSI-DN. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Magliocchetti, le faccio presente che lei ha utilizzato un tempo superiore ai 10 minuti a sua disposizione. Gliel'ho

concesso proprio tenendo conto delle particolari difficoltà in cui si è svolto il suo intervento. (*Brusio in Aula. Commenti dal Gruppo della DC*).

MAGLIOCCHETTI. La ringrazio, signor Presidente, per la sua sensibilità, che invece non hanno dimostrato i colleghi...

PRESIDENTE. Questo lo dico io! Per cortesia si fermi a quanto ha già detto.

MAGLIOCCHETTI. ...perchè probabilmente la loro è una vita sistematicamente agitata. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Magliocchetti, è inutile che lei prenda la parola adesso. Vorrei piuttosto rivolgere ai colleghi in Aula l'invito ad essere un po' più tranquilli. Ho constatato infatti che anche quando si è in pochi si riesce a fare molto chiasso: non è necessaria la presenza di molti senatori. Ma adesso cerchiamo di tenere il timbro della voce piuttosto basso.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. (*Discussioni tra senatori del Gruppo della DC*).

Signor Presidente, se i colleghi permettono e riescono a farmi parlare in quest'Aula... (*Vivaci discussioni tra i senatori del Gruppo della DC*).

COVIELLO. (*Rivolgendosi al senatore Colombo*). Sono modificazioni non concordate in Commissione!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, se è necessario discutere, per cortesia, si esca fuori dell'Aula! Adesso consentite che le dichiarazioni di voto si svolgano.

CROCETTA. Signor Presidente, abbiamo apprezzato molte delle mozioni qui presentate. Non abbiamo però notato alcuna mozione presentata dai Gruppi di maggioranza, tranne quel foglio dattiloscritto in tutta fretta che ora è arrivato in Aula. (*Proseguono le discussioni tra i senatori del Gruppo della DC*). Signor Presidente, è impossibile parlare in queste condizioni.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a fare silenzio. (*Proseguono le discussioni tra senatori del Gruppo della DC*).

CROCETTA. Signor Presidente, debbo poter parlare! Mi sembra che in quest'Aula, quando alcuni senatori parlano, vi sia un atteggiamento molto intollerante che ritengo non più sopportabile.

Lo dico con molta serenità: non è possibile che ogni volta che si prende la parola qualcuno ci accusa di rubare del tempo, quando

invece parlare corrisponde a un nostro diritto. Dobbiamo poter parlare, intervenire e discutere sulle questioni che sono sul tappeto.

PRESIDENTE. Del resto il termine Parlamento deriva proprio da questa facoltà.

CROCETTA. Sono d'accordo con lei, signor Presidente.

Come stavo dicendo, sulle mozioni in generale siamo d'accordo e voteremo a favore di tutte quelle che hanno caratteristiche abbastanza precise. Mi riferisco innanzi tutto alle nostre mozioni, che rivendicano l'esigenza di una politica diversa nei confronti della Fiat e della Pirelli... (*Vivaci, prolungate discussioni tra senatori del gruppo della DC*). Signor Presidente, se il Gruppo della Democrazia cristiana ha necessità di tenere una riunione, che vada in un altro posto!

ICARDI. Vadano fuori dell'Aula!

PRESIDENTE. In effetti non è la prima volta che accade. Mi rivolgo allora al senatore Gava, perchè so di poter contare sulla sua collaborazione.

CROCETTA. La riunione di Gruppo la possono tenere ad alta voce in un altro posto!

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, i democristiani direbbero che non si tratta di una riunione di Gruppo, perchè sono in pochi.

GAVA. Senatore Crocetta, non usi l'espressione «in un altro posto». È preferibile dire «in un altro luogo». (*ilarità. Commenti dal Gruppo della DC*).

CROCETTA. Allora in un altro luogo, come vuole lei, senatore Gava, o in un'altra sala.

ROVEDA. Vi sono delle regole di educazione che non vengono rispettate.

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, la invito a proseguire la sua dichiarazione di voto.

CROCETTA. Stavo dicendo, signor Presidente, se finalmente riuscirò a concludere il mio concetto grazie ai colleghi, che voteremo a favore di tutte le mozioni che affrontano con serietà e con impegno le questioni concernenti sia la politica industriale in generale, che la Fiat e la Pirelli in particolare. Tutte queste mozioni, infatti, hanno posto con serietà un problema esistente da tempo e che va affrontato dal momento che stiamo attraversando una crisi profonda.

Ho notato che anche il Gruppo della Democrazia cristiana ha scritto in fretta un ordine del giorno da approvare in questa seduta. Vorrei allora sentire il parere del Governo in proposito, anche se conosco la fonte di quell'ordine del giorno, dato che figura tra le

mozioni in esame. L'ordine del giorno è stato in effetti copiato pari pari da una mozione presentata da un Gruppo che oggi è ancora all'opposizione (non so fino a quando), nella quale vengono espresse posizioni serie. Dal momento che voteremo a favore di tale mozione, siamo disposti a votare a favore anche dell'ordine del giorno presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana, essendo di contenuto identico. Vorremmo soltanto che ci fosse coerenza (e mi rivolgo in particolare ai colleghi che hanno votato a favore di provvedimenti che vanno in tutt'altra direzione), quella stessa coerenza che gradiremmo ci fosse nella politica del Governo e dei gruppi industriali italiani.

Per queste ragioni sarebbe opportuno un chiarimento, magari attraverso una dichiarazione di voto, circa i motivi che hanno indotto i colleghi a presentare questo ordine del giorno: se sono convinti di quanto in esso hanno scritto, voteremo insieme a loro l'ordine del giorno. Per il resto, mi richiamo alle considerazioni svolte in sede di dibattito.

Tuttavia, nel momento in cui parliamo della Fiat, vorrei sollevare un caso verificatosi questa mattina. I responsabili della Fiat hanno dei comportamenti davvero particolari: dopo aver violato tutte le leggi, hanno violato anche lo Statuto dei lavoratori. Due lavoratori sono stati puniti perchè trovati a leggere «il manifesto»: non so se la stessa sorte sarebbe loro toccata se, anzichè leggere il giornale che per definizione è comunista, fossero stati trovati a leggere «La Stampa» di Torino, il giornale del padrone. Forse in quel caso, anzichè vedersi comminate le due ore o la giornata di sospensione, con ogni probabilità avrebbero ricevuto un premio, magari ugualmente un giorno di vacanza, ma ben retribuita. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista).*

CHERCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, per una valutazione più completa sarebbe stato utile acquisire preventivamente il parere del Governo sui documenti presentati, ancorchè l'espressione di detto parere non sia strettamente obbligatoria.

Il nostro voto sarà ovviamente favorevole sulle mozioni che rispettivamente recano, come primi firmatari, i senatori Gianotti e Minucci Adalberto. Vorremmo tuttavia proporre ai presentatori della mozione che ha come primo firmatario il senatore Minucci di sopprimere, al punto 5), le parole: «già approvati dal CIPI». Preghiamo a tal fine la Presidenza di prendere atto della nostra richiesta di modifica.

Voteremo altresì a favore delle mozioni presentate dal senatore Libertini e altri e siamo favorevoli al dispositivo dell'ordine del giorno presentato dal Gruppo della Democrazia cristiana, in quanto quest'ultimo contiene indirizzi ed indicazioni sostanzialmente coincidenti con quelli proposti nella nostra mozione. Si tratta di posizioni nuove e interessanti, che si richiamano alla necessità di tutelare il salario reale, di riformare gli ammortizzatori sociali, compresa la estensione della cassa integrazione alle imprese di minori dimensioni (con meno di 15 dipendenti). C'è inoltre un fatto abbastanza rilevante: nel dispositivo

dell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia cristiana si chiede una vera svolta nella politica economica a ulteriore dimostrazione che l'attuale corso della politica economica non è affatto soddisfacente.

Signor Presidente, già il senatore Minucci, nell'illustrare la mozione di cui è primo firmatario, ha denunciato la preoccupante povertà delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine alle politiche strutturali per lo sviluppo e all'emergenza occupazionale, già evidente nel momento in cui il Governo chiedeva al Parlamento la fiducia. I fatti successivi e le decisioni del Governo, in modo particolare, indicano che non si è avuta alcuna apprezzabile correzione di rotta ed è quindi giusto chiedere una svolta. Anche il documento di programmazione economica e finanziaria che il Parlamento ha in discussione è un'ulteriore conferma della sottovalutazione del disastro che viene emergendo nell'economia reale; in quel documento del Governo non c'è una stima seria delle difficoltà strutturali dei principali comparti produttivi, bensì un incauto ottimismo, fideistico direi, su una pronta ripresa di competitività, sull'aumento degli investimenti, sull'allentamento del vincolo estero e persino su un qualche recupero occupazionale. Tutto questo si verificherebbe in conseguenza di una manovra fondata su presupposti già rivelatisi errati e in gran parte travolti dal corso degli eventi.

La situazione è davvero allarmante. Il tasso di disoccupazione reale, se si considera l'effetto della cassa integrazione guadagni, è risalito al 12 per cento; nel settore industriale il numero di ore lavorate è diminuito ben più di quanto non dica la riduzione degli occupati; il sistema nel suo complesso perde posizioni; l'interscambio con l'estero tende a diventare più fragile e vulnerabile; il rapporto *export-import* è peggiorato nel 1991 e molte proiezioni indicano un ulteriore deterioramento della ragione di scambio per il prossimo futuro; c'è una difficoltà seria nei settori strategici, a partire dall'automobile e dalla elettronica.

I dati congiunturali dell'occupazione, di per se stessi molto gravi, sono meglio compresi in relazione agli squilibri strutturali del mercato del lavoro. Un recente rapporto del CNEL mette in evidenza due dati. Perché nei prossimi anni si consegua un tasso di partecipazione femminile all'occupazione, prossimo alla media europea, occorre creare due milioni di nuovi posti di lavoro. Ed ancora afferma il CNEL che gli anni '80 hanno ampliato i differenziali territoriali già gravi agli inizi del decennio. Nei primi anni '80 il tasso di disoccupazione del Sud era doppio rispetto al Nord; alla fine degli anni '80 il tasso di disoccupazione del Sud è più che triplicato rispetto a quello del Nord. Alla luce di questa situazione, della destrutturazione del nostro sistema industriale e dell'andamento occupazionale, appare semplicemente grottesco ogni tentativo di contrapposizione tra lavoratori del Sud e del Nord, quando l'interesse invece è unitario: si tratta di combattere una politica negativa per l'insieme del paese.

La questione di primaria grandezza che ci sta di fronte è il rischio di una recessione disastrosa, con il sistema della piccola e media impresa strangolato dagli alti tassi di interesse e interi comparti della grande industria avviati verso un drastico ridimensionamento. Il rischio grave è cioè quello di un impoverimento strutturale della capacità

produttiva del nostro sistema, con effetti perversi prolungati nel tempo. Contrastare questo rischio dovrebbe costituire la principale preoccupazione di una politica economica rigorosa ed equa, ma così non è. Nel settore industriale è stato sollevato il classico polverone sul salario; sulla compressione del salario reale viene fatto gravare l'obiettivo del contenimento del costo del lavoro per unità di prodotto. Ma le retribuzioni dell'industria non solo non sono tutelate nel potere d'acquisto, ma (è un dato di fatto) si collocano a livelli inferiori alla media europea.

Si chiama in causa il salario e viene eluso il nodo di una riforma fiscale - così come è stata proposta dal Partito democratico della sinistra - seria e rigorosa con il quadro finanziario d'insieme e che sia anche in grado di alleggerire i tanti gravami impropri sul lavoro produttivo.

La grande questione di un nuovo sistema di regole per l'intervento pubblico nell'economia, per le imprese a capitale pubblico e, più in generale, nel rapporto tra Stato e mercato, viene affrontata in un'ottica angusta e spesso all'insegna dell'improvvisazione. Il tema della trasformazione degli enti pubblici economici è stato impostato con un'ottica ideologica con un rischio che chiama in causa l'occupazione di 150.000 lavoratori.

Non si è partiti dalla politica industriale necessaria per il paese; si mette all'asta il Nuovo Pignone ma non si discute del futuro del comparto termo-elettro-meccanico italiano. Allo stesso modo, nel caso dell'EFIM, giustamente liquidato così come noi avevamo richiesto da tanto tempo, si sta procedendo in maniera tale che si mette a rischio l'occupazione di 37.000 lavoratori diretti e di oltre 60.000 lavoratori dell'indotto. Si mette a rischio il futuro di interi comparti produttivi con un costo che, quando si faranno i conti, si scoprirà essere ben più pesante per le finanze statali.

In conclusione, signor Presidente, nella nostra mozione abbiamo proposto indirizzi di una politica finalizzata a sostenere gli investimenti, l'ammodernamento delle reti infrastrutturali, una nuova politica nel Mezzogiorno, l'innovazione tecnologica e una nuova politica per la piccola impresa. Sono proposte selettive, non onnicomprensive, per misure suscettibili di provocare un allentamento delle pressioni negative sull'occupazione e sul sistema produttivo. È per questo motivo che auspichiamo che almeno sul dispositivo possa esserci una convergenza unitaria. *(Applausi dal Gruppo del PDS).*

DE COSMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE COSMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, essendo uno dei firmatari dell'ordine del giorno presentato dalla Democrazia cristiana, non essendo stato informato - certamente è sfuggito al primo firmatario nella fretta della presentazione - della rettifica inserita successivamente, pur condividendo la nuova formulazione, la accetto nella misura in cui il primo firmatario, a cui ora rivolgo l'invito formale, prenda atto di questa mia richiesta di integrazione della lettera b):

aggiungere, dopo le parole «nel Mezzogiorno e nelle aree del centro Nord soggette a forti processi di deindustrializzazione» le parole «incidenti sull'occupazione globale».

SPERONI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, vorrei soltanto brevemente intervenire sull'ordine del giorno di cui non condividiamo soprattutto la parte finale. Ci sembra infatti assolutamente anomalo che sia un ramo del Parlamento a chiedere al Governo di avviare riforme legislative: è nostro diritto e, a volte, nostro dovere proporre le riforme legislative. Pertanto non mi sembra che sussista alcun bisogno di chiedere al Governo di modificare la legge n. 223 del 1991 o la legge n. 317 del 1991. Ognuno di noi è libero di presentare proposte di modifica relativamente ai disegni di legge. Chiamare in causa il Governo, con ennesimi decreti-legge, ci sembra assolutamente fuori posto.

Allo stesso modo ci sembra inopportuno chiedere un rifinanziamento della legge n. 64 del 1986. È stato citato da numerosi colleghi l'esempio delle industrie di Desio, di Arese e di Chivasso che soffrono gravi difficoltà, molte delle quali derivano proprio dai finanziamenti della citata legge n. 64, o simili. Pertanto è assolutamente fuori luogo chiedere il rifinanziamento di una legge che ha provocato dei danni.

MONTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, accetto la proposta del senatore De Cosmo di aggiungere al punto b) dell'ordine del giorno, in fine, le parole: «incidenti sull'occupazione globale».

CROCETTA. Signor Presidente, sono state apportate altre modifiche?

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, risulta apportata soltanto questa modifica.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il proprio parere.

FARACE, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, il Governo si rimette all'Aula.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Metto ai voti la mozione n. 1-00006, presentata dal senatore Liberini e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00009, presentata dal senatore Giannotti e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00015, presentata dal senatore Pozzo e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00016, presentata dal senatore Libertini e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00017, presentata dal senatore Scheda e da altri senatori.

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00018, presentata dal senatore Minucci Adalberto e da altri senatori, con l'avvertenza che al punto 5) risultano soppresse le parole: «già approvati dal CIPI».

Non è approvata.

Metto ai voti la mozione n. 1-00022, presentata dal senatore Roveda e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Montini e da altri senatori, al quale è stata apposta anche la firma del senatore Scheda.

CHERCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHERCHI. Signor Presidente, chiedo che si votino separatamente la prima parte dell'ordine del giorno, costituita dalla premessa, e la seconda parte, composta dal dispositivo. Sottolineo inoltre che voteremo a favore del dispositivo che è identico a quello della mozione presentata dal senatore Minucci, testè respinta.

SPERONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPERONI. Signor Presidente, chiedo che l'ordine del giorno venga posto in votazione per parti separate, nel senso di votare la prima parte

fino alle parole «alla media dei paesi europei», e poi l'altra parte, dalle parole «impegna altresì il Governo» fino alla fine del testo. Nel contempo chiedo anche la verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito i senatori segretari a verificare se la richiesta risulta appoggiata.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno del senatore Montini sarà posto ai voti nella seduta pomeridiana di domani.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOSSI BRUTTI, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 23 settembre 1992

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 23 settembre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Accettazione ed esecuzione del terzo emendamento allo Statuto del Fondo Monetario Internazionale, deliberato dal consiglio dei Governatori del Fondo, con scambio di lettere e aumento della quota di partecipazione dell'Italia al Fondo medesimo (584).

2. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia (595) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

3. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero (620) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

II. Seguito della discussione di mozioni sulla situazione occupazionale con particolare riferimento ai casi Fiat e Pirelli.

La seduta è tolta *(ore 20,20)*.

Allegato alla seduta n. 45**Commissione parlamentare per le questioni regionali,
variazioni nella composizione**

È stato chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il senatore Anesi in sostituzione del senatore Agnelli Arduino, dimissionario.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 18 settembre 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

«Differimento di termini previsti da disposizioni legislative, prosecuzione di interventi finanziari vari e norme in materia di servizi pubblici» (624);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro per il coordinamento della protezione civile:

«Provvidenze in favore delle zone colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dall'ottobre 1991 al luglio 1992» (625).

In data 18 settembre 1992, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

ZOSO, MANZINI, ZECCHINO, DE ROSA, FERRARI BRUNO, MINUCCI Daria e ROBOL. - «Riordinamento delle Accademie di belle arti» (623);

MOLINARI e MAISANO GRASSI. - «Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 17 maggio 1988, n. 175, e attuazione della direttiva CEE n. 88/610, relativa ai rischi di incidenti rilevanti connessi con determinate attività industriali» (626).

Disegni di legge, assegnazione

In data 18 settembre 1992 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 luglio 1992, n. 350, recante interventi straordinari di carattere

umanitario a favore degli sfollati delle Repubbliche sorte nei territori della ex Jugoslavia, nonché misure urgenti in materia di rapporti internazionali e di italiani all'estero» (620) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 4ª, della 5ª, della 7ª e della 13ª Commissione.

È stato inoltre deferito alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 18 settembre 1992 i seguenti disegni di legge sono stati deferiti:

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Covi ed altri. - «Proroga dei termini di entrata in vigore della legge 21 novembre 1991, n. 374, istitutiva del giudice di pace e della legge 26 novembre 1990, n. 353, contenente provvedimenti urgenti per il processo civile» (590), previo parere della 1ª Commissione.

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1991» (612) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Aziende autonome per l'anno finanziario 1992» (621) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 4ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 9ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª, della 13ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

In data 21 settembre 1992, i seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 381, recante disciplina della proroga degli organi amministrativi» (629), previ pareri della 2ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Conversione in legge del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni» (627), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

«Conversione in legge del decreto-legge 18 settembre 1992, n. 383, recante disposizioni in materia di sgravi contributivi nel Mezzogiorno e di fiscalizzazione degli oneri sociali» (628), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 8ª, della 10ª e della 12ª Commissione.

Sono stati inoltre deferiti alla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

In data 21 settembre 1992 il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

«Disciplina della proroga degli organi amministrativi» (576), previ pareri della 2ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

- in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente: (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

GUZZETTI ed altri. - «Impiego degli anziani da parte delle regioni, delle province, dei comuni, nonché delle associazioni sociali di volontariato e delle cooperative di solidarietà sociale» (559), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

GUZZETTI ed altri. - «Norme in materia di contratti tra comuni, province, consorzi ed associazioni di enti locali, istituti di pubblica assistenza e beneficenza, enti ed associazioni che non perseguono scopo di lucro e cooperative di pensionati per la prestazione di servizi socialmente utili» (562), previ pareri della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali»;

CONSIGLIO REGIONALE DEL VENETO. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE.
«Modifica di norme costituzionali concernenti l'ordinamento delle

regioni» (567), previ pareri della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE. - DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. «Revisione degli articoli 55, 58, 70, 72, 95, 97, 116, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130 della Costituzione» (568), previ pareri della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

«Nuove disposizioni in materia di direzione unitaria delle Forze di polizia e sulla Amministrazione della pubblica sicurezza» (600), previ pareri della 2ª, della 4ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Ratifica ed esecuzione del secondo Protocollo facoltativo al Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici sull'abolizione della pena di morte, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 15 dicembre 1989» (577), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 5ª Commissione;

«Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Repubblica federale di Germania per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Bonn il 18 ottobre 1989» (604), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 8ª, della 10ª e della 11ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

DONATO ed altri. - «Interventi per lo sviluppo della Calabria» (524), previ pareri della 1ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª, della 13ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

FAVILLA ed altri. - «Integrazioni alla normativa vigente in materia di pensioni di guerra e adeguamento di taluni trattamenti» (547), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SENESI ed altri. - «Piano per la realizzazione di strutture e attrezzature di accoglienza per utenti dei servizi pubblici di trasporto e della rete autostradale» (554), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 13ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

VENTURI ed altri. - «Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione e raccolta di tartufi» (588), previ pareri della 1ª, della 2ª,

della 5ª, della 6ª Commissione e della Commissione parlamentare per le questioni regionali;

alla 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

GUZZETTI ed altri. - «Disciplina della subfornitura» (563), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

SAPORITO ed altri. - «Adeguamento dell'indennità di accompagnamento degli invalidi civili non deambulanti» (495), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

SMURAGLIA ed altri. - «Norme sulla tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori» (530), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª e della 12ª Commissione;

alla 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

CONDORELLI ed altri. - «Proroga del programma cooperativo Italia-USA nella terapia dei tumori» (552), previ pareri della 1ª, della 3ª e della 5ª Commissione;

GUZZETTI ed altri. - «Disciplina delle arti tecniche sanitarie» (564), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 7ª e della 10ª Commissione;

alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

ZUFFA ed altri. - «Provvedimenti straordinari per la protezione dell'ozonosfera: individuazione delle sostanze dannose e tempi di cessazione per la loro produzione, importazione, commercializzazione e utilizzazione» (456), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee;

DE MATTEO ed altri. - «Provvedimenti straordinari per la protezione dell'ozonosfera: norme per la raccolta, il riciclo e lo smaltimento delle sostanze dannose e norme per l'informazione e la tutela dei consumatori» (457), previ pareri della 1ª, della 5ª, della 6ª, della 10ª, della 11ª, della 12ª Commissione, della Giunta per gli affari delle Comunità europee e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

Deputati MASTRANTUONO, TRANTINO. - «Disposizioni in materia di traduzioni di soggetti in condizione di restrizione della libertà personale e di

liberazione di imputati prosciolti» (611) *(Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati)*, previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta del 17 settembre 1992, la 9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare) ha approvato il disegno di legge: «Misure urgenti nel settore lattiero-caseario» (575).

Disegni di legge, cancellazione dall'ordine del giorno

In data 20 settembre 1992, il disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 20 luglio 1992, n. 343, recante finanziamento della maggiore spesa sanitaria relativa all'anno 1991 e disposizioni urgenti per il funzionamento del Servizio sanitario nazionale» (482) è stato cancellato dall'ordine del giorno per decorso del termine di conversione del decreto-legge.

Disegni di legge, apposizione di nuove firme

In data 7 settembre 1992, i senatori Montini, Carrara e Coviello hanno dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 457.

Il senatore Rabino dichiara di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 552, 555, 556, 557, 559, 562 e 565.

Il senatore Bettoni Brandani ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 587.

Il senatore Ruffino ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 617.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 4ª Commissione permanente (Difesa) il senatore Sellitti ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, recante misure urgenti per contrastare la criminalità organizzata in Sicilia» (595) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, deferimento

Le seguenti domande di autorizzazione a procedere sono state deferite all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

nei confronti del senatore Zito, per i reati di cui agli articoli 110, 416-bis del codice penale; 110, 81, capoverso, del codice penale; 1 della

legge 17 febbraio 1968, n. 108 e 90 del decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (*Doc. IV, n. 30*);

nei confronti del senatore Frasca, per il reato di cui all'articolo 317 del codice penale (*Doc. IV, n. 31*);

nei confronti del senatore Visibelli, per il reato di cui all'articolo 648 del codice penale (*Doc. IV, n. 32*);

nei confronti del senatore Redi, per il reato di cui agli articoli 81, 110, 323 e 479 del codice penale (*Doc. IV, n. 33*).

Governmento, trasmissione di documenti

Con lettere in data 18 settembre 1992, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 39, comma 6, della legge 8 giugno 1990, n. 142, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Lucera (Foggia), La Spezia, Pregnana Milanese (Milano), Alatri (Frosinone), Mormanno (Cosenza).

Il Ministro per il coordinamento delle politiche comunitarie, con lettere in data 8 settembre 1992, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 16 aprile 1987, n. 183, progetti di atti comunitari.

Tali progetti saranno deferiti, a norma dell'articolo 144, comma 1, del Regolamento, alle competenti Commissioni permanenti e sono a disposizione degli onorevoli senatori presso l'Ufficio dei rapporti con gli Organismi comunitari.

Interpellanze

FLORINO, PONTONE, POZZO, SPECCHIA, TURINI, SIGNORELLI, VISIBELLI, MEDURI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Considerato lo sviluppo dell'inchiesta della magistratura sullo scandalo relativo alla costruzione della strada Fondovalle Calore di Salerno che ha determinato il coinvolgimento di personaggi eccellenti vicini ai partiti del governo locale, per cui sono stati emessi - a tutt'oggi - ben undici arresti, diciotto provvedimenti di custodia cautelare e quindici avvisi di garanzia;

tenuto presente che nell'ambito di detta inchiesta è stato fatto più volte il nome del Ministro senza portafoglio per i problemi delle aree urbane, intorno al quale si sarebbe sviluppato il disegno criminoso, fino ad ipotizzare un suo probabile, personale, coinvolgimento;

prendendo atto della procedura giudiziaria in corso, si chiede di sapere:

se il Governo non intenda verificare in sede amministrativa i fatti che coinvolgerebbero uno dei suoi componenti, e comunque se non ritenga opportuno prendere atto della necessità delle sue dimissioni fino a quando l'inchiesta non sarà ultimata;

se il Governo, chiamato ad assolvere, in questo momento di particolare congiuntura, compiti e funzioni di grande delicatezza, non

ritenga pregiudizievole la presenza di un Ministro, probabile indiziato di reato.

(2-00117)

DE MATTEO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Interpretando un disagio diffuso nel mondo dello sport per le notizie apparse sulla stampa in merito ad iniziative di «scommesse» organizzate da imprenditori londinesi in Italia, l'interpellante chiede di conoscere:

a) se detta iniziativa e le procedure che la regolano siano rispondenti alle normative legislative italiane e della Comunità europea;

b) da quale carico tributario le scommesse e le vincite siano gravate;

c) se il Governo non ritenga che iniziative del genere penalizzino fortemente la diffusione della pratica sportiva visto che sottraggono risorse al totocalcio i cui introiti in gran parte vengono utilizzati per finanziare il movimento sportivo in Italia e quali provvedimenti intenda prendere;

d) se il Governo, nel considerare lecite queste iniziative di privati, non ritenga necessario prevedere nuove normative per una ripartizione del montepremi, analogamente a quanto avviene per il totocalcio, tra CONI, Credito sportivo e Ministero del tesoro.

(2-00118)

Interrogazioni

PINNA, BENVENUTI, CHERCHI. - *Ai Ministri dei trasporti e, ad interim, della marina mercantile e dell'interno.* - Premesso:

che a distanza di 17 mesi dalla tragica collisione del traghetto «Moby Prince» nulla è dato conoscere in forma ufficiale sulla effettiva dinamica del disastro e sulle eventuali responsabilità;

che tale silenzio contraddice l'impegno a riferire in tempi brevi al Parlamento assunto dal Governo immediatamente dopo l'evento;

che il ritardo risulta tanto più grave e ingiustificato - in presenza di tante vite umane perdute - se si tiene conto delle notizie contrastanti circa i ritardi nei soccorsi, del ritrovamento di tracce di esplosivo nella stiva della nave, nonché delle notizie di stampa secondo le quali la società armatrice, la Navarma, proprietaria della «Moby Prince», impiegherebbe ben 40 ex agenti segreti israeliani con l'obiettivo di proteggere le proprie navi - evidentemente considerate tuttora a rischio - da pericolosi quanto misteriosi attentatori,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se non si ritenga di informare il Parlamento e l'opinione pubblica sulle conclusioni cui è pervenuta l'apposita commissione ministeriale dopo ben 17 mesi di indagini;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine a dette conclusioni e quali iniziative anche legislative si intenda adottare per elevare la sicurezza della navigazione;

come si valuti il ricorso della Navarma agli agenti segreti in difesa delle proprie navi contro eventuali sabotaggi, se sussista un reale pericolo per i passeggeri e, in tale ipotesi, quali misure siano state adottate per scongiurarlo.

(3-00200)

RABINO, CARLOTTO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Ministro in indirizzo intenda prendere in tema di catasto vitivinicolo ritenendo assolutamente necessario sapere quante superfici nel nostro paese sono destinate a vigneto, altrimenti risulta e risulterà assai difficoltoso, se non impossibile, realizzare una seria programmazione della vitivinicoltura italiana. Per questo motivo, già opportunamente nel precedente Governo, il ministro Gorla ha investito circa 70 miliardi di lire al fine di realizzare, attraverso l'aerofotogrammetria, con opportune verifiche il citato catasto vitivinicolo nazionale.

Infatti, si ritiene:

a) che sia indilazionabile l'esigenza di rendere pubbliche le risultanze di detto approfondimento fotografico, nonostante le ulteriori richieste di verifica, poste all'attenzione della Confagricoltura, in tema di distinzione tra vigneti per uve da tavola e vigneti per uve da vino;

b) che problemi specifici possano essere affrontati con celerità ed immediatamente dopo la pubblica lettura delle risultanze delle foto aeree;

c) che un'altra non meno importante decisione sia quella riguardante la cosiddetta «regionalizzazione» nell'ambito della distillazione obbligatoria dei vini da tavola, aspetto che ha letteralmente infuocato il settore vitivinicolo nella primavera-estate 1992, con particolare riferimento alla situazione dei produttori di collina;

d) che, per invertire la tendenza, ovvero per far distillare quantitativi di uva con un costante incremento, in stretto rapporto con l'aumento delle produzioni unitarie, debba essere attuato fin dal 1993 il provvedimento della regionalizzazione delle tabelle della distillazione obbligatoria dei vini da tavola, in rapporto sia al quantitativo di uva da vino prodotto in ogni regione sia al livello delle quantità rimaste invendute.

(3-00201)

MOLINARI. - *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e gli affari regionali.* - Premesso:

che i comuni di Pioltello e Rodano (Milano), ospitanti un polo chimico costituito dalle ditte Sisas, Antibioticos (e ditte collegate), SIO, CGT, si trovano in una gravissima situazione ambientale e sanitaria;

che all'interno della ditta Sisas esiste un cumulo di rifiuti speciali, anche tossico-nocivi, pari a 350.000 tonnellate;

che dopo numerose ordinanze - la prima risalente al 1971 - la regione Lombardia con le delibere n. 5633 del 3 luglio 1990 e n. 3579 dell'11 dicembre 1990 ha imposto alla ditta stessa la bonifica dell'area contaminata (cumulo C);

che la regione Lombardia e il Ministero dell'ambiente dovrebbero essere stati informati:

1) che nel mese di maggio del 1992 due aziende del polo chimico hanno subito due gravi incidenti (incendio e scoppio alla CGT e incendio alla Sisas);

2) che da anni provengono dal polo chimico emissioni maleodoranti che provocano disagi ai cittadini dei comuni limitrofi, che detta situazione si è particolarmente aggravata nei mesi di luglio e agosto del corrente anno e che dette emissioni provengono, con tutta probabilità, secondo i rapporti della locale USL, dall'azienda Sisas;

3) che la ditta Sisas non ha ottemperato alle ingiunzioni di bonifica del cumulo C;

4) che la ditta Sisas non ha presentato alcun rapporto di rischio al competente ufficio regionale grandi rischi industriali;

5) che le aziende del polo, in particolare Sisas e Antibioticos, sversano reflui di natura industriale nel letto asciutto di due fontanili e che tale fatto desta preoccupazione a causa dell'utilizzo di dette acque a scopo irriguo;

6) che la ditta Sisas brucia abusivamente rifiuti tossico-nocivi in una caldaia per la produzione di vapore, senza rispettare le disposizioni di legge, che impongono in questi casi un post-combustore e sistemi di abbattimento,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano già intrapreso, o intendano intraprendere, sui seguenti punti:

a) rispetto delle delibere regionali e delle ordinanze del comune di Rodano riguardanti la bonifica della discarica C della Sisas; l'intervento è urgentissimo in quanto i rifiuti hanno già provocato il deterioramento della falda idrica del sottosuolo, utilizzata a scopo potabile;

b) richiesta di pagamento degli ingenti danni ambientali già prodotti (quantificabili in diverse centinaia di miliardi), costituendosi la regione Lombardia, da sola o con gli altri enti previsti dalla legge istitutiva del Ministero dell'ambiente, parte civile contro la Sisas;

c) rispetto da parte delle aziende del polo, soprattutto da parte della Sisas, della legge sui grandi rischi;

in particolar modo si chiede se non si ritenga opportuno un intervento sollecito per verificare se la regione Lombardia intenda perseguire, anche in sede giudiziaria, la ditta inadempiente e se, in base ai rischi presenti (rapporto della USL competente che segnala la presenza di numerose autocisterne contenenti sostanze tossiche o infiammabili in zone pericolose), si intenda adottare provvedimenti coercitivi atti a risolvere la situazione, anche limitando l'attività produttiva della ditta stessa;

si chiede inoltre quali iniziative si intenda assumere affinché la regione Lombardia, in mancanza del rispetto delle norme del decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, impedisca agli impianti già incidentati di essere riattivati;

d) rispetto da parte della Sisas della legislazione sui rifiuti, imponendo la cessazione dell'attuale e scorretta pratica di incenerimen-

to di rifiuti provenienti dalle lavorazioni dei solventi (isoforone-DAA-MIBK);

e) risoluzione della questione dello scarico dei reflui industriali; in particolare, si chiede se non si ritenga di assumere iniziative per verificare se la regione Lombardia è intenzionata a finanziare le opere di fognatura necessarie e a collettare i reflui in idoneo recettore e se intenda imporre il pagamento di tali opere alle aziende;

f) risoluzione della questione delle emissioni maleodoranti, dotando la USL di zona di strumentazione idonea ed imponendo alla ditta Sisas gli opportuni interventi;

g) rispetto ed attuazione della delibera n. 8117 del 24 aprile 1986 che prevede il potenziamento degli organismi di controllo e l'effettuazione dell'indagine sul polo chimico.

(3-00202)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

COMPAGNA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* - Per sapere quali siano state finora e quali intendano essere nei prossimi giorni le iniziative del Governo italiano per garantire alla cittadina italiana Annalisa De Gregorio, detenuta nel carcere di Denizli in Turchia, il rispetto di diritti umani che, pur nella diversità dei sistemi processuali, sono condizione irrinunciabile di libertà individuale e di civile convivenza nella comunità internazionale.

(4-01091)

SALVATO. - *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* - Premesso: che da sei anni il Ministero per i beni culturali e ambientali assume nel periodo estivo circa 2.000 trimestrali, di cui 500 in Campania;

che in Campania, attraverso delibera delle commissioni circoscrizionali per l'impiego, si è riconosciuto ai lavoratori trimestrali un diritto alla professionalità, avendo la loro prestazione d'opera carattere di continuità, e un diritto di precedenza nelle assunzioni;

che tale diritto di precedenza è stato riconosciuto dal 1991 dallo stesso Ministero;

che il contingente campano dei trimestrali è composto in maggioranza da lavoratori che hanno lavorato per sei anni consecutivi;

che un più razionale e continuato utilizzo della professionalità di questi lavoratori è quanto mai opportuno, vista la carenza del personale adibito e le disfunzioni quotidiane in questo settore,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda urgentemente sanare tale situazione garantendo il diritto al lavoro per questi operatori e funzionalità maggiore nel settore.

(4-01092)

ROCCHI, PROCACCI. - *Ai Ministri della sanità, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del commercio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che è stato scoperto e documentato dalla associazione inglese British union for the abolition of vivisection un commercio internazio-

nale di scimmie dall'Africa e dall'Estremo Oriente, tramite la società «Shamrock» di Brighton (Inghilterra), verso l'Europa, le cui implicazioni italiane sono state sollevate dalla Lega anti-vivisezione;

che i committenti italiani dal 1986 al 1991, solo per questo canale commerciale, sono stati Farmitalia, RBM di Ivrea, Sclavo e laboratori pubblici come l'Istituto superiore di sanità, ospedali e università di Bologna e Milano;

che il 24 novembre 1986 è stata emanata la direttiva CEE n. 86/609 che detta norme per il tatuaggio, l'allevamento e la vendita di primati non umani,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle suddette importazioni per cui le scriventi dispongono delle fotocopie di alcuni ordinativi;

quali e quanti importatori ed allevatori italiani siano autorizzati in base al nuovo decreto legislativo n. 116 del 1992;

quanti primati non umani al momento della richiesta fossero loro in possesso con relativo marchio di identificazione previsto dal decreto;

quali autorizzazioni a sperimentazioni su primati non umani siano state concesse fino ad oggi e con quali motivazioni in base all'articolo 4 del decreto legislativo n. 116 del 1992;

quanti e quali controlli siano stati effettuati in base alla Convenzione di Washington, e con quale esito, su specie di primati non umani destinati alla sperimentazione;

se siano a conoscenza, e con quali dati, dell'intenzione della società «Charles River spa» di Calco (Como) di aprire un centro di riproduzione in cattività di primati non umani per la sperimentazione;

se il Ministro della sanità abbia autorizzato l'inizio di sperimentazioni e trapianti su e fra babbuini all'ospedale Bambin Gesù e all'ospedale Sacco di Milano e con quali motivazioni;

se, a tal fine, sia stata autorizzata l'importazione di babbuini dal Sud Africa, dagli Stati Uniti o da altro paese.

(4-01093)

GALDELLI, MANNA, CONDARCURI, MERIGGI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Premesso che la decisione di mettere in liquidazione l'EFIM ha provocato una serie di conseguenze negative quali:

1) l'aggravio delle difficoltà per le attività produttive che comporta persino il rischio di cessazione di attività da parte di singole aziende;

2) il pericolo della perdita massiccia di posti di lavoro (35.000 sono i lavoratori dell'EFIM, e a questi occorre aggiungere quelli dell'indotto);

3) il rischio di fallimento per i fornitori stante il blocco dei pagamenti;

4) l'atteggiamento di netta chiusura sia delle banche nazionali che degli istituti di credito internazionali;

considerato che il commissario liquidatore ha dichiarato che qualora all'EFIM non venga concesso un ulteriore prestito-ponte pari a

200-300 miliardi un'azienda prestigiosa e unica nel nostro paese qual è l'Agusta verrebbe chiusa,

gli interroganti chiedono di sapere quali decisioni il Governo abbia emanato ed intenda adottare al fine di consentire alle aziende di avere quelle indispensabili garanzie che consentono la prosecuzione dell'attività produttiva e la salvaguardia dei posti di lavoro.

(4-01094)

TABLADINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che in alta Valle Trompia (Brescia), sul tratto di strada statale n. 345 delle «Tre Valli» al chilometro 21, in località Pile sul territorio del comune di Tavernole sul Mella è in funzione oramai da oltre cinque mesi un semaforo a sensi alternati che consente lo scorrimento del traffico sul tratto deviato, attivato in conseguenza di una frana caduta tra il 4 e 5 aprile 1992;

che tale situazione, che avrebbe dovuto avere il carattere di una breve provvisorietà, causa notevoli disagi in quanto la zona è frequentata durante i fine settimana da migliaia di turisti con proprie autovetture;

che la domenica sera, in occasione dei rientri, si sono verificate durante la stagione estiva e si verificano tuttora code di oltre dieci chilometri che paralizzano gli abitati di Tavernole, Lavone, Bovegno, oltre che prolungare di circa due ore i tempi di percorrenza media;

che l'alta Valle è meta di sciatori in quanto dotata di numerosi impianti di risalita e, stando così la situazione, è prevedibile quest'inverno una totale paralisi del traffico, con la conseguenza di una drastica diminuzione delle presenze a discapito dell'attività turistica locale, tanto più che già si verificano intasamenti in condizioni di normalità;

che è stato fatto, in conseguenza della frana, un lavoro di «imbragatura» della montagna, con reti e fili d'acciaio atti a fermare eventuali pietre cadenti, per il quale si sono spese svariate centinaia di milioni se non miliardi,

l'interrogante chiede di sapere:

come mai in conseguenza dei lavori effettuati non si sia provveduto a riaprire la strada statale n. 345 nei due sensi di marcia nel tratto interessato;

se i lavori previsti non erano utili allo scopo, per quale motivo si sia provveduto ugualmente ad effettuarli;

come si intenda operare fattivamente per non sperperare denaro pubblico e porre fine alla situazione di grave disagio.

(4-01095)

CONDARCURI, DIONISI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che in materia sanitaria non si sono realizzati gli obiettivi di una valida riforma e di una effettiva programmazione nazionale per conseguire livelli uniformi di assistenza, nè è stato garantito il diritto costituzionale dei cittadini alle cure e alla gratuità del servizio;

che la recente delega al Governo, anzichè riordinare e risolvere i gravi ed enormi guasti della sanità, servirà soltanto ad infierire sui ceti deboli della popolazione e sui pensionati, obbligati da oggi a pagare

assistenza e medicinali e a razionalizzare il servizio e l'impiego degli operatori;

che la situazione in cui versa il settore sanitario è giunta a livelli di sfascio generalizzato e che tale dissesto si ripercuote in modo preoccupante sull'efficienza delle strutture e sull'erogazione del servizio agli utenti;

che le USL, nella quasi totalità, si sono caratterizzate per la cronica incapacità di gestione complessiva, di direzione globale tecnica amministrativa e per i gravi ritardi nella realizzazione di indirizzi, scelte e decisioni che hanno pesato sugli incolpevoli malati e sugli operatori;

che da tale contesto non si discosta la USL n. 24 di Siderno (Reggio Calabria) che emerge per le carenze gestionali, di programmazione e di controlli, per disorganizzazione complessiva e per mancanza di personale medico, infermieristico ed altro, dove intollerabili sono diventate le condizioni di lavoro e dove è costante il rischio della chiusura del presidio ospedaliero,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza:

che i dipendenti dell'USL n. 24 di Siderno sono in lotta da diversi giorni per rivendicare la retribuzione loro dovuta per il mese di agosto 1992 e che agli stessi lavoratori non vengono liquidate competenze accessorie arretrate dal mese di marzo 1992;

che tali insostenibili situazioni, analogamente a quanto avviene in altre USL d'Italia, sono il risultato della deleteria pratica della sottostima del Fondo sanitario e dell'insufficiente trasferimento alle regioni, che vanifica gli interventi dell'amministratore straordinario presso l'assessore regionale alla sanità;

che la regione Calabria ha richiesto al Ministero della sanità le anticipazioni per il terzo trimestre senza tempestivi riscontri.

Si chiede infine di sapere quali interventi il Ministro in indirizzo abbia compiuto o ritenga di adottare con urgenza per risolvere tale vertenza, accertare eventuali responsabilità, far corrispondere le retribuzioni ai dipendenti dell'USL n. 24 di Siderno, restituendo certezza e tranquillità ai lavoratori ed agli ammalati.

(4-01096)

SCAGLIONE. - *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* -
Premesso:

che si vuole porre l'accento sulla situazione disastrosa in cui versa la RAI-TV, soprattutto per il mancato utilizzo delle risorse interne e per il graduale depauperamento delle sue più consistenti realtà artistiche quali, ad esempio, le orchestre ed i cori di Roma, Torino e Milano, sui quali da anni pesa il progetto di scioglimento;

che questa minaccia, peraltro annunciata ogni anno, non crea certo il clima più idoneo per ben operare all'interno di ogni singola realtà;

che tale minaccia di scioglimento non è che una delle più vistose prese di posizione di un'azienda che non ha mai tenuto conto in questi anni dell'utilizzo a tempo pieno dei propri mezzi produttivi e delle

proprie risorse; funzionari, programmisti, registi, costumisti, scenografi, assistenti musicali, impiegati e tecnici sono ormai da anni sottoccupati a favore di collaboratori il cui unico pregio, sovente, è la tessera di un partito o il far parte di un «pacchetto» preso in appalto;

che sembra proprio che oggi degli appalti la RAI-TV non possa fare a meno: miliardi vengono elargiti a ditte e sottoditte e a prestanomi che provvedono a tutto sostituendosi al personale interno, quasi sempre con risultati disastrosi e per l'economia e per l'immagine; gli appalti vengono a sostituire tutti quegli spazi che una volta egregiamente venivano occupati dal personale interno, colpevole forse di non poter essere facilmente lottizzato;

che in quest'atmosfera di «sbaraccamento» preannunciato da molti anni riveste un ruolo preoccupante la sede RAI-TV di Torino, che da tempo sistematicamente viene penalizzata: studi vuoti (teniamo conto che lo studio 1 del centro di produzione di Torino è il più grande d'Italia) od occupati da programmi occasionali e di poca consistenza sia artistica che produttiva; personale sottoccupato e comunque mortificato in quelle che sono le professionalità tecniche e artistiche; basti pensare che la quasi totalità delle produzioni televisive consiste in presentazioni di filmati già esistenti o in logori *talk show*, pretesto per chiacchierate di nessuna rilevanza; di certo un po' poco per una sede che era stata destinata alla produzione di sceneggiati, opere liriche, riviste, commedie. Insomma, se una volta gli studi televisivi e radiofonici torinesi erano frequentati da Rina Morelli a Paolo Stoppa, da Glauco Mauri alla Ghione, da Valentina Cortese a Ricci, Magni, Proclemer, Brignone, Paolo Poli o Milena Vukotic, oggi le *star* incontrastate degli studi di Torino sono Valerio Merola o Mino Reitano!

che, al di là della povertà di impegno artistico e tecnico dei programmi, c'è da registrare – altrettanto preoccupante e forse più – la sempre crescente schiera dei «clienti»; una sorta di «mafia» di collaboratori, che introitano miliardi non sempre in armonia con le leggi, con la SIAE (semplici presentazioni pagate invece a livello società autori) e con le più elementari regole del mercato. Si cita il caso clamoroso e avvilente di una compagnia di danzatrici brasiliane scritturate per un varietà televisivo non direttamente dalla RAI, che invece aveva preferito affidare il tutto ad una organizzazione esterna; bene, questa organizzazione si peritava di pagare le danzatrici con una cifra giornaliera davvero umiliante e comunque insufficiente per la sopravvivenza;

che appalti e lottizzazioni sono ormai all'ordine del giorno e favoriscono l'inamovibilità di certi collaboratori che fanno restare inoperosi dei talenti magari più giovani ed originali, la cui rotazione consentirebbe una maggior vivacità di interventi e annullerebbe quella sorta di atrofia di idee e di modi di espressione che è ormai una caratteristica saliente di questa azienda; azienda che, avendo il privilegio di introitare in anticipo il canone di abbonamento, poco si cura dell'abbonato stesso;

che la RAI-TV, che istituzionalmente dovrebbe produrre cultura, si è abbassata al livello delle peggiori TV private – spazzatura, così come

il «Radiocorriere» ha cercato invano di essere «Sorrisi e Canzoni». Perciò si è trasformata in un'azienda che - forte del suo disimpegno economico, perchè tanto paga sempre Pantalone! - spreca il denaro dei contribuenti a favore dei troppi appalti e delle troppe lottizzazioni; ormai si sente dire con molta tranquillità «questo posto spetta al tal partito o al tal altro» con il conseguente impoverimento dei quadri e soprattutto con l'obbedienza al criterio «l'uomo sbagliato al posto sbagliato»;

che l'uomo sbagliato che però favorirà appalti non si chiederà troppi perchè e favorirà la lievitazione dei costi in modo incredibile!

che appalti e lottizzazioni sono i grandi mali che sfruttano un'azienda ormai priva di moralità; un'azienda che nè premia nè punisce, secondo una tecnica che dapprima si pensava fosse casuale ma che oggi è frutto di un disegno politico ben preciso: togliere autonomia alle sedi, potere contrattuale ai dipendenti e trasformare l'azienda in una multinazionale che magari affitta gli studi ed i mezzi tecnici alla concorrenza italiana e straniera;

che, per tornare ancora a Torino, è inutile ripetere il piagnisteo che la città è stata culla del cinema, della moda, dell'automobile, della radio, della televisione;

che tutto questo è vero, ma è ormai tempo di indignarsi e non prendere più per buone le dichiarazioni di chi dice che «tutto va bene»; si abbandonino le lacrime e si stabilisca che sì la colpa è del «centralismo» romano ma anche dell'incapacità dei nostri politici e dei nostri dirigenti RAI-TV che operano ai piedi della Mole e che troppo spesso badano ai fatti loro, si coltivano un piccolo orticello personale ed una loro altrettanto piccola permalosità; Torino e la RAI-TV in generale hanno bisogno di ben altro,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di prendere urgenti provvedimenti anche in base ai nuovi impegni che la RAI-TV dovrà assumere con le *pay-TV*.

(4-01097)

SALVATO, MANNA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che circa un anno fa il consiglio comunale di Marano (Napoli) è stato sciolto in base alla nuova normativa antimafia in ragione delle forti collusioni tra rappresentanti politici di Governo della città e l'organizzazione camorristica;

che sono stati nominati tre commissari prefettizi per reggere la cosa pubblica in una città disastata dalla cattiva amministrazione, dalla disoccupazione, dallo scempio edilizio e dalla mancanza di ogni livello di servizi minimamente adeguato;

che nel corso di quest'anno la situazione della città si è ulteriormente aggravata, in modo particolare quella scolastica, tanto da mettere in forse il regolare avvio dell'anno scolastico per la maggioranza degli studenti;

che dei tre commissari nominati un anno fa, allo stato, risulta al suo posto solo uno, il commissario Giuseppe Canale;

che nel corso di questi mesi si sono dimessi prima il commissario Ugo Del Malto, poi il presidente della commissione prefettizia, Roberto

Amato, e, in queste ore, il commissario Enrico Della Gatta, già subentrato ad Ugo Del Malto;

che nulla è dato sapere sui motivi di tali dimissioni, mentre sulla stampa, in maniera ufficioso, sono ripetutamente comparse notizie su presunti addebiti, relativi a collegamenti di natura camorristica, in merito al rilascio di concessioni, tali da indurre i predetti commissari prefettizi alle dimissioni;

che recentemente vi è stato un intervento dello stesso prefetto che, tra l'altro, sembra abbia deciso di inviare nella città con funzioni investigative il vice questore, primo dirigente Franco Malvano;

che tutte queste vicende si realizzano senza che i cittadini possano venire a conoscenza della realtà dei fatti e della situazione, gli interroganti chiedono di sapere:

quale sia la situazione effettiva che si è venuta a determinare a Marano;

quali provvedimenti urgenti si intenda assumere per garantire il pieno ristabilimento della legalità democratica e l'effettivo coinvolgimento dei cittadini;

se non si ritenga indispensabile ed urgente fornire al Parlamento una dettagliata relazione sui consigli comunali sciolti per inquinamento politico e in particolare sul comune di Marano.

(4-01098)

ROCCHI, PROCACCI. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che i signori Roberto e Margherita Scatena di Mussolente (Vicenza) nell'aprile 1992 informarono la USL n. 5 di Bassano del Grappa della intenzione di non sottoporre i loro figli alle vaccinazioni obbligatorie;

che gli stessi, chiamati dal tribunale dei minori di Venezia, informato dalla USL, esprimevano le loro perplessità relativamente a tale intervento mettendo in evidenza come la reazione dei loro figli alle malattie infettive fosse molto differenziata; infatti, è opinione comune che ognuno di noi come reagisce in modo diverso alle malattie così diversamente reagisce alle vaccinazioni;

che il tribunale dei minori in seguito emanava un decreto datato 16 giugno 1992 con il quale veniva affievolita la podestà genitoriale limitatamente alla somministrazione delle vaccinazioni obbligatorie incaricando l'autorità sanitaria territorialmente competente, previa verifica di eventuali incompatibilità, di provvedere alla somministrazione delle vaccinazioni obbligatorie ai due bambini Scatena. A tal punto l'autorità sanitaria, eseguendo le vaccinazioni senza il consenso dei genitori, sarebbe stata responsabile in caso di reazione postvaccinale indesiderata;

che in data 11 luglio 1992 tale decreto diveniva definitivo, non avendo i coniugi Scatena presentato ricorso. In data 5 agosto 1992 la responsabile del distretto socio-sanitario n. 6, dottoressa Francesca Busa, invitava telefonicamente i coniugi Scatena a presentarsi per concordare le modalità attuative di quanto disposto dal decreto del tribunale;

che solo in seguito alla presentazione di una istanza al tribunale e al sindaco i coniugi Scatena ottenevano che la dottoressa Dissegna si

rendesse disponibile a valutare le modalità della verifica di eventuali incompatibilità;

che dopo un incontro tra i genitori dei piccoli Scatena e la dottoressa Camonico del consultorio pediatrico di Casoni durante il quale si procedeva ad un'anamnesi molto superficiale, a detta anche del medico di famiglia, il 13 agosto 1992 i bambini, accompagnati dai genitori, venivano prelevati dai carabinieri in borghese, portati al consultorio pediatrico e a forza vaccinati;

che i genitori richiedevano che venisse rilasciato un certificato dalla pediatra in cui risultasse che, in base agli accertamenti da lei fatti, fossero state verificate eventuali incompatibilità di cui il decreto chiedeva verifica;

che tale richiesta non è stata mai accolta,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si intenda intervenire per verificare se nell'operato dei medici della USL n. 5 di Bassano del Grappa non si riscontrino inadempienze rispetto al decreto del tribunale;

se non si intenda pronunciarsi sulla condotta dei funzionari sanitari che hanno deciso l'intervento dei carabinieri e la somministrazione coatta, nonostante i genitori si fossero posti nei loro confronti in maniera interlocutoria, dichiarandosi disponibili a discutere sulle modalità della vaccinazione, essendo semplicemente preoccupati per la salute dei loro bambini;

se non si ritenga opportuno intervenire affinché non sia disattesa, come ora accade nella stragrande maggioranza dei casi, la circolare ministeriale n. 9 del 1991 che prevede che il medico deve assumersi la responsabilità di accertare l'effettiva idoneità del paziente escludendo i soggetti che si trovano nelle condizioni previste dalle «controindicazioni»;

se non si ritenga di dover assicurare, oltre la necessaria verifica della idoneità alle vaccinazioni, una corretta informazione sui rischi connessi con le stesse ai genitori e alle persone che vi si sottopongono, tenuto conto dell'episodio verificatosi i giorni scorsi, ampiamente riportato dalla stampa nazionale, riguardante il ritiro dal commercio dei due vaccini trivalenti «pluserix» e «pariorix».

(4-01099)

RABINO. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che recentemente i conduttori e i proprietari dei fondi situati in prossimità dello svincolo dell'autostrada A 21 (Asti est) e della nuova tangenziale diretta a Casa Coppi sono venuti a conoscenza dell'entità del prezzo che verrà loro corrisposto quale indennizzo per la cessione delle proprietà immobiliari che verranno espropriate;

che con grande sorpresa le ditte espropriate hanno constatato che il prezzo fissato nel provvedimento non tiene conto del valore delle opere realizzate dagli orticoltori e dagli agricoltori sui terreni utilizzati;

che tale situazione appare di rilevante gravità se si considera che le costruzioni sono state realizzate per l'esercizio dell'attività agricola ed hanno comportato un notevole impegno finanziario non ancora, in molti casi, interamente ammortizzato;

che non solo, ma pare che le strutture poste in essere (serre od attrezzature indispensabili per le attività di coltivazione dei fondi) non possano essere trasferite su altri terreni acquistati, nel frattempo, dai soggetti espropriati;

che pertanto, con il solo valore a tutt'oggi proposto, non potrà più essere continuata l'attività agricola, non potendo gli espropriati reperire in altro modo i mezzi necessari per realizzare le strutture da utilizzare per la conduzione dei fondi,

l'interrogante chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda adottare al fine di riconoscere agli abitanti della zona di Valterza (Asti) la giusta indennità relativa ai terreni oggetto di esproprio;

se non si ritenga opportuno un intervento diretto a garantire il giusto prezzo di esproprio che dovrà tener conto del valore complessivamente considerato in relazione alle opere realizzate sui terreni occupati dall'attività dell'amministrazione.

(4-01100)

MEROLLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, come è noto, l'ISI (Imposta straordinaria immobiliare), che dal 1993 perderà il carattere straordinario per trasformarsi in imposta comunale annuale, viene calcolata in rapporto al nuovo reddito catastale che a loro volta i competenti uffici finanziari hanno definito in base alla zona censuaria, alla categoria ed alla classe degli immobili;

che gli «estimi catastali» di cui al decreto del Ministro delle finanze del 20 gennaio 1990, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 31 del 7 febbraio 1990, presentano disparità tra comune e comune della stessa zona, della stessa provincia e della stessa regione, assolutamente incomprensibili;

che nel caso di Palombara Sabina (Roma), comune primo assoluto nel Lazio per entità di estimo catastale, i cittadini entro il 30 settembre 1992 si troveranno a dover pagare per l'ISI importi che rappresentano il doppio e a volte il triplo di quanto dovranno sborsare i cittadini di altri comuni;

che, addirittura, i cittadini di Palombara Sabina si troveranno a dover pagare, per abitazioni appartenenti alla medesima categoria e classe, il doppio di quanto dovranno pagare gli abitanti di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo;

che dovranno pagare il doppio, se non il triplo e in alcuni casi il quadruplo rispetto ai cittadini di Arezzo, Agrigento, Ascoli Piceno, Asti, Avellino, Bergamo, Benevento, Forlì, Lucca, Mantova, Matera, Potenza, Treviso, Varese, Vercelli e Vicenza;

che non si conoscono i criteri adottati dagli uffici tecnici del Ministero delle finanze per determinare le rendite immobiliari;

che ci si trova di fronte ad un caso veramente eclatante che va subito esaminato e corretto;

che Palombara Sabina è un comune di poco più di 7.000 abitanti, a prevalente vocazione agricola, che dista dalla capitale 40 chilometri percorribili nei giorni feriali in una media di un'ora e mezza;

che questa cittadina non è paragonabile per la qualità delle abitazioni (desunta dalla pregevolezza delle finiture, dalla dotazione dei

servizi e dall'ampiezza dei vani) con i comuni a prevalente vocazione industriale, termale, turistica e residenziale dove però i redditi catastali sono stati indicati con cifre assai inferiori,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro delle finanze non ritenga di dover intervenire con un proprio, eccezionale provvedimento per modificare una situazione insostenibile per i cittadini palombaresi che potrebbe portare a rischiose reazioni e se non ritenga altresì utile far accertare se da parte dei competenti uffici non ci sia stato errore o scarsa avvedutezza nel formulare i nuovi estimi catastali per Palombara Sabina.

(4-01101)

RICCI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso:

che, a quanto risulta da dati raccolti dall'interrogante, i plessi scolastici di scuola elementare delle località di San Bartolo e Prada, entrambe dipendenti dal provveditorato agli studi di Ravenna, sono state dichiarate in soppressione graduale con trasferimento ad altri plessi degli alunni delle prime classi;

che per detti plessi non risultano esistere le condizioni previste dalle disposizioni vigenti in materia di soppressione;

che l'articolo 15, comma 4, della legge 5 giugno 1990, n. 148, testualmente recita: «Il numero complessivo di alunni per ciascun plesso dovrà essere superiore a venti, ad eccezione dei plessi ubicati nelle piccole isole ...» e che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 12 della legge 24 settembre 1971, n. 820, l'amministrazione scolastica è tenuta a provvedere all'istruzione dei fanciulli obbligati «che abitino nel raggio di due chilometri di percorso, computati su strada ordinaria», con le necessarie strutture;

che entrambi i plessi non hanno altre scuole a distanza inferiore ai due chilometri previsti dalla legge n. 820 del 1971 e in entrambi i plessi gli alunni residenti nella zona ed interessati sono in numero superiore a venti;

che in entrambi i casi citati il comune ed il distretto scolastico di Faenza (plesso di Prada) ed il comune ed il distretto scolastico di Ravenna (plesso di San Bartolo) hanno richiesto il mantenimento delle scuole nelle località interessate;

che il consiglio scolastico provinciale di Ravenna, su proposta dell'amministrazione scolastica periferica, ha deliberato, con un elevato numero di astenuti, la soppressione graduale senza minimamente tenere conto dei pareri espressi dagli enti locali e dai distretti scolastici, pareri richiesti dal comma 1 del già citato articolo 15 della legge n. 148 del 1990;

che relativamente al plesso di Prada, distretto scolastico di Faenza, nel conteggiare gli alunni il provveditorato ha tenuto conto solamente di quelli residenti nel comune di Faenza, territorio su cui è collocato il plesso, ignorando quelli residenti sul comune di Russi con cui la frazione divide il proprio territorio;

che per l'anno scolastico 1992-1993 gli alunni interessati alla frequenza sono cinque (due a Faenza e tre a Russi) per la classe prima, quattro (uno a Faenza e tre a Russi) per la classe seconda, sette (sei a Faenza e uno a Russi) per la classe terza, quattro per la classe quarta, tre per la classe quinta, per un totale di 23 alunni;

che il numero di alunni comporta l'attivazione di una classe e di due pluriclassi ai sensi della legge n. 820 del 1971;

che i dati forniti al consiglio scolastico riguardavano, relativamente al plesso di Prada, esclusivamente alunni del comune di Faenza;

che deve inoltre essere rilevato che, per il plesso sopra citato, nei prossimi tre anni il numero degli alunni obbligati alla classe prima sarà rispettivamente di sette, otto e sei;

che, per quanto riguarda il plesso di San Bartolo, gli obbligati alla classe prima sono sette, i frequentanti la classe quarta sono undici ed i frequentanti la classe quinta sono quattro per un totale di ventidue alunni, numero che comporta l'attivazione di tre classi ai sensi delle disposizioni già citate;

che le classi seconda e terza del plesso di San Bartolo non sono attualmente funzionanti in quanto sono state rifiutate le iscrizioni degli alunni con procedura discutibile;

che, se le classi seconda e terza fossero regolarmente state attivate, il numero di alunni risulterebbe maggiore,

l'interrogante chiede di sapere come si ritenga di ripristinare i plessi, che da quanto sopra esposto e a quanto risulta sono stati soppressi in evidente forzatura suscitando le legittime proteste e le reazioni delle famiglie e delle comunità locali interessate.

(4-01102)

MEDURI. - *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* - Premesso che a Reggio Calabria, finalmente e forse molto tardivamente, si sta facendo pulizia a livello di pubbliche amministrazioni e di uomini politici di potere grazie alla determinazione del prefetto, al coraggio di qualche magistrato in servizio a Reggio Calabria da meno di un anno e al sia pur tardivo ma apprezzabile pentimento di qualche esponente democristiano;

considerato che a Reggio Calabria è successo:

a) che sono stati arrestati due ex parlamentari democristiani, uno dei quali, in atto, è anche presidente della camera di commercio;

b) che è stato arrestato il sindaco e tutta la giunta ed anche ex sindaci ed è stato prima sospeso e quindi sciolto il consiglio comunale;

c) che sono stati incriminati e condannati alcuni consiglieri provinciali tra cui il presidente ed il vice presidente in carica oltre a due ex presidenti e che gli stessi sono stati dichiarati decaduti con decreto del Ministro dell'interno dalla carica di consiglieri provinciali;

d) che sono stati arrestati anche due consiglieri regionali in carica,

l'interrogante chiede di sapere se sia vero che:

1) la moglie di un magistrato titolare dell'indagine su un omicidio eccellente avvenuto a Reggio Calabria circa un anno fa è stata assunta senza alcun concorso presso la camera di commercio di Reggio Calabria e se l'assunzione sia stata disposta dall'attuale presidente della stessa camera di commercio ed in quale periodo;

2) la moglie di un alto magistrato reggino presterebbe lavoro presso l'amministrazione provinciale di Reggio Calabria, non si sa bene con quali mansioni ed a quale titolo, e se ciò corrisponde al vero, quale

dei tre presidenti della provincia prima sospesi ed oggi decaduti ne abbia, a suo tempo, disposto l'assunzione;

3) la moglie di un altro magistrato reggino era a capo dell'ufficio contenzioso del comune di Reggio Calabria al tempo in cui esplose lo scandalo della truffa dei decreti ingiuntivi (falsi o reiterati) in danno del comune di Reggio e se in quella occasione vi siano state responsabilità oggettive o quanto meno omissive, magari solo per negligenza, degli uffici comunali ed in particolare dell'ufficio contenzioso e del proprio dirigente.

Si chiede altresì ai Ministri in indirizzo se non ritengano di dissipare ogni possibile ombra che possa in qualche modo gravare sulla magistratura, da sempre sicuro presidio della libertà e dei diritti dei cittadini, e dalla quale tutti oggi invochiamo coraggio e determinazione per riprendere in Italia ed a Reggio Calabria il cammino verso la realizzazione di una democrazia compiuta, capace di ridare ai cittadini certezza nelle istituzioni.

(4-01103)

TADDEI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che il 5 agosto 1992 presso codesto Ministero è stato stipulato un accordo in base al quale il liquidatore della Sintergres di Pisa ha richiesto l'ultimo periodo di cassa integrazione guadagni per 12 mesi a decorrere dal 26 gennaio 1992, sulla base delle trattative che la società Sintergres, in liquidazione, sta conducendo con terzi e imprenditori che potrebbero acquistare l'azienda;

che in quella sede, come risulta dal verbale d'accordo, il Ministero del lavoro confermò il proprio impegno a sostenere «un possibile progetto di cooperativa ai sensi della "legge Marcora"»;

che il 3 settembre 1992 la direzione della Sintergres, nella persona del dottor Giancarlo Mantovani, è stata informata con lettera dell'avvenuta costituzione, tra i lavoratori della Sintergres, della Cooperativa toscana ceramiche srl, che ha presentato piani che prevedono la ripresa produttiva in tempi brevi e garanzie per l'occupazione;

che ad oggi non risulta avviata nessuna trattativa per la cessione della Sintergres, nè con la Cooperativa toscana ceramiche srl nè con terzi imprenditori;

che il liquidatore appare intenzionato a non realizzare lo *stand* della Sintergres alla fiera mondiale della piastrella che si terrà a Bologna dal 29 settembre al 4 ottobre 1992 e dalla mancata partecipazione deriverebbe un danno evidente al marchio Sintergres, sia nella prospettiva dello sviluppo della Cooperativa, sia in quella della vendita a terzi imprenditori,

l'interrogante chiede di sapere:

quali iniziative urgenti si intenda assumere affinché la proprietà e il liquidatore decidano la normale partecipazione alla fiera di Bologna, condizione indispensabile per una ripresa dell'attività e, quanto meno, per la difesa del valore dell'azienda;

come si intenda operare perchè la proprietà apra un tavolo di trattative sulla cessione della Sintergres e perchè a questo tavolo possa partecipare la Cooperativa toscana ceramiche srl.

(4-01104)

RABINO, CARLOTTO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere quali provvedimenti urgenti codesto Ministero intenda prendere affinché i lavoratori dipendenti delle aziende che versano in stato di crisi possano ottenere ugualmente la pensione di anzianità pur non avendo raggiunto i sessant'anni di età per gli uomini e i cinquantacinque anni per le donne.

Come è noto - a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, recante disposizioni concernenti la previdenza ed assistenza e più in particolare la sospensione delle pensioni di anzianità sino al 31 dicembre 1993 - molti lavoratori delle sopraccitate aziende pur avendo raggiunto i trentacinque anni di anzianità lavorativa, ma non i limiti di età di nuova adozione, si troveranno costretti a rimanere per quattordici mensilità senza retribuzione se, al momento dell'entrata in vigore del decreto, si trovavano ancora al lavoro a causa dei giorni di preavviso dovuti per legge in seguito alle dimissioni.

Questo stato di cose deriva dal fatto che coloro i quali hanno raggiunto i trentacinque anni di lavoro, non potendo più essere assorbiti all'interno delle proprie aziende a causa del momento di depressione economica, hanno sfruttato, in accordo con il datore di lavoro, la possibilità di ricorrere alla pensione di anzianità rassegnando le dimissioni.

In conseguenza di ciò, un considerevole numero di maestranze si trovava ancora legata da un rapporto lavorativo al momento dell'approvazione del sopraccitato decreto non potendo così usufruire del pensionamento in tempo utile.

Considerando inoltre che tali dimissioni non possono, per la maggior parte, essere ritirate, essendo queste un atto unilaterale recettizio, appare necessaria, urgentemente, una modifica del decreto per far sì che ai lavoratori trovatisi in questa particolare situazione vengano garantite ugualmente le prestazioni pensionistiche.

(4-01105)

MOLINARI. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso che la legge n. 241 del 7 agosto 1990, «Nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto di accesso ai documenti amministrativi», dispone, tra l'altro, all'articolo 3 che ogni provvedimento deve essere motivato; che la motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione; che la motivazione non è richiesta solo per gli atti normativi e per quelli a contenuto generale, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di chiarire per quale motivo, all'interno del Corpo della Guardia di finanza, i trasferimenti degli ufficiali vengano tuttora eseguiti senza che venga fornita agli interessati alcuna motivazione, in palese inottemperanza al disposto del suddetto articolo (il fatto è di particolare rilevanza in quanto è fin troppo noto come, all'epoca della gestione Giudice-Loprete, l'arma del trasferimento fosse usata come strumento di ricatto per costringere ufficiali a transigere dai loro doveri, allontanandoli magari da scomode indagini);

se non ritenga di chiarire perchè le commissioni di avanzamento della Guardia di finanza continuino a non fornire motivazione dei loro

giudizi, ma soltanto ad indicare - agli interessati - la posizione in graduatoria con «lettera riservata», senza possibilità di raffronto alcuno ed evitando ogni riferimento, utile in caso di contenzioso amministrativo.

(4-01106)

PAIRE. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere per quali ragioni le tabaccherie del Piemonte sono tuttora sprovviste delle marche aggiuntive riferite alle patenti di guida, previste dalla manovra finanziaria del mese di agosto scorso.

Poichè su questo punto vi era stato l'impegno sia del Presidente del Consiglio che del Ministro competente, l'interrogante ritiene che dopo i ripetuti annunci della televisione, onde non far perdere ulteriore credibilità alle istituzioni, l'amministrazione finanziaria debba provvedere con tempestività.

(4-01107)

CARLOTTO, RABINO. - *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* - Premesso:

che con circolare del Ministero dell'agricoltura e delle foreste n. 20 del 21 settembre 1990 sono state emanate istruzioni per l'avvio di un programma di abbandono definitivo della produzione lattiera;

che, in attuazione di tale norma, entro il termine fissato (31 ottobre 1990) sono state trasmesse dagli interessati le domande di indennità previste dal secondo comma del titolo II della predetta circolare;

che in base a detto piano i beneficiari dell'indennità dovevano abbandonare la produzione lattiera entro il 31 marzo 1991;

che, per contro, una parte dei produttori richiedenti il beneficio non ha a tutt'oggi ricevuto alcuna comunicazione di accoglimento o di reiezione della domanda in termini presentata;

che ciò è sorprendente ritenendo gli interroganti che la pubblica amministrazione debba comunicare ai richiedenti del beneficio l'esito delle domande stesse presentate entro un tempo breve e comunque sufficiente per consentire ai beneficiari di disporre l'abbandono o meno della produzione lattiera da loro programmata in riferimento alla succitata circolare del 21 settembre 1990, n. 20;

che tale ritardo provoca comprensibile disagio e disorientamento fra i produttori del latte,

gli interroganti chiedono di sapere quali motivi giustifichino i ritardi di comunicazione sopra rammentati e come ritenga il Ministro in indirizzo di porre rimedio al ritardo di cui sopra indicando i tempi tecnici strettamente necessari per definire le numerose pratiche pendenti.

(4-01108)

BACCHIN. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che, pur esprimendo un complessivo giudizio negativo sull'insieme della manovra, «in materia di previdenza, di sanità e di pubblico impiego», così come recita il decreto-legge 19 settembre 1992, n. 384, l'interrogante intende concentrare l'attenzione su uno specifico aspetto

che tale manovra determina, anche perchè ciò è emblematico dell'approccio quanto meno improvvisato, pressapochista, pasticciato a dir poco, con cui si è inteso emanare un decreto-legge che già alla data odierna è stato messo in discussione e in ordine al quale sono state presentate modificazioni da parte del Governo, che l'ha predisposto ed emanato;

che molti dipendenti di aziende sottoposti a progetti di ristrutturazione, attraverso accordi sindacali e provvedimenti di cassa integrazione guadagni emanati a tale scopo, con anzianità tra i 33 e i 35 anni, sono stati posti nella condizione irrinunciabile di accettare la soluzione di dimettersi al compimento del trentacinquesimo anno di anzianità lavorativa e di chiedere la pensione: ebbene questi si trovano licenziati al compimento del trentacinquesimo anno, impossibilitati a rientrare nel proprio posto di lavoro perchè non esiste più e impediti nella fruizione della pensione di anzianità;

che tali lavoratori (decine di casi sono segnalati presso aziende dell'Enichem di Porto Marghera, all'Agrimont ed in altre aziende sia in tale sito industriale sia in generale nel paese) rimarrebbero privi di qualsiasi copertura economica almeno fino al 31 dicembre 1993, salvo nuovi e peggiorativi provvedimenti;

che è chiaro che queste condizioni sono inaccettabili e che queste persone non possono essere lasciate allo sbando;

che ingiusto ed illegittimo, visto che simili condizioni sono state provocate da precedenti decreti e contrattazioni con l'intervento dello stesso Ministero del lavoro, sarebbe non provvedere ad una immediata e chiara revisione del decreto-legge n. 384 del 1992 per quanto concerne quanto sin qui esposto,

si chiede di sapere quali immediati provvedimenti si intenda prendere da parte del Ministro e del Governo al fine di ripristinare la legalità e la certezza del diritto acquisito, tra l'altro non per scelta autonoma, da parte di tali lavoratori.

(4-01109)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-00200, dei senatori Pinna ed altri, in merito alle indagini sulle cause della collisione del traghetto «Moby Prince»;

9ª Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare):

3-00201, dei senatori Rabino e Carlotto, sulla realizzazione del catasto vitivinicolo nazionale.

